FILIPPO IMBESI

FLOS†CINIS

Epigrafi nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gotto

Lulu

FILIPPO IMBESI

FLOS † CINIS

Epigrafi nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gotto

«Disgrazia del Paese che tutto lo antico, migliore certamente del moderno, dee andare in distruzione!»
Arciprete Giuseppe De Luca - seconda metà del XIX secolo

Questa pubblicazione contiene una raccolta delle più importanti epigrafi presenti nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), piccole tessere di memorie storiche locali con caratteri prettamente celebrativi, religiosi e funerari.
Sono state incluse iscrizioni ancora chiaramente leggibili e alcune epigrafi non più esistenti, desunte da fonti manoscritte del passato, che sono state inserite, per quanto possibile, nel loro contesto storico pertinente.

ABBREVIAZIONI

ASS = F. Mento, *Arcipretura di San Sebastiano Martire in Barcellona nel suo recente passato*, Tipolitografia Ambra, Barcellona Pozzo di Gotto, 2004.

ABA = Archivio dell'arcipretura di S. Maria Assunta in Barcellona Pozzo di Gotto, Biblioteca Arcipretale, *Documenti degli Arcipreti delle due Sezioni Pozzo di Gotto e Barcellona*.

BCM = Archivio dell'Arcipretura di Santa Maria Assunta in Barcellona Pozzo di Gotto, Biblioteca Arcipretale, *Chiesa Madre, Storia Parrocchiale*.

BST = Archivio Provinciale Cappuccino di Messina, *Cronistoria Cappuccina di Padre Bonaventura Seminara di Troina*, 1683, I.

CAM = E. M. Mazzola, *"Contro storia" dell'architettura moderna:Roma 1900-1940*, Alinea Editrice, Firenze, 2004.

CBG = C. Biondo, *Chiese di Barcellona Pozzo di Gotto*, Grafiche Scuderi, Messina, 1986.

CMC = Autori vari, *Camillo Massimo collezionista di antichità*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1996.

CSA = Archivio dell'Arcipretura di Santa Maria Assunta in Barcellona Pozzo di Gotto, Biblioteca Arcipretale, *Confraternita di Santo Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria del Comune di Pozzo di Gotto. Registro delle deliberazioni emesse dalla Consulta e dei verbali riguardanti la elezione dei Superiori, e di tutti gli offici dalla Confraternita inviati al Consiglio.*

CSM = Archivio dell'arcipretura di Santa Maria Assunta in Barcellona Pozzo di Gotto, Biblioteca arcipretale, *Costumanze della Chiesa madre Santa Maria e Pratiche liturgiche secondo l'usanza nostra, registrate in tutto l'anno 1863, primo anno di sua giurisdizione Matriciale e seguenti.*

DCS = F. Nicotra, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, Società editrice del dizionario illustrato dei comuni siciliani, Palermo, I, 1907.

GCC = A. Bilardo, a cura di, *Giuliana delle chiese di Castroreale e sue borgate. Relazione compilata nel 1731 dall'arciprete Giovanni Cutrupia*, Tipografia Grillo e Famà, Spadafora, 1997.

GDB = G. E. Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia dell'epoca oscura e favolosa sino al 1774*, Stamperia Oretea, Palermo, 1847, III.

IOC = *Inaugurazione dell'Ospedale Cutroni Zodda in Barcellona Pozzo di Gotto, oggi 5 febbraio 1899. Discorso letto dal Sac. Onofrio D'Amico Presidente dell'Amministrazione del Pio Istituto*, Tipografia di Francesco Macherione, Giarre, 1899.

LDS = *Libro dei Salmi tradotto in italiano secondo il testo della volgata da Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze*, dai torchi di Giuseppe S. Hughes, 1822.

MFC = Archivio Provinciale Cappuccino di Messina, *Manuscripta Fratrum Capuccinorum Provinciae Messanensis ab anno 1550 ad annum 1698*, copia trascritta dagli archivisti cappuccini dall'originale custodito presso l'Archivio di Stato di Milano.

MDM = A. Bilardo, a cura di, *Il mosaico della memoria. Pittura e scultura a Barcellona tra Quattrocento e Seicento*, Edizioni G.B.M., Messina, 1998.

PDF = G. Parisi, *Alla ricerca di Diana Facellina. S. Lucia e il "Melan" nel mito e nella storia*, tipografia S. Cuore, S. Lucia del Mela, 1973.

PRG = F. Imbesi, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala (1104-1105)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, VI, 17, 2009, pp. 597-634.

RCI = Archivio della chiesa dell'Immacolata di Barcellona Pozzo di Gotto, *Raccolta di atti e documenti concernenti canoni e celebrazioni di Messe dovuti alla Confraternita di Maria Santissima Immacolata.*

RSV = F. Imbesi, *Sui lavori di recupero del patrimonio storico-artistico dell'Auditorium San Vito di Barcellona Pozzo di Gotto*, Lulu editore, Barcellona Pozzo di Gotto, 2011.

SML = Archivio dell'Arcipretura di Santa Maria Assunta in Barcellona Pozzo di Gotto, Biblioteca Arcipretale, *Documenti per le Chiese Rurali Curate di Santa Maria di Loreto e San Rocco in Calderà.*

SFI = D. Ciccarelli, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008.

SSP = R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo, 1733, ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna, 1987.

TCF = F. Imbesi, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese. Dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo*, Uni Service, Trento, 2009.

L'ex chiesa di San Vito, oggi auditorium, è la più antica testimonianza storico-architettonica dell'antico nucleo di Pozzo di Gotto, casale di Milazzo fino al 1639, e in seguito città regia e centro autonomo, unitosi con Barcellona in un unico comune nel 1835.
Le più antiche notizie rintracciate su di essa risalgono al 1572 e al 1573, biennio in cui furono concessi ai procuratori della chiesa due appezzamenti di terre site nel territorio di Pozzo di Gotto (RSV, pp. 47-49).
Anticamente intitolata al Santissimo Rosario, risultava dotata di un semplice cappellano nel 1585, anno in cui l'arcivescovo di Messina concesse al «venerabile preti Giuseppe Mamuni, cappellano dell'ecclesia di Santo Vito di Puzzo De Gotto», la facoltà di «administrare tutti li sacramenti per salute dell'anime dell'habitatori di detto loco» (RSV, pp. 50-51).
Soggetta fin dalle sue origini alla giurisdizione della Curia Arcivescovile di Messina, fu oggetto di lunghi contenziosi con l'arciprete di Milazzo, che ne reclamava l'amministrazione ecclesiastica, poichè il casale di Pozzo di Gotto ricadeva nella giurisdizione territoriale milazzese (RSV, pp. 46, 51-58).
Gravemente danneggiata da un incendio avvenuto nel XVII secolo, il 10 aprile del 1723 fu eretta arcipretura di Pozzo di Gotto da Giuseppe Migliaccio, arcivescovo di Messina (RSV, pp. 68, 88).
Dopo una lunga serie di cappellani e parroci (tra cui vi furono Serafino Majo, Matteo Valveri, Placido Siragusa, Giuseppe Carrozza, Lorenzo Sottile, Mario Catalfamo e Biagio Sacco), il primo arciprete nominato in essa fu Giuseppe Crisafulli, cui si deve, nel periodo compreso tra il 1732 e il 1735, un intervento di ampliamento e rifacimento della struttura (decorata con pregevoli decorazioni barocche), in parte alterata dal terremoto del 5 febbraio 1783 e da un intervento di rimaneggiamento avvenuto nel 1802 (RSV, pp. 6-7, 24, 60-63, 67, 69-74, 89,152-153).
Arricchita di rendite e beni sotto le arcipreture di Francesco Florelli, Melchiorre Rossitto, Domenico Principato, Francesco Alicò e Melchiorre Consiglia, perse importanza nel 1863, quando, essendo arciprete Giuseppe De Luca, fu privata del titolo di matrice, attribuito alla limitrofa chiesa di Santa Maria Assunta. Da allora in poi la chiesa di San Vito fu oggetto di una lenta parabola discendente culminata con l'abbattimento della torre campanaria (seconda metà del secolo scorso) e con l'acquisto dell'intera struttura da parte del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (per approfondimenti storici si rimanda a RSV).
L'importanza della chiesa di San Vito nel contesto locale è attestata dalla presenza di una lapide marmorea, apposta sul prospetto di via Garibaldi, che ricorda la consacrazione episcopale del messinese Scipione Ardoino, avvenuta in essa il 5 marzo del 1769.
Nelle prossimità della cappella laterale sinistra sono presenti le lapidi sepolcrali degli arcipreti Domenico Principato, Francesco Alicò e Melchiorre Consiglia. Un'altra lapide illeggibile, su cui campeggia lo stemma arcipretale, è forse da riferire a Melchiorre Rossitto.
Nel capitello della prima colonna sinistra e nel portalino di accesso all'ex sagrestia (su cui è presente un versetto della Bibbia relativo al profeta Isaia) sono leggibili le date 1732 e 1735, che riconducono all'ampliamento che la chiesa subì sotto l'arcipretura di Giuseppe Crisafulli (RSV, p. 24).
Lungo la navata centrale, infine, è presente una cripta edificata nel 1802, data attestata dai documenti (RSV, pp. 10, 19, 68), da un'iscrizione nella parete dell'ipogeo e dall'epigrafe di una lapide marmorea.

ISCRIZIONE SUL PORTALINO

«MYNDAMINI QUI FERTIS VASA DOMINI. ISAIA CAP(ITULUM) 52. 1735».

Purificatevi, voi che portate i vasi sacri del Signore. Isaia, capitolo 52. 1735.

CAPITELLO DELLA PRIMA COLONNA SINISTRA

«1732».

LAPIDE NELLA CRIPTA

«SUPRA URNAM AD SACERDOTUM OSSA TUMULANDA A LAICIS SEJUNCTA CONSTRUCTAM ANNO D(OMI)NI MDCCCII».
Sopra la tomba costruita nell'anno del Signore 1802 per seppellire le ossa dei sacerdoti, separate dai laici.

DATA SU UNA PARETE DELLA CRIPTA

«1802».

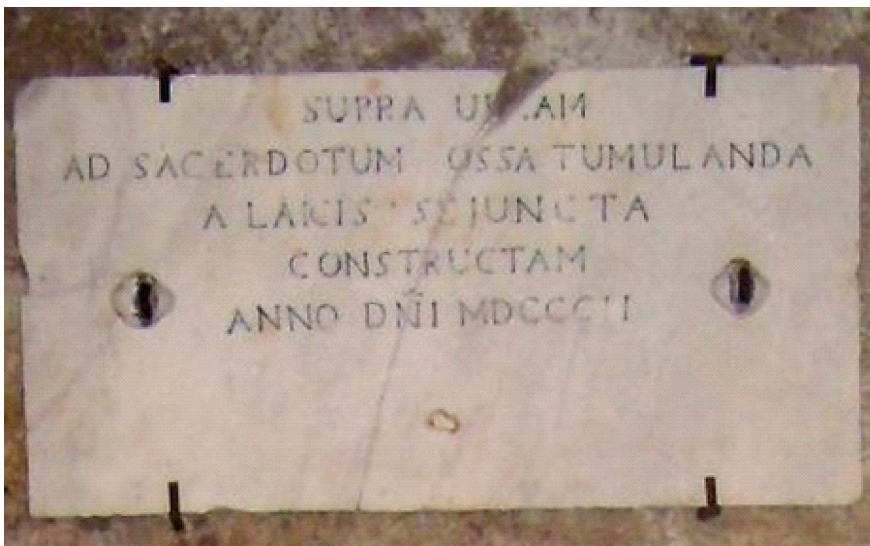
ORIGINI DELLA CHIESA DI SAN VITO E DELL'ARCIPRETURA DI POZZO DI GOTTO. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, cc. 1-4; RSV, pp. 86-87).

«Ci lasciaron detto gli Antichi che in San Vito, sulla sagrestia, per quanto essa si estende, fossevi stato un Piano superiore, colle divisioni bisognevoli all'abitazione del Prefetto e Sagristani, nonchè allo Archivio della Chiesa (i Libri di Amministrazione, 31 Dicembre 1783, parlano di una Camera; la Concessione fatta all'Oratorio nel 1663 parla di Stanze superiori alla Sagrestia), che anteriormente ai tremuoti del 1783 fosse succeduto un incendio che avesse distrutto lo Archivio cennato, e che poi né tremuoti fosse caduta la parte più alta del Campanile, e il detto Piano superiore alla Sagrestia, quale rimasto scoverto, le dirotte pioggie, sopra venute ai tremuoti, abbiano terminato di rovinare poche cose che dobbiam supporre trovarsi scritte e raccolte, scampate dallo incendio […]. La deficienza quindi di un Archivio ci fa perdere in vane congetture, e getta in dense tenebre sino la costruzione materiale della primitiva Parrocchiale di San Vito. Nulla sappiamo della prima epoca in cui questa Terra ebbe Case e Chiese, né possiamo assicurare che il primitivo titolo della Parrocchiale fosse stato San Vito. Un'antica tradizione vuole che la Chiesa fosse stata primitivamente titolata di Maria Santissima del Rosario, ed infatti nel Quadrone al punto più elevato del Coro, che trae gli sguardi dè fedeli che vi entrano, è rappresentata la Vergine che dà la Corona a San Domenico, seguito da numerosi suoi correligiosi.

Come passò poi a titolarsi San Vito? Gli antichi dicevano (noi non garantiamo) che l'attuale Statua in marmo rappresentante San Vito fosse pervenuta qui prodigiosamente, ed ecco come. Passando sulla rada del nostro mare una barca, su cui era la detta statua, diretta a qualche altra Città dell'Isola, pervenuta al ristretto spazio del lido proprio di Pozzo di Gotto, territorio poi assegnato da Milazzo al 1639, che non si estende se non dal fiume Longano, ossia di Barcellona, al fiume di Santa Lucia, il legno non passò più innanzi, e per quanto grandi e continuati fossero stati gli sforzi dè Marinai e con le vele e coi remi a progredire il viaggio, non vi fu possibilità … sicchè sparsasi la nuova nel paese e sceso il popolo e clero, il padrone della barca, sia per ispirazione, sia per disperazione, lasciossi persuadere a gettare al lido la Statua del Santo. Gridossi allora "Miracolo! Qui vuole restare San Vito".

In fatto, siegue la tradizione, appena la barca fu libera da quel peso, salpò velocissima a continuare il suo viagio, e la Statua fu portata in processione alla Chiesa madre.

Questi fatti, già molto antichi, perché precedono le prime date dè Registri Parrocchiali che cominciano col titolo Parrocchiale San Vito, in mezzo all'assoluta mancanza di Documenti, potrebbero ritenersi per veri, appoggiandoli noi alla sola pia credenza […].

I Libri di Amministrazione non rimontano a più del 1572, ma la Chiesa di San Vito, sì in essi che in tanti Atti autentici anteriori di donazione e lasciti alla detta Chiesa, qualcuno dè quali rimonta sino al 1541, è sempre chiamata Chiesa madre, Chiesa Maggiore, Parrocchiale […].

I Libri cosìdetti Rossi, Archivio Comunale di Pozzo di Gotto, non suppliscono alle lacune in che giace la Cosa Ecclesiastica del paese. Essi cominciano con la emancipazione del paese da Milazzo, effettuita al 1639 (Contratto stipulato agli Atti della Regia Corte e nell'Officio dello Illustre Proconservatorato sotto lì 22 Maggio 1639 […].

Una Storia Civile e Religiosa si sta compilando da un nostro Concittadino, il Signor Rossitto, che appresterà ai posteri dè lumi statistici, archeologici, cronologici e di progredimento, ma circa alla nostra Arcipretura, benchè Pozzo di Gotto sia divenuta Città Demaniale sin dal 1639, non potrei dare a questa titolare nomenclatura un'epoca anteriore al 1723.

Parroco e Delegato Arcivescovile e Vicario Foraneo il Sacerdote, Dottore in teologia, Don Giuseppe Crisafulli, che fu il primo ad assumerne il titolo. Costa cioè dall'Atto Autentico del 7 Aprile 1723 in Notar Giacomo Sottile e Lombardo […]. Esso contiene una Dotazione di tre fondicoli ed una Casa e casaleno, che il detto Crisafulli ed una di lui Sorella Donna Fortunata fanno in favore del Titolo Beneficiario Curato, acciò possa denominarsi Arcipretura, mercè questo supplimento di Congrua a quanto la Chiesa dava al parroco pro tempore».

LAPIDE BORBONICA SUL PROSPETTO DI VIA GARIBALDI

Questa lapide attesta la nomina a vescovo di Zenopoli del messinese Scipione Ardoino, effettuata nella chiesa di San Vito il 5 marzo del 1769.

Giovanni Parisi così descrive la figura e la consacrazione di questo alto prelato luciese: «Il Prelato ordinario di S. Lucia in origine e per diversi secoli non era insignito del carattere episcopale. Fu Mons. Scipione Ardoino, messinese, dei Principi d'Alcontres, esemplarissimo per costumi come per nobiltà di natali, che ottenne dal re di potere essere elevato dalla S. Sede alla dignità vescovile, e fu così il primo prelato ad essere anche vescovo. Venne consacrato da Mons. Spinelli, arcivescovo di Messina, nella chiesa di S. Vito della vicina Pozzo di Gotto nel 1769, e il 22 ottobre dello stesso anno consacrò la Cattedrale Luciese. Fu questo zelantissimo Prelato di S. Lucia che durante il suo governo ottenne che la Prelatura venisse espressamente dichiarata dalla S. Sede *vere Nullius*, come anche si legge nella lunga iscrizione posta in suo onore sul portale della sagrestia […] e come inoltre si ricava da non pochi documenti pontifici» (PDF, pp. 246-247).

Il Parisi riferisce che sulla iscrizione del portale era riportato il seguente testo: «Ill.mus et Rev.mus D. Scipio Arduinus, patritius Messanensis et Princeps Alcontres et Palitii, magnatibus Hispaniarum Primae Classis, ex Clero regulari, Dei et Sedis Apostolicae gratia Episcopus Zenopolitanus assistentibus binis Episcopis Pactensi et Amatensi in civitate Putei Gothi intus Ecclesiam Divi Viti in die V Martii anno 1769, regius Abbas huius deliciosae fidelisque urbis Sanctae Luciae a Clemente XIII virtute Bullarum Apostolicarum creatus, indeque a SS. Clemente XIV ex vi rescripti Emin. Cardinalium S. Congregationis Concilii Tridentini vere Nullius declaratur, utriusque Referendarius Apostolicus, S.R.M. Cappellanus Maior in hoc Siciliae regno, ab invicto Ferdinando IV cum exercitio constitutus, regius Consiliarius a latere, hanc sanctam eius Cathedralem Ecclesiam Beatissimae Virginis Deiparae sub titulo Assumptionis, divisque Luciae et Blasio dicatam, sub die 22 Octobris relati anni consecravit, et in Basilicam reddit, et habens in optatis. Indulgentia munire fideles decrevit cunctos utriusque sexus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis eiusdem ipsam visitantes quadraginta dies de vera indulgentia frui atque potiri» (*L'illustrissimo e reverendissimo Don Scipione Ardoino, patrizio messinese e principe d'Alcontres e di Palizzi, di prima classe nei grandi di Spagna, del clero regolare, in grazia di Dio e della Sede Apostolica nominato vescovo zenopolitano con l'assistenza dei due vescovi, pattense e amatense, nella chiesa di San Vito della città di Pozzo di Gotto nel giorno 5 marzo del 1769, abate regio di questa deliziosa e fedele città di Santa Lucia, nominato da Clemente XIII per mezzo di bolle apostoliche, e poi da Clemente XIV dichiarata "vere Nullius" per importanza riconosciuta dagli eminenti cardinali della Sacra Congregazione del Concilio tridentino, di entrambi referendario apostolico, cappellano maggiore di sua Regia Maestà, nominato nell'esercizio in questo regno di Sicilia dall'invitto Ferdinando IV, anche consigliere regio, questa sua santa chiesa cattedrale della beatissima Vergine Madre di Dio, sotto il titolo dell'Assunzione, e dedicata ai santi Lucia e Biagio, consacrò nel giorno 22 ottobre dell'anno relativo - 1769 - e in Basilica la trasformò, avendone il desiderio.*

Oggi dichiarò di munire tutti i fedeli di indulgenza, e di entrambi i sessi, per un anno, e nel giorno dell'anniversario della stessa consacrazione di godere e ottenere i visitatori 40 giorni di vera indulgenza).

«D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO), CAROLO III HISPANIARUM, FERDINANDO IV EIUS FILIO ET UTRIUSQUE SICILIAE REGIBUS. EXC(ELLENS) ET REV(ERENDUS) D(ON) JOANNES SPINELLI, S(ANCTAE) PROTOM(ETROPOLITANAE) MESSAN(ENSIS) ECCL(ESIAE) ARCHIEP(ISCO)PUS, UNA CUM ILL(USTRISSIMIS) ET REV(ERENDISSIMIS) EPISCOPIS D(ON) CAROLO MINEO PACTENSI SUFFRAGAN(EO) ET D(ON) CAJETANO GARBATO AMATENSI, IN HOC S(ANCTI) VITI PRINCIPE TEMPLO V MARTII MDCCLXIX EXC(ELLENTEM) ET REV(ERENDUM) D(ON) SCIPIONEM ARDOINO EX PRINC(IPIBUS) ALCONTRE(S), MAGN(ATIBUS) HISP(ANIARUM) I CLASSIS, PATRITIUM MESSAN(ENSEM), ABBATEM S(ANCTAE) LUCIAE IN REGNO SIC(ILIAE), REG(IUM) CAPP(ELLANUM) MAIOREM, SOLLEMNI RITU, EPISCOPUM ZENOPOLIS CONSECRAVIT. SPECT(ABILES) U(TRIUSQUE) J(URIS) D(OCTORES) D(ON) PETRUS BONOMO, D(ON) PAULUS ALBERTI, D(ON) FELIX CASDIA, D(ON) ANTONINUS DE LIBRERIS JURATI, ET U(TRIUSQUE) J(URIS) D(OCTOR) D(ON) FRANCISCUS FRANZA SYNDICUS, POSTERIS CONSULENTES MEMORIALEM LAPIDEM PONI CURARUNT».

A Dio ottimo massimo, a Carlo terzo di Spagna, a Ferdinando IV, suo figlio, entrambi re delle due Sicilie. L'insigne e reverendo don Giovanni Spinelli, arcivescovo della santa protometropolitana chiesa di Messina, insieme agli illustrissimi e reverendissimi vescovi, don Carlo Mineo, suffraganeo pattese, e don Gaetano Garbato, amatense, in questo importante tempio di San Vito, il 5 marzo del 1769, con rito solenne, consacrò vescovo di Zenopoli l'insigne e reverendo don Scipione Ardoino dei principi d'Alcontres, di prima classe nei grandi di Spagna, patrizio messinese, abate di Santa Lucia nel regno di Sicilia, gran cappellano regio.

Gli spettabili giurati, dottori in entrambe le leggi (diritto canonico e civile), don Pietro Bonomo, don Paolo Alberti, don Felice Casdia, don Antonino de Libreris e il sindaco don Francesco Franza, dottore in entrambe le leggi, curarono di collocare una lapide a ricordo per i posteri.

LAPIDE FUNERARIA DELL'ARCIPRETE DOMENICO PRINCIPATO

Domenico Principato, arciprete di Pozzo di Gotto dal 1787 al 1815, nacque nel 1729 e morì il 19 gennaio del 1815 a 86 anni, come si rileva dal suo certificato di morte, custodito presso l'archivio dell'arcipretura di Santa Maria Assunta in Pozzo di Gotto (RSV, p. 7). In esso si riporta: «Anno Domini 1815, die 19 ianuarii, venerabilis archipresbiter, sacrae theologiae doctor, don Dominicus Principato, anni 86, omnibus sacramentis refectus, animam Deo reddidit; cuius corpus sepultum fuit in ecclesia matrice Sancti Viti, praesentia venerabilis locumtenentis don Francisci Alicò» (*Nell'anno del Signore 1815, nel giorno 19 gennaio, il venerabile arciprete don Domenico Principato, di 86 anni, dottore in sacra teologia, munito di tutti i sacramenti, rese l'anima a Dio; il suo corpo fu sepolto nella chiesa madre di San Vito alla presenza del reggente don Francesco Alicò*).

Sulla lapide funeraria, caratterizzata dallo stemma arcipretale costituito da un cappello dal quale pendono 6 fiocchi per parte, è leggibile soltanto il seguente testo: **«XIX JAN […] CXV»** (da identificare con **XIX JANUARII MDCCCXV**, cioè *19 gennaio 1815*, giorno della morte di Domenico Principato).

DOMENICO PRINCIPATO IN UNA MEMORIA DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, fogli sciolti, vita arcipreti).

«Reverendissimo Arciprete Don Domenico Principato. Morto il 19 Gennaro 1815 con anni 86 di vita e 28 di Arcipretura.

Questo nome è pronunciato in Pozzo di Gotto sempre con pia venerazione, perché il suo governo arcipretale fu sempre di pieno soddisfacimento al nostro popolo. Egli, benché nato in condizione del cedo ultimo, erasi tuttavia distinto per i buoni principi di dottrina e probità, dapprima nel Seminario Arcivescovile, e poi in paese sotto la direzione e protezione del molto Reverendo Don Caracciolo, altro ecclesiastico molto rispettabile, nostro concittadino. Oltre la buona pratica del nostro Sacro ministero, egli faceasi ammirare per la sua prudenza e dottrina, e la sua parola, sì dall'altare come dal pergamo, era sempre obbedita. Nella sua verde età succedeva ad un di lui fratello maggiore, Sacerdote Don Giovanni, nel patronato della congregazione in Gesù e Maria, e nel 1787 egli fu eletto Arciprete ritenendo il detto patronato sino alla sua morte, avvenuta, come sopra, 19 Gennaro 1815.

Ci piace narrare qui un aneddoto relativo al concorso per l'Arcipretura di Pozzo di Gotto. Morto a 6 Dicembre 1785 il reverendissimo Arciprete Don Melchiorre Rossitto, Monsignor Garrasi, Arcivescovo di Messina, invitava come di rito questo Clero al futuro concorso, e subito si ascrivevano a candidati concorrenti l'Abbate Don Cosimo Cassata e il sopraccennato reverendo Caracciolo. L'Abate Cassata era pure un uomo distinto, ma perché era sin dalla sua gioventù risieduto in Palermo ed aveva passata la sua gioventù in agenzie e faccende laicali presso quei nobili Principi, dovette soffrire respinta la sua domanda ed iscrizione al concorso, così che dopo vari patimenti risolvette raccomandarsi al Re Ferdinando Primo, allora degente in Palermo, e pretendere che il Re imponesse all'Arcivescovo la sua ammissione al concorso.

Monsignor Garrasi rispose francamente al Re non potere risolvere l'ammissione in parola, e tuttavia l'Abbate Cassata continuava ad importunare Sua Maestà e di rimando il Re a Monsignore Arcivescovo.

La prudenza, dice San Bernardo, deve essere la prima virtù dei governanti, e quindi, richiamato a Messina il sopradetto Padre Caracciolo ed informatolo di tutte le pretenzioni ed importunità di Cassata, interrogatolo sulla entità di quel tale Don Domenico Principato, di lui allievo, risolvettero di accordo che fossero ammessi al concorso tutti e tre, cioè: Caracciolo, Cassata e Principato, e confortò il Caracciolo ad acquetarsi alla futura elezione dell'Arciprete.

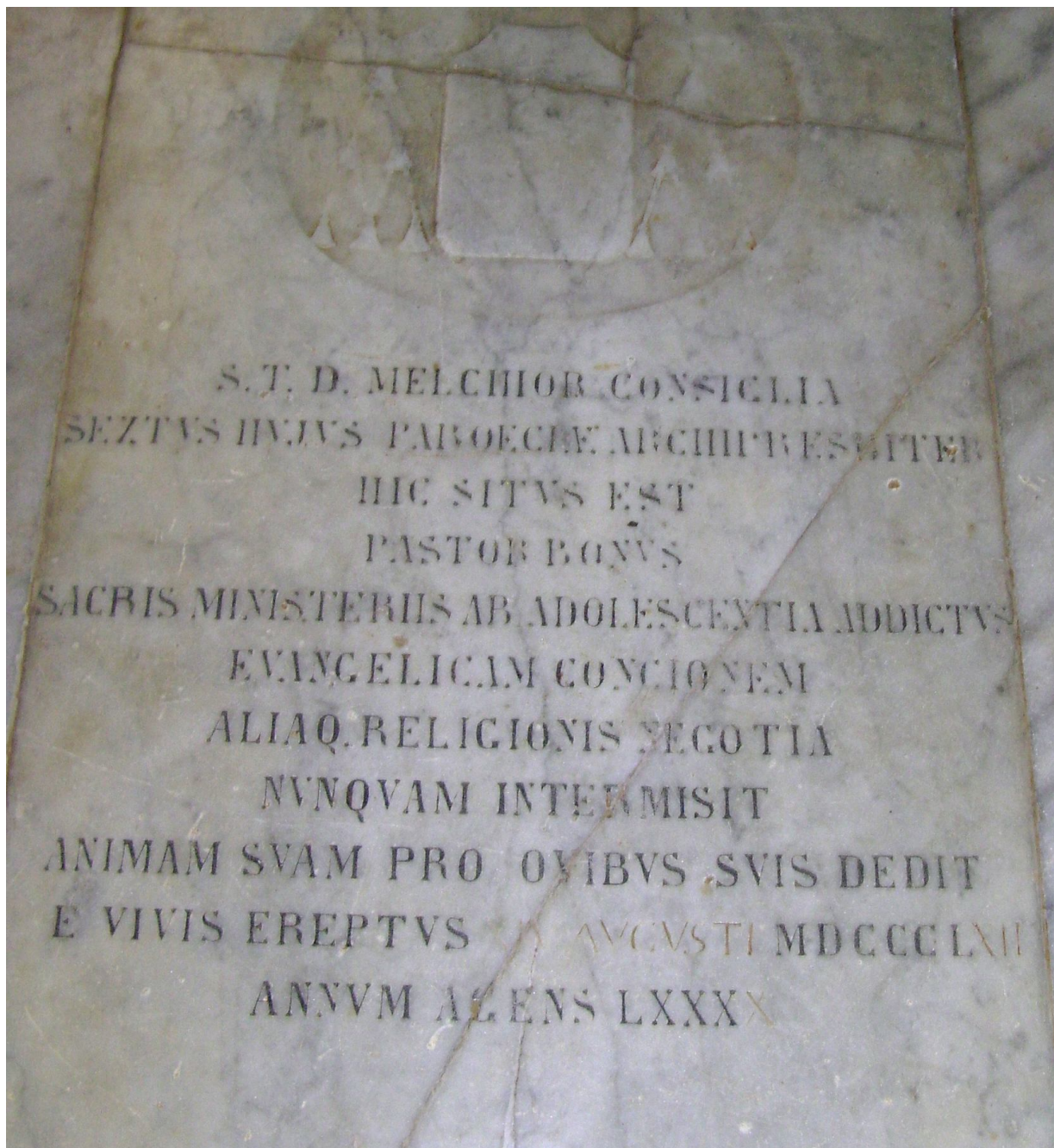
Scrisse poi ufficialmente al detto Padre Caracciolo, eletto Economo dopo la morte di Rossitto, che pel giorno 16 gennaro 1787 si sarebbe tenuto il concorso; si tenne di fatto e Principato, contro ogni aspettazione, fu eletto Arciprete.

Eletto Arciprete e rimasto padre della Congregazione in Gesù e Maria, egli diede costantemente le prove di una pietà e saviezza parrocchiale che ancora fa parlare di sè.

Il suo zelo non veniva mai meno, il Culto Divino mantenuto sempre con tutta decenza, l'affetto al Clero ed al popolo sempre leale, teneva sempre ardente l'amore al Divino Maestro e l'esattezza all'adempimento del suo ufficio: tantochè sino agli ultimi giorni di sua vita, dicesi sin'ora, faceasi trasportare a San Vito, allora Chiesa Madre, da due uomini in portantina.

Ed aggiungiamo a maggior elogio di sua fraterna carità che, nella stagione estiva e nelle ore pomeridiane, anziché andare a diporto, ei riuniva nel piccolo atrio dinnanzi la porta della Chiesa, chiuso da sedili in fabbrica come trovavasi anteriormente costruito, i preti lì presso abitanti e proponeva loro lo scioglimento o di Casi morali, o Canonici, o di Rubrica o qualche spiegazione di dubii scripturali, cosa che maggiormente influiva nell'istruzione del suo Clero.

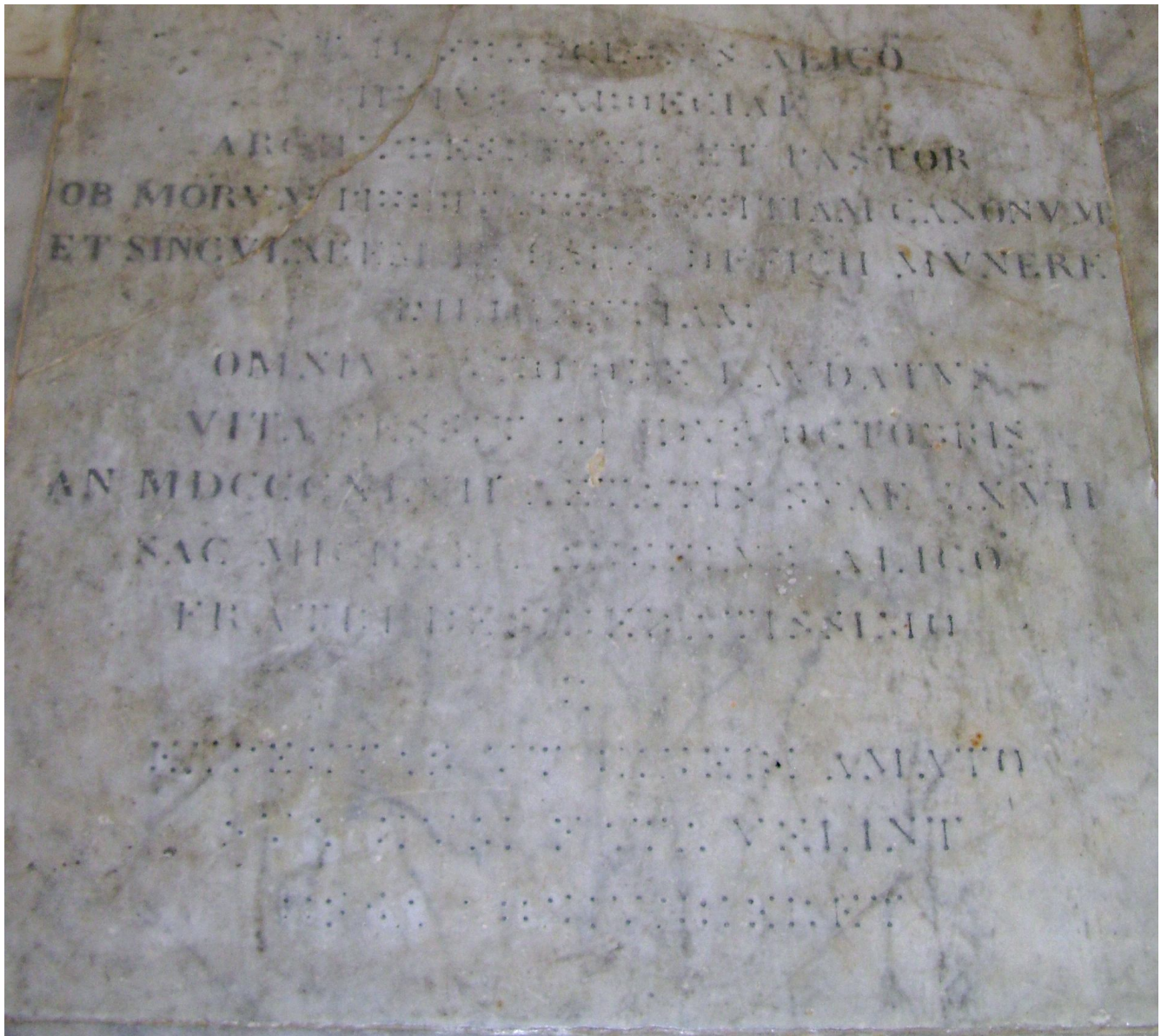
Ebbe quindi il paese un eccellente modello, benché poco imitato».

LAPIDE FUNERARIA DELL'ARCIPRETE MELCHIORRE CONSIGLIA

«S(ACRAE) T(HEOLOGIAE) D(OCTOR) MELCHIOR CONSIGLIA, SEXTUS HUIUS PAROECLE ARCHIPRESBITER, HIC SITUS EST, PASTOR BONUS SACRIS MINISTERIIS AB ADOLESCENTIA ADDICTUS, EVANGELICAM CONCIONEM ALIAQ(UE) RELIGIONIS NEGOTIA NUNQUAM INTERMISIT ANIMAM SUAM PRO OVIBUS SUIS DEDIT. E VIVIS EREPTUS X AUGUSTI MDCCCLXII, ANNUM AGENS LXXXX».

E' qui sepolto il dottore in sacra teologia Melchiorre Consiglia, sesto arciprete di questa parrocchia, buon pastore, consacrato da giovane ai sacri ministeri. Mai tralasciò l'assemblea evangelica e gli altri servizi della religione. Diede l'anima per i suoi fedeli. Strappato dai vivi il 10 agosto del 1862, avendo 90 anni.

Melchiorre Consiglia, arciprete di Pozzo di Gotto dal 1850 al 1862, era nato nel 1772 da Salvatore Consiglia e Giuseppa Bellinvia.

Così si riporta nel suo certificato di morte (RSV, p. 7): «Anno Domini 1862, die 10 augusti, reverendissimus archipresbiter doctor don Melchior Consiglia, filius legitimus et naturalis quondam domini Salvatori et quondam donne Iosephe Bellinvia, aetatis suae anno 90mo, sacramentis ecclesiae solemniter munitus cum interventu totius cleri et archiconfraternitatis Sanctissimi Sacramenti, ut moris est, obiit et sepultus est in hac ecclesia matre Divi Viti prope suos predecessores» (*Nell'anno del Signore 1862, nel giorno 10 di agosto, il reverendissimo arciprete dottor don Melchiorre Consiglia, figlio legittimo e naturale del defunto signor Salvatore e della defunta signora Giuseppa Bellinvia, nell'anno novantesimo di sua età, solennemente munito, com'è usanza, dei sacramenti della chiesa, con l'intervento di tutto il clero e dell'arciconfraternita del Santissimo Sacramento, morì ed è sepolto in questa chiesa madre di San Vito vicino i suoi predecessori*).

LAPIDE FUNERARIA DELL'ARCIPRETE FRANCESCO ALICO'

Sulla lapide sepolcrale risulta leggibile soltanto il seguente testo: **«S(ACRAE) T(HEOLOGIAE) D(OCTOR) FRANCISCUS ALICÒ, HUIUS PAROECLAE ARCHIPRESBITER ET PASTOR, OB MORUM […] PERITIAM CANONUM ET SINGULAREM […] OFFICII MUNERE DILIGENTIAM OMNIUM […] LAUDATUS VITA CESSIT XI MENSE OCTOBRIS AN(NI) MDCCCXLVII, AETATIS SUAE LXVII. SAC(ERDOS) MICHAEL ANGELUS ALICÒ FRATRI DESIDERATISSIMO […]** ».

Il dottore di sacra teologia Francesco Alicò, arciprete e pastore di questa chiesa, come usanza […] *la perizia dei canoni e singolare* […] *nel dovere del mandato la cura di tutte le cose* […] *lodato, finì la vita nel mese di ottobre dell'anno 1847, di sua età 67. Il sacerdote Michelangelo Alicò al fratello desideratissimo* […] .

Francesco Alicò, arciprete di Pozzo di Gotto dal 1815 al 1847, era nato nel 1780. Morì a 67 anni e fu sepolto nella chiesa di San Vito, come si riporta nel suo certificato di morte (RSV, p. 7): «Anno Domini 1847, die 14 mensis octobris, canonicus don Franciscus Alicò archipresbiter, aetatis suae anni 67, cum omnibus sacramentis refectus, animam Deo reddidit; cuius corpus sepultum fuit in hac matrice Divi Viti. Praesenti toto clero» (*Nell'anno del signore 1847, nel giorno 14 del mese di ottobre, il canonico arciprete don Francesco Alicò, di 67 anni di età, munito di tutti i sacramenti, rese l'anima a Dio; il suo corpo fu sepolto in questa chiesa madre di San Vito. Presente tutto il clero*).

Nel concorso che portò alla sua elezione ad arciprete di Pozzo di Gotto, fu in concorrenza con il sacerdote Antonino Romeo (morto il 27 settembre del 1830), teologo di fama, come si riporta in un manoscritto ottocentesco (BCM, fogli sciolti): «Il Sacerdote Romeo si ascrisse al concorso per la morte dell'Arciprete Principato. Il Sacerdote De Luca per sua umiltà rifiutava per forza. Il Sacerdote Don Melchiorre Consiglia era assai più giovane di lui e meno istruito; giovanissimo poi era il Sacerdote Alicò, ancora a 35 anni. Tutto quindi facea credere che la elezione sarebbe caduta in persona di Romeo. Ma il Signore aveva disposto ben altrimenti: fu eletto Alicò. Il Romeo teologo di polso, […] ritornato dal concorso, si disse dagli antichi, che non ne mosse giammai lagnanza e continuò come prima il suo esercizio di predicazione e confessione, dove dava prova più solenne della sua capacità […] quel tempo era una felice epoca di servizio spirituale in questo paese ed in tutte le sue chiese perchè si contavano, e nei due conventi dei Padri Carmelitani e dei Padri Cappuccini, ecclesiastici distinti».

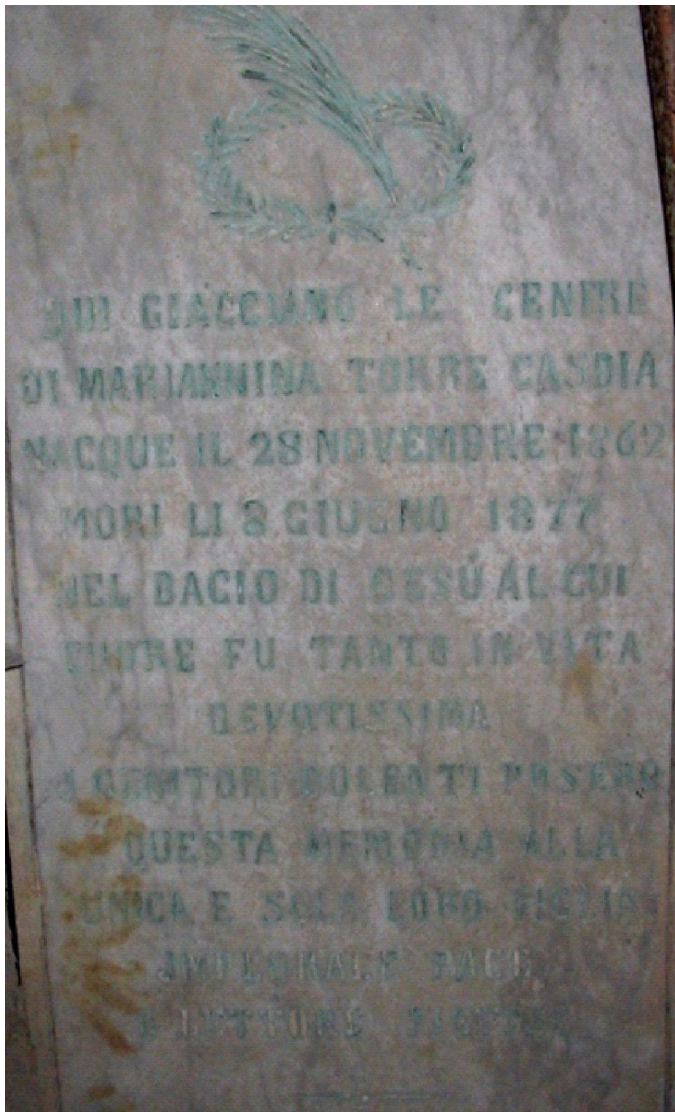
La realizzazione del convento cappuccino di Pozzo di Gotto e dell'annessa chiesa della Madonna della Concezione (oggi San Francesco d'Assisi all'Immacolata o dei Cappuccini) fu decisa «che ancora viveva il Padre Frà Paulo da Catania», durante il «Capitolo provinciale celebrato in Messina il mese d'aprile dell'anno di nostra salute 1623 dal Reverendo Padre Frat'Illuminato da Messina, in esso eletto Ministro provinciale, nel tempo che governava la Religione il Maestro Reverendo Padre Clemente da Noto, Ministro generale nell'ultimo anno di sua cura, come si vede nell'atto della compra del terreno dove sta fabricato, per l'atti di Notar Giacomo Lamberto à 12 di maggio VI indizione 1623, secondo il più moderno modello aperto d'avante, perché dal modellatore, che fu Frà Giacomo dalla Rocca, maestro di muro e fabriciero delle costituzioni, dall'errori antichi e suoi fatti nel designare in questi ultimi tre conventi da lui modellati, cioè questo, di Linguagrossa e di Lipari, emendò sè in cosa avesse errato negl'altri» (BST, p.143).
Benefattore del convento fu il ricco proprietario messinese Antonio Vincenzo Pandolfo (residente a Pozzo di Gotto nel 1622), il quale, essendo «venuto il Provinciale coi Padri Diffinitori» ad acquistare il terreno su cui erigere il convento cappuccino di Pozzo di Gotto ed avendo opposto «loro il padrone di detto sito tanti patti e condizioni intorno la paga», eliminò tutte le difficoltà «obligandosi lui e suoi beni sin'atanto che la detta paga fosse compitamente sodisfatta da quella Università». Il Pandolfo offrì anche «larghe limosine pecuniarie», aiutando «li frati tutto il tempo che visse di molte cose necessarie al loro sustentamento, come di pane, vino, oglio, carne e cose simili» (MFC).
Gran parte del complesso religioso (adibito a carcere mandamentale a seguito della soppressione degli ordini conventuali) fu demolito nella seconda metà del secolo scorso. Oggi sopravvivono soltanto la chiesetta di S. Francesco d'Assisi (riconsacrata al culto nel 1934) e pochi resti del monastero (in condizioni di notevole degrado).
Nel complesso conventuale erano un tempo presenti numerose sepolture mummificate di notabili locali e frati cappuccini, custodite in cripte o luoghi interrati. Una «Cappella dè Morti», realizzata nel 1814 (BCM, c. 109), era sita nel corpo oggi adibito a sagrestia. Fu interrata nella seconda metà del secolo scorso dopo essere stata svuotata dalle sepolture esistenti.
Uniche testimonianze sopravvissute del "culto dei morti", un tempo praticato nel convento, sono alcune lapidi sepolcrali (tra cui quelle delle famiglie Migliorino, Quattrocchi, Casdia e Rossitto) e un ossario recante la data 1814.
Nelle prossimità dell'altare maggiore, «nella idea di domandare appresso la sua Beatificazione», fu originariamente sepolto Gesualdo da Pozzo di Gotto, cappuccino morto nel 1796 (BCM, c. 109), del quale è possibile conoscere l'epigrafe sepolcrale grazie a una memoria di Filippo Rossitto.

LAPIDE FUNERARIA DI GIUSEPPINA MIGLIORINO

«QUI RIPOSANO LE CENERI DI GIUSEPPINA MIGLIORINO, NATA LO PRESTI, DI ANNI 28. MORÌ LI 23 LUGLIO 1876».

LAPIDE FUNERARIA DI SALVATORA QUATTROCCHI

«QUI RIPOSANO LE CENERI DI SALVATORA QUATTROCCHI. FU MOGLIE E MADRE AFFETTUOSA. AMÒ LA FAMIGLIA, RISPETTÒ IL PROSSIMO, VISSE ANNI 48. MORÌ IL 24 GENNAJO 1877. IL MARITO ANDREA SARTORIO ED IL SOLO SUO FIGLIO DOMENICO PIETOSAMENTE LA RICORDANO».

LAPIDE FUNERARIA DI MARIANNINA TORRE CASDIA

«QUI GIACCIONO LE CENERE DI MARIANNINA TORRE CASDIA. NACQUE IL 28 NOVEMBRE 1862. MORI' LI 8 GIUGNO 1877 NEL BACIO DI GESÙ, AL CUI CUORE FU TANTO IN VITA DEVOTISSIMA. I GENITORI DOLENTI POSERO QUESTA MEMORIA ALLA UNICA E SOLA LORO FIGLIA. IMPLORALE PACE O LETTORE PIETOSO».

LAPIDE FUNERARIA DI MARIANNINA BUCALO ROSSITTO

«MARIANNINA BUCALO ROSSITTO, NELL'INFANTILE ETÀ DI 5 ANNI E 4 MESI, IL 27 GENNARO 1876, DANDO L'ULTIMO ADDIO A' GENITORI, A' PARENTI, VOLÒ NELLA SEDE DEGLI ANGELI».

Nell'altare dedicato a San Francesco d'Assisi è presente un'iscrizione (dentro una cornice lignea) che ricorda l'indulgenza concessa dall'arcivescovo Letterio D'Arrigo (**«MONSIGNOR LETTERIO D'ARRIGO, ARCIVESCOVO DI MESSINA, IN CORSO DI SACRA VISITA, CONCESSE 4 GIORNI D'INDULGENZA AI FEDELI CHE RECITERANNO UN PATER NOSTER INNANZI A QUESTA SACRA IMMAGINE DEL PATRIARCA SAN FRANCESCO D'ASSISI»**).

IL CONVENTO CAPPUCCINO DI POZZO DI GOTTO. DA UNA RICERCA DELL'ARCIPRETE POZZOGOTTESE GIUSEPPE DE FRANCESCO (BCM, cc. 110-111).

«Per quanto riguarda la fondazione del nostro Convento dei Padri Cappuccini ci piace qui riportare quello che scrive il sopra citato Padre Andrea da Paternò nell'opera sua Notizie Storiche etc., pag. LVII, Vol. I, del Convento di Pozzo di Gotto.

Città molto moderna in Sicilia si è quell'abitato tra le Città di Santa Lucia e Castroreale, detta Pozzodigotto, della possessione dè Signori di Gotho, Messinesi, di cui furono le prime case costrutte e del Pozzo che ivi era, perciò detta Pozzo di Gotto, in latino Puteus Gothi, e dove prima quella terra, o Casale, si era appartenuta alla Città di Milazzo, finalmente ottenne d'esser Città del Regio Demanio, e prima ancor di tal mutazione avevano quei Naturali invitati i Cappuccini per la costruzione ivi del loro Convento, e vi fu stabilito l'anno del Signore 1623 nel predio superiore dell'abitato che fu concesso per questo effetto alli Frati, come appare dalla fattasene compra per gli atti di Notar Giacomo Lamberto, sotto li 12 Maggio VI Indizione 1623, nel generalato del padre Clemente da Noto Siciliano e Provinciale essendo il Padre Illuminato da Messina.

Ancor questo convento è stato in controversia cogli altri convicini Conventi di quella riviera nel questuare, e però gli si destinarono i confini come seguono: Pozzo di Gotto col suo territorio, e riserba delli cinque Trappeti in tempo d'olio, due di Coccomona e tre di Perricullo, come ancora della fogliame degli Orti detti del Crocifisso, nelli quali ha voluto scendere il Convento di Santa Lucia, delle altre cose tutto Barcellona col suo territorio sino a Santa Venera del Piano, inclusive tutto. Tripi e suoi confini per la sola questua del formaggio».

EPIGRAFE FUNERARIA DI PADRE GESUALDO DA POZZO DI GOTTO

PADRE GESUALDO DA POZZO DI GOTTO NELLA MEMORIA CHE FU REDATTA DALLO STORICO FILIPPO ROSSITTO SU COMMISSIONE DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM cc. 105, 107-110).

«Cenni biografici scritti e favoritici dal nostro illustre coetaneo Don Filippo Rossitto Cassata […]. Li trascriviamo dagli originali mandatici dallo autore, che restano fra i documenti […]. Padre Gesualdo da Pozzo di Gotto Capuccino. Cenni del Signor Rossitto.

Da Antonino e Natalizia Sciacca, donna di santi costumi, nacque nel 1° di Agosto 1707 Gesualdo, che nel battesimo ebbe nome Bartolomeo, del Ceto dè Contadini. Educato bene dalla madre e frequentando la Scuola dè Padri Cappuccini, alla età di 16 anni risolvette vestirne l'abito.

Prevenuto dalla grazia, si disponeva con la frequente orazione e coll'assistere al Santo Sagrifizio ogni giorno, e stando in campagna per servizio di suo Padre non lasciò ivi la orazione. Non avendo una figura sagra, faceva una Croce di cespugli ed inginocchiato orava, del che, accortosi il padre, lo riferiva alla madre ed entrambi gioivano ringraziando il Signore.

Entrato alla sudetta età in Religione, compiuto il noviziato, fatto il corso degli studi ed asceso al Sacerdozio, fu subito nominato predicatore. Semplice né modi e gioviale nel tratto, faceva tutto ad onore di Dio, ed al suo compagno Padre Serafino, di cui è cenno sopra, che per scrupolo non accettava nemmeno i piccoli doni, diceva: "prendi tutto a gloria di Dio".

Divoto della Passione di Gesù, meritò vedere nel Santo Sagrifizio il Santissimo Eccehomo in forma visibile, e terminata la Messa, andò dal pittore Filippo Vescosi a domandargli i pennelli ed i colori e, senza avere appreso mai pittura, dipinse quella Sagra Imagine che oggi si conserva nel Convento di Messina, portatavi da un Guardiano; qui esiste una Copia.

La prima prova di santità la diede in questo modo. Andato a visitare una sua parente, la trovò piangente perché aveva rotto l'urciolo e versato per terra l'olio col quale doveva condire la minestra al marito, e temeva di essere bastonata. Mossosi a compassione, prese i rottami di quel vasetto e li ricongiunse: di mano in mano che li ricongiungeva cresceva in esso l'olio e lo consegnò alla piangente.

Nel 27 Giugno 1744, trovandosi al Convento di Messina, non si presentò al solito segno alla mensa, per cui, fattolo ricercare dal Guardiano, fu veduto in estasi nel Coro raggiante di luce. Del che fu interrogato dal Guardiano sotto pena di ubbidienza di dire che cosa avea veduto. Disse che in quell'ora era morta sua madre e dagli Angeli condotta al Cielo. Per assicurasi del fatto, scrisse al Guardiano di Pozzo di Gotto, e gli fu risposto esser vera la morte della madre di Gesualdo, che fece una morte santa.

Nel 1783, trovandosi nel Convento di Gesso, fece antecipare l'ora di pranzo ed esso invitò i monaci ad andar seco nel giardino, dove fece loro un discorso che Dio era sdegnato ed avrebbe mandato un gran castigo. Difatti scoppiò il terribile tremuoto del 5 Febraro che desolò Messina.

Una volta, trovandosi nel Convento di Taormina e venuto improvvisamente il Provinciale, il Guardiano si confuse dicendo che, essendo giorno di magro, non aveva che mettergli in tavola. Animandolo Gesualdo suggerì di mandare il fratello alla Marina. Aderì il Guardiano tuttochè fosse una giornata tempestosa. Andato il fratello trovò nella spiaggia un pesce che bastò per la tavola.

Dotato di spirito di profezia, presaggiva alle donne che volevano benedetto il parto il sesso del neonato, ed imponeva il nome. Così fece con mia madre, la quale, mortole il primo figlio, desiderava un maschio, ed esso la consolò dicendo che l'avrebbe fatto ... e nacqui io. La stessa cosa faceva a Donna Laura Valveri, nonna di mia moglie, a cui disse che avrebbe fatto un maschio, cui doveva mettere il nome di Lorenzo, ma avendogli detto che era piacere della Famiglia che si chiamasse Antonino, come l'Avo, replicò: "dunque si chiamerà Nino Lorenzo". E così fu chiamato, ch'è quel Sacerdote che vive ancora (morì a 28 Novembre 1878 […]).

Alla madre di Don Francesco Cambria predisse che avrebbe fatto un figlio maschio, che sarebbe stato un buon Sacerdote, e tale fu il detto Reverendo Don Francesco, Cappellano di questa Chiesa di Santa Maria, e morto Vicario foraneo.

A mia nonna materna, Donna Flavia Cocuzza, moglie di mio nonno Don Filippo Cassata, che dubitava di partorire una femina perchè non avea ancora maschi, disse di fare la volontà di Dio, altrimenti l'avrebbe Dio castigata. Difatti, sfondando da un solaio, abortì di un maschio.

Al detto mio Avo Don Filippo, che per talune sue necessità gli domandava i numeri per giocare al Lotto, disse: "O Filippo, tu davvero credi che i monaci sappiano i numeri? Fida in Dio che ti provvederà". Ed elevati gli occhi al Cielo replicò: "Ricordati che oggi è il giorno della festa di San Giovanni di Dio"; difatti divenne ricco.

Pregando per molti ammalati, che a lui si raccomandavano, impetrò spesso la salute.

Fu in vita tenuto per Santo, ed in tutti gli affari scabrosi della Città seguivansi i suoi consigli. Il Signore lo glorificò anche dopo la morte con degli altri prodigii.

Morì il sant'uomo al 31 Agosto 1796, e nella idea di domandare appresso la sua Beatificazione, fu sepolto in luogo vicino l'Altare maggiore della Chiesa dei Cappuccini, sotto una lapide che ha incisa la seguente iscrizione:

HIC JACET VIR SERAPHICUS PATER GESUALDUS A PUTEO DE GOTHO, REFORMATIONIS CAPPUCCINORUM DECUS, VITAE SANCTIMONIA, ANIMI DEMISSIONE, MORUM SUAVITATE, CUNCTIS ACCEPTISSIMUS. ANNOS VIXIT 89, OBIIT TERTIO KALENDAS SEPTEMBRIS. NULLIFLEBILIOR QUAM VITO CARACCIOLO CONSOBRINO SUO, QUI HOC MONUMENTUM ANNO DOMINI 1796 POSUIT[1].

Nel 1814, fattasi la Cappella dè morti attaccata alla detta Chiesa, fu estratto da quel luogo umido ed alla presenza del popolo e delle Autorità civili ed Ecclesiastiche collocato in detta Cappella, dove si osserva incorrotto, ed il sangue cacciatogli nell'ultima malattia, deposto in un'ampolla ai suoi piedi, conservasi ancora vivido ed incorrotto. Dopo la sua morte sono state ottenute varie grazie per sua intercessione.

A me che scrivo queste cose, risanò una infermità all'età di 7 in 8 anni. Fui attaccato da una malattia di sordità, che dopo tanti rimedi prescritti dai medici di questa e della Guarnigione Inglese, allora qui stanziata, fu dichiarata incurabile. Allora la famiglia di mio Nonno Cassata, con cui abitavo, pensarono appormi la sera una Coppoletta stata di Padre Gesualdo, e recitare un Pater noster. Dopo poco tempo fui ristabilito. Le Donne travagliate da parti laboriosi cercavano come per uso questa Coppoletta, e ne sperimentavano mirabili effetti.

Oggi non esisterà più questa tanto utile Reliquia, o forse ritenuta da qualche divota famiglia per solo esclusivo uso. Chi sà quanti altri fatti mirabili del nostro sant'uomo potrebbero registrarsi che non sono a mia cognizione.

Filippo Rossitto».

1) Traduzione - *Qui giace l'uomo mite padre Gesualdo da Pozzo di Gotto, gloria della riforma dei cappuccini, in santità di vita, di poca superbia, con soavità di comportamenti, gradito in tutte le cose. Visse 89 anni, morì nel terzo giorno delle calende di settembre. Nessuno fu più addolorato di suo cugino Vito Caracciolo, il quale pose questa lapide nell'anno del Signore 1796.*

La chiesa di Gesù e Maria fu fondata nel 1622 per volontà della confraternita di S. Ausenzio. Come risulta da due atti redatti dal notaio Simone Coppolino (3 gennaio 1622 e 16 gennaio 1626), Placido Zangla e il fratello sacerdote Giambattista concessero gratuitamente alla «confraternita di Santo Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria» (già operante nella chiesa della Madonna del Carmelo) e ai suoi procuratori uno spazio di terreno, con dentro una bottega e casalino, per realizzare una chiesa dedicata a Gesù e Maria (CSA, c. 1; RSV, p.142). Una clausola del contratto prevedeva che, se entro due anni la chiesa non fosse stata realizzata, i procuratori dovevano pagare la somma di 40 once (prezzo del terreno e casale) ai fratelli Zangla (CSA, c. 1).
La chiesa, elevata sacramentale l'8 agosto del 1721, cadde in declino nel 1827, anno in cui fu soppressa la confraternita di S. Ausenzio, perchè priva dell'assenso regio o viceregio ai sensi della circolare n.° 3170 del 2 ottobre 1827 (CSA, cc. 1, 2, 5). Rifondata il 28 settembre del 1830 per effetto di un decreto reale di Francesco I (CSA, cc. 16-17), la confraternità continuò a gestire la chiesa di Gesù e Maria fino ai nostri giorni.
Nella chiesa è custodita una lapide commemorativa che ricorda l'ampliamento che essa subì intorno al 1890, grazie all'operato del sacerdote Angelo De Luca e del ricco benefattore Giuseppe Cutroni Zodda (cui si deve anche la realizzazione dell'ospedale omonimo). L'ampliamento e le modifiche della chiesa furono effettuate «con la generosa offerta di lire ottomila, fatta dal pio Reverendo Angelo De Luca», e con l'«infaticabile attività e la maggiore spesa di circa lire diecimila» erogate da Giuseppe Cutroni Zodda (IOC, p. 13; DCS, p. 478).

LAPIDE COMMEMORATIVA A RICORDO DI GIUSEPPE CUTRONI E ANGELO DE LUCA

«A PERPETUARE LA GRATITUDINE ONORANDO I NOMI DI GIUSEPPE CUTRONI, FU LUIGI, INSIGNE E COSTANTE BENEFATTORE, LARGO DI SACRIFICII PERSONALI A VANTAGGIO DI QUESTO SODALIZIO, E DELL'ALTRO DIVOTO BENEFATTORE, SAC(ERDOTE) ANGELO DE LUCA FU VITO, ALLA PIETA' DEI QUALI E' DOVUTO L'AMPLIAMENTO DI QUESTA CHIESA. LA CONSULTA DELLA PIA CONGREGA HA DELIBERATO QUESTA LAPIDE COMMEMORATIVA, OGGI 16 (DICEM)BRE 1894».

LA FONDAZIONE DELLA CHIESA DI GESU' E MARIA. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (CSA, cc. 1-2).
«I Fratelli Placido Zangla e Don Giambattista Zangla, Sacerdote, come risulta da una donazione assoluta ed irrevocabile tra i vivi in Notar Simone Coppolino di Castro Reale, sotto il Giorno 3 Gennajo 1622, registrava ed insinuata nell'officio dè Giurati della Città di Milazzo lì 5 Gennajo 1622 al foglio 86, diedero e cessero alla Confraternita di Gesù e Maria e per essa ai Consulenti, ossia Procuratori ed Ufficiali della stessa, Petruccio Giunta, Giuseppe Giardini, Giuseppe Galasso, Domenico Anselmo, Croce Alosi e Giuseppe Zangla, un certo spazio di terreno con dentro una certa bottega e casaleno collaterale, colla condizione che se fra il termine di due anni non fosse dai Confratelli compita la Chiesa, o almeno non fosse fatta la maggior parte, dovessero i Procuratori, che pro tempore sarebbero, pagare ai detti di Zangla onze 40, prezzo del terreno e delle fabbriche. Questa condizione servì da stimolo agl'infervorati Confratelli a compire a proprie spese la Chiesa dentro il termine fissato dai donatori.
Di tempo in tempo venne dai Confratelli maggiormente abbellita, si moltiplicarono in essa le opere di divozione, e si accrebbe in maniera il fervore che i Superiori ed Ufficiali, nel 1721, domandarono di essere innalzata ad esser Chiesa Sacramentale.
La Confraternita, rappresentata dal Sacerdote Don Bartolomeo Pirrone, Padre, dal Sacerdote Don Paolo Principato, Procuratore Generale, dallo spettabile Don Antonino Notar Consiglia, Giudice Criminale, da Maestro Domenico Genovese, da Maestro Petrono, da Niccolò Bongiovanne, da Maestro Antonino Zumbo e da Maestro Diego Zangla, Procuratori, spinse una supplica in cui, per maggior aumento di divozione del culto divino e comodo degli abitatori di quella contrada, domanda a Monsignor Arcivescovo di Messina che si degni permettere che si conservi nella sua Chiesa giorno e notte il Santissimo Sacramento. Il pio Arcivescovo condiscende alla preghiera dè Confratelli sotto il giorno 8 Agosto 1721. La Supplica è provvista con favorevol rescritto e resta incaricato pella esecuzione il parroco di Pozzo di Gotto, Reverendo Don Giuseppe Crisafulli. Da questa epoca divennero più pompose e più splendide le funzioni e le feste nella Chiesa di Gesù e Maria».

CHIESA SANTA MARIA ASSUNTA

CAMPANA REALIZZATA NEL 1666

«D(ON) MARIO CATALFAMO PAROCHO ET VIC(ARIO) F(ORANEO). OPUS M(AGISTRI) GRATIANI FRANCHINA A(NNO) 1666».
A Don Mario Catalfamo, parroco e vicario foraneo. Opera del maestro Graziano Franchina nell'anno 1666.

La chiesa di Santa Maria Assunta fu fondata nel 1620 per opera di Matteo Valveri, parroco della chiesa di San Vito (BCM, c. 6). Il progetto, affidato a un ingegnere messinese, prevedeva che essa diventasse il più grande e importante tempio dell'antico casale di Pozzo di Gotto (BCM, c. 6), divenuto qualche anno dopo città regia (1639), a seguito della separazione da Milazzo.
Nel 1632, come risulta dai Libri di Amministrazione (BCM, c. 39), erano ancora in costruzione gli archi («Contemporanea cresceva la fabrica nuova, al 1632 si facevano gli archi»), mentre nel gennaio del 1642 si stava provvedendo a realizzare la copertura della cappella di San Leonardo («A 15 Gennaro 1642 altre onze 6 pel tetto, travi, costane della Cappella di San Leonardo nella fabrica nova»).
Il primo sepolto in essa fu Bartolo Cattafi nel dicembre del 1642 («Die 11 decembris 1642. Bartholus Cattafi, annorum 60 circiter, cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, animam Deo reddidit, cuius corpus sepultus fuit in Matrice novae fabricae sub titulo Sanctae Mariae; fuit primus sepultus in praedicta Matrice»; BCM, c. 6).
Nel 1710 era costituita da otto altari: quello maggiore (con «un Dipinto non dispreggievole rappresentante l'Assunzione della Vergine coll'Apostolato ai piedi») e quelli dedicati al Santissimo, al Crocifisso, a S. Maria, a San Filippo, al Santissimo Rosario, a San Luigi e all'«Incoronazione della Vergine della Santissima Trinità» (BCM, c. 8).
Il suo primo utilizzo come chiesa madre risale al 1766 («per quanto si legge nè Libri dell'Amministrazione di San Vito a 31 Dicembre 1766 n.° 70 funzionò da Chiesa Madre sin da quell'anno 1766»; BCM, c. 39), anche se questo titolo fu attribuito ufficialmente solo il 29 gennaio del 1863 (BCM, fogli sparsi), su richiesta dell'economo, poi arciprete di Pozzo di Gotto, Giuseppe De Luca.
Gravemente danneggiata dagli eventi simici del 1783, fu completata e aperta al culto l'11 dicembre del 1859 (BCM, fogli sciolti), grazie al contributo del benefattore locale Giuseppe Cutroni, cui si deve anche la realizzazione dell'ospedale omonimo e l'ampliamento della chiesa di Gesù e Maria di Pozzo di Gotto (DCS, pp. 474-475, 478; IOC, p. 13). Nuovamente danneggiata dal terremoto del 1908, fu riaperta al culto il 19 giugno del 1938 (CBG, pp. 114, 117).
Nella chiesa di Santa Maria Assunta sono custodite tre campane provenienti dal tempio di San Vito. Una di esse fu realizzata da Graziano Franchina nel 1666, al tempo del parroco Mario Catalfamo (su Catalfamo si veda RSV, pp. 6, 60-61). Le cattive condizioni di conservazione delle altre due, poste nel campanile di Santa Maria Assunta, impediscono la lettura delle epigrafi presenti. Altre campane, proprie di Santa Maria Assunta, sono state realizzate in epoca recente.
Le epigrafi apposte su due tele, custodite nella sagrestia, ricordano i sacerdoti Antonino de Luca e il nipote Giuseppe, arciprete di Pozzo di Gotto dal 1863 fino al 1894.
Nell'organo ligneo, infine, è riportata un'iscrizione (1884) che ricorda la sua realizzazione «**PER DEVOZIONE DEI FRATELLI SEBASTIANO E LUIGI DE LUCA FU VITO**» e per opera di «**SEBASTIANO CALCERARO PLATANIA, FABBRICANTE DI ORGANI IN ACIREALE**».

EPIGRAFE DI PADRE ANTONINO DE LUCA

«R(EVERENDUS) P(ATER) D(ON) ANTONINUS DE LUCA HUMILITATE, PIETATE CLARUS, HONORES RESPUENS, VIRTUTIBUS OMNIBUS INSIGNIS, SALUTI ANIMARUM NUMQUAM DEFICIENS, S(ACRAE) THEOLOGIAE (ET) CANONUM PROFESSOR EXIMIUS, IRACUNDIAE PRORSUS EXPERS, CONFRATERNITATI IESU ET MARIAE CURA AC SOLICITUDINE PASTORALI ASSIDUUS, OPTATAM PLUVIAM FERVENTI PIA CONCIONE MIRABILITER OBTINUIT A DEO, CUI ANIMAM REDDIDIT XIII KALENDAS FEBRUARII 1821, AETATIS SUAE ANNORUM 62».

Il reverendo padre don Antonino de Luca, illustre per umiltà e dedizione, restio agli onori, insigne in tutte le virtù, mai mancante di cura per le anime, esimio maestro di sacra teologia, del tutto privo d'ira, incessante nella cura e nell'attenzione pastorale della confraternita di Gesù e Maria, la desiderata pioggia, con un fervente, pio sermone ebbe mirabilmente da Dio, cui rese l'anima il tredicesimo giorno prima delle calende di febbraio - 31 gennaio - del 1821, all'età di 62 anni.

Tra i numerosi sacerdoti pozzogottesi del passato, emerge la figura di padre Antonino De Luca, presente in un ritratto oggi custodito nella chiesa di Santa Maria Assunta.

Figlio di Sebastiano e Rosaria Ferrara, fu zio dell'arciprete Giuseppe De Luca e discepolo dell'arciprete pozzogottese Domenico Principato.

Maestro di sacra teologia, esercitò servizio spirituale nella chiesa di Gesù e Maria dal gennaio del 1815 fino al 31 gennaio 1821, giorno della sua morte.

Le cronache popolari del tempo, raccolte in una memoria dal nipote Giuseppe, ne divulgarono la grande umiltà e l'attaccamento alla cura religiosa delle anime.

Un episodio della sua vita, in modo particolare, lo rese amato dai pozzogottesi. Intorno al 1816, la gran siccità nelle campagne, dovuta alla mancanza di piogge, portò, come allora era usanza, a «processionare con talune statue per tutte le strade» di Pozzo di Gotto e a implorare con sermoni l'aiuto divino per scongiurare la mancanza di raccolti. A seguito di un sermone di padre Antonino De Luca, «si vide salire dall'occidente una piccola nuvola nera, che andava furiosamente estendendosi sino a ricoprire tutto l'orizzonte, e venne a disciogliersi in un uragano di piogge che saziò tutto il territorio» (BCM, fogli sciolti). La commozione del popolo pozzogottese per questo evento, seguito al suo sermone, lo rese celebre presso i suoi contemporanei. L'epigrafe posta sotto il suo ritratto (proveniente dalla chiesa di Gesù e Maria di Pozzo di Gotto), oltre a un cenno su questo avvenimento, riassume tutte le caratteristiche di questo importante sacerdote pozzogottese.

IL REVERENDO SACERDOTE ANTONINO DE LUCA IN UNA MEMORIA DELL'ARCIPRETE OTTOCENTESCO GIUSEPPE DE LUCA (BCM, fogli sciolti).

«Reverendo Sacerdote Don Antonino De Luca, nato nel 1759 e morto a 31 Gennaro 1821.

Degno discepolo dello emerito Arciprete Principato fu il Sacerdote Antonino De Luca, figlio del Dottor Protomedico Don Sebastiano e di Donna Rosaria Ferrara da Novara di Sicilia, mio zio paterno, il quale, sin dalla tenera età, mostrò una esplicita vocazione al Sacerdozio. Fu educato in Messina da un di lui Zio Sacerdote, Don Marco De Luca, ivi residente, e dove lasciò un nome.

Terminati i suoi studi ecclesiastici e tornato in patria, scelse a suo direttore il nominato Arciprete, e cercò in tutto seguirne le orme, i dettami, la pratica e più d'ogni altro lo spirito di un degno Sacerdote.

Si diede ben per tempo all'ascesi e dal ritiramento compiuto dal secolo, dedicandosi esclusivamente al servizio di Dio e del popolo nella Venerabile Chiesa di Gesù e Maria, vicinissima e quasi contigua alla casa paterna, adottando un metodo rigido nelle ore scompartite del giorno in studio, orazione e confessione in detta Chiesa.

Fu placidissimo nel suo tratto, mansueto e in famiglia e in Chiesa, pieno di condizione nel suo predicare e confessare in detta Chiesa, e vivendo occupato solo della santità del suo ministero.

La sua lettura quotidiana era sui libri ascetici e mistici dello Scaramelli della Manna, dell'anima del padre Legneri e di tanti altri autori spirituali che formavano tutta la sua libreria in unico scaffale, posto sul suo tavolo di studio.
Amò sempre il silenzio e non parlava che al bisogno, ritirato come stava in unica stanza a pianterreno destinatagli dal Genitore.
Il cennato Arciprete che ritenne, come abbiamo detto, per tutta la vita il patrato in Gesù e Maria e che lo tratteneva spesso in sacre conferenze, conoscendo il suo buono spirito lo elesse a suo sostituto nel servizio spirituale del detto patrato, e morendo raccomandava ai confrati di eleggerlo a suo successore dopo la di lui morte.
Gli successe infatti, benché questo titolo non fosse durato che dal Gennaro 1815 a Gennaro 1821, quando si spegneva questo luminare con tante lagrime ed amaritudine della Confraternita e del popolo divoto.
Dopo questo cenno biografico abbiamo due circostanze a meglio rilevare la bontà della vita di questo Esimio Ministro del Signore.
La prima fu un tratto di umiltà della mente singolare, quando per la morte del ripetuto Arciprete Principato, Monsignor Arcivescovo di Messina, ancora Garrasi, invitava questo clero al concorso pel futuro Arciprete.
Si erano già ascritti il Sacerdote Don Antonino Romeo, il Sacerdote Don Melchiorre Consiglia ed il Sacerdote Don Francesco Aliquò, ma la Congregazione di Gesù e Maria mostrava insieme ai congiunti ed ai buoni Pozzogottesi le sue doglianze al Sacerdote De Luca perché si fosse rifiutato ad ascriversi; e furon tante le importunità da essi loro usate, che alla fine se ne persuase.
Vedete però cosa voglia dire la perfezione di un umile Sacerdote.
Primachè venisse il giorno della sua partenza, presa occasione di un sermone fatto nella mentovata Chiesa, ei lo conchiudeva con una affettuosa preghiera ai confratelli ed all'uditorio, acciò supplicassero Gesù e Maria perché non cadesse in di lui persona la elezione ad Arciprete. Queste preghere furono esaudite e la elezione ben meritata dal De Luca, come diceasi pubblicamente in Curia Arcivescovile, cadde in persona di Don Francesco Aliquò sotto il 1° Maggio 1815.
La seconda circostanza è la seguente. Nel corso del suo breve patrato in Gesù e Maria, forse nel 1816 o mille 817, la stagione invernale fu senza piogge e senza nevi, le campagne in primavera comparvero inaridite in Marzo e Aprile, il cielo parea come di bronzo, e perché era stato sempre l'uso in paese di processionare con talune statue per tutte le strade, uscendo dalla Parrocchiale il Clero e il popolo, e fare il Parroco ed altri sacerdoti di merito dei sermoni a punti determinati ed all'aria aperta, implorando dal Signore le sue misericordie ed eccitando il popolo a sentimenti di vera penitenza, toccò al padre di Gesù e Maria fare un sermone sulla soglia della propria Chiesa. Erano le ore 22 (*ora canonica. nda*) e il cielo perfettamente sereno, e il cielo saettava i suoi raggi ancora infuocati, ed il padre De Luca, pieno di fervore e gli occhi pieni di lagrime, incaloriva il pentimento dei peccati e publici e privati, chiamava i fanciulli ad innalzare al trono di Dio le sue innocenti preghiere, il popolo piangeva dirottamente, quando, tutto in una volta, si vide salire dall'occidente una piccola nuvola nera che andava furiosamente estendendosi sino a ricoprire tutto l'orizzonte e venne a disciogliersi in un uragano di piogge che saziò tutto il territorio.
Oh! La gran Potenza della preghiera del giusto!
Fu tale la commozione accertata in tutto il popolo per un fatto così ammirabile che il pittore del suo ritratto, esistente nella Sacrestia di quella Chiesa, non esitò a farne un notevole cenno nella iscrizione sottoposta al ritratto.
Notasi ugualmente come un fatto prodigioso avvenuto in sua persona, poche sere prima della sua morte, quando chiamato ad assistere una sua cognata e penitente moglie di suo fratello Don Vito, già moribonda dopo il parto, verso le ore 4 della notte, interpellato da una guardia civica che passeggiava armata al portone della casina del Signor Principe Mola ivi dirimpetto, che ad alta voce ripeteva "Chi va là", ed il Sacerdote, ignorando tali forme, non rispondeva. La guardia tirò il martelletto del fucile diretto contro di lui. Il Signore lo liberò dalla morte non facendo esplodere il colpo. Il Sacerdote non se ne diè carico e piano piano s'introdusse alla casa della moribonda, la quale spirò confortata dalle parole del Signore che egli le suggeriva con santa unzione».

L'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA

Molte informazioni sulle chiese di Pozzo di Gotto e sulle loro tradizioni religiose, riportate in questa pubblicazione, si devono all'infaticabile opera dell'arciprete pozzogottese Giuseppe De Luca, «figlio del dottore in legge don Pietro», battezzato «a 6 settembre 1806».
Eletto arciprete di Pozzo di Gotto il 28 aprile del 1863, fu autore, come riferiva egli stesso, di una «cronaca divisa in più schizzi storici-morali» che «abbraccia un periodo di 30 anni, dal 1858 al 1888», nella quale andava «scrivendo e fatti e notizie relativi al governo della Parrocchia per due motivi: il primo per non andare perdute le antiche tradizioni di questa Arcipretura; il secondo per eccitare nei successori lo zelo di migliorare le piccole glorie della medesima e di attendere con religiosa cura alla conservazione integra della sua storica e felice autonomia».
«Piccolo coltivatore nella mistica vigna» con «ardente desiderio della operosità», sebbene fosse divenuto quasi cieco, nel mese di ottobre del 1888, alla veneranda età di 83 anni, ebbe assegnato dall'arcivescovo Giuseppe Guarino un sacerdote «coadiutore» (Giuseppe Franchina), che continuò, sotto la sua direzione, la redazione delle cronache parrocchiali.
Morì «nello stato di assoluta cecità» il «23 di Agosto 1894, verso le 8 del mattino» (BCM, fogli sciolti).
Le sue memorie, di notevole importanza per l'utilizzo di fonti oggi disperse, furono in parte continuate dal successore Giuseppe de Francesco, arciprete di Pozzo di Gotto dal 21 dicembre del 1894 fino al 31 ottobre del 1919 (RSV, p. 89; CBG, p. 163).
Fu raffigurato in una tela del 1887, oggi custodita nel duomo di Santa Maria Assunta, su cui si riporta: **«ABB(AT)E GIUSEPPE DE LUCA, ARCIPRETE DI POZZO DI GOTTO, FIGLIO DEL DOTTORE IN LEGGE DON PIETRO, BATT(EZZAT)O A 6 SETTEMBRE 1806, ELETTO PER CONCORSO AL 28 APRILE 1863».**

LE ORIGINI DELLA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, cc. 6-10).

«E' certo che il 1620 ci dà il principio dell'autonomia patria, quando, in corso delle pratiche presso al governo perchè avesse luogo la emancipazione, il parroco Don Matteo Valveri ed i Proceri del paese chiamano un Ingegniere da Messina a disegnare la nuova Chiesa Madre e farne il Modello, vedi Libro D'Esito 1620, 8 settembre di San Vito. Lo zelo era sì grande che in quell'epoca, da una popolazione ben poco numerosa (cosa incredibile!), in ventidue anni compiesi quel grosso fabbricato e coperto; vi son costruiti 8 Altari, a parte delle Sepolture.

Non avendo altri elementi storici ci avvagliamo dè registri. Leggasi la seguente Nota di Morte: *Die 11 decembris 1642. Bartholus Cattafi, annorum 60 circiter, cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, animam Deo reddidit, cuius corpus sepultus fuit in Matrice novae fabricae sub titulo Sanctae Mariae; fuit primus sepultus in praedicta Matrice per me quo supra*, cioè per me de Zangla Curatum.

Il Zangla Curato è il Sacerdote Dottor Don Giovanbattista, già Padre in Gesù e Maria, poi Luogotenetente di Parroco, e poi Parroco egli stesso sin dal 12 Dicembre 1638 sino al 1646. Altre note mortuarie dicono lo stesso, come a 27 Settembre 1643 e 3 Novembre 1643, ed a 7 Giugno 1644.

Notiamo che dè defunti ivi sepolti, e fra questi e fra i superiori, sono più frequenti della Famiglia Valveri, forse perchè nel parroco Don Matteo, che ne gettò le fondamenta, e nè suoi posteri più caldo fervea ed agiva lo amor patrio e Religioso verso il Gran Tempio, che sin dal principio fu dedicato all'Assunzione della Gran Vergine Madre.

Al disegnare il perimetro, al gettarne la prima pietra dovette senza meno, secondo la Sagra Liturgia, intervenirvi Monsignor Arcivescovo, che di quel tempo era Monsignor Andrea Mastrillo (Abbiamo di lui un Sinodo Diocesano celebrato in Messina nel 1621).

Nessun documento ci rimane, qual sarebbe un Provisionale che si redigge alla occasione e che cenna il titolo cui il Tempio è dedicato. A quest'altra lacuna suppliscono i Registri che c'indicano il nuovo titolo Matriciale. La predetta Nota mortuaria del 27 Settembre 1643, ch'è per Antonia, moglie di Giovan Domenico Valveri, morta a 40 anni, chiama la detta Chiesa *Matrice Ecclesia sub titulo SS. Assunptionis novae fabricae*. E crediamo che non senza la Disposizione Diocesana siasi addetto alla Chiesa maggiore il titolo cennato, che da quell'epoca essa conservò, e nella Tradizione, e nel Quadrone dell'Altare maggiore, ch'è un Dipinto non dispreggievole rappresentante l'Assunzione della Vergine coll'Apostolato ai piedi.

Esso è anche ora al disopra dello Altare maggiore nel Coro, allo Altare maggiore siede per tutto il tempo che il culto esercitossi nell'ala sinistra, recinta dal 1783 al 1859. Ma alla prima apertura della Chiesa esso era allo Altare della titolare nel Thè a sinistra, dove fu poi posta l'attuale statua venuta da Roma [...]. Diciamo questo perchè sforniti di Documenti dobbiamo vagare in sole congetture. Come va pertanto che alle Note mortuarie sopra descritte non corrispondono nè le Note Battesimali nè le Matrimoniali contemporanee, che la chiamano Chiesa della nuova fabrica o Chiesa della nuova fabrica *et Sancti Leonardi*?

Come va che per tutto il parrocato di Don Mario Catalfamo, dal 1647 al 1678, la Chiesa non è più chiamata Matrice, nè il titolo dell'Assunzione è più per nulla cennato, nè morti più vi si seppeliscono, nè matrimonj vi si celebrano più?

Dovremmo anzi rimarcare che sotto il parroco Don Blasio Sacco, il quale governa dal 1678 al 1688, in una Nota mortuaria del 30 Gennaro 1681, il cadavere si dice sepolto *in Santa Maria Chiesa Sagramentale*, e l'anno appresso, a 19 marzo 1682, dicesi solamente in *Ecclesia Sanctae Mariae*.

A nostro giudizio si potrebbe credere che lo impegno dè Civili e del popolo ad aversi come l'autonomia patria così una nuova Chiesa madre (è infatti generale la nomenclatura di Matrice nè Registri e negli Atti autentici datati di quell'epoca, dal 1620, cioè, in poi), avesse fatto volgarmente ritenere Santa Maria come nuova Chiesa madre, perchè per tale si fabricava, ma nessuna Disposizione dell'Autorità Civile ed Ecclesiastica fosse svolta all'uopo emanata che la Sanzioni, e ciò perchè sino al 1710, primo anno dè Libri amministrativi della Chiesa, non esistevano che 8 Altari. Consta da un verbale di consegna che un Procuratore fa al nuovo Procuratore, ed erano: lo Altare maggiore con la sua gradinata di legno addorato; quello del Santissimo; quello del Crocefisso, ch'era dov'è ora il Sagro Cuore, padronato allora della Famiglia Basilicò, interpellata dalla Deputazione al 1850 se avesse voluto tornare a rifarla e dotarla, e vi rinunciò; quello della Titolare, ove c'è ora la Statua Romana; quello di San Filippo, ch'era dirimpetto di dove ora c'è l'Immacolata; quello del Santissimo Rosario, dedicato in prima a San Leonardo; e gli altri due erano quello di San Luigi, com'è oggi, e quello della Incoronazione della Vergine della Santissima Trinità, dedicato non sappiamo a chi nella fondazione, ma forse sotto lo stesso titolo.

E' facile supporre che il Diocesano, riputando indecoroso trasferire il culto da una Chiesa ben ornata e ben fornita di tutto, qual'era San Vito, costruita ad imitazione della Chiesa madre di Messina, colle travi e tetto addorati, tappezzati di ottimi quatronelli dipinti e con l'Ordine bastardo sul cornice, tutto ornato di buoni affreschi (che benchè appena ricordiamo), San Vito che venne ingrandita di quasi un quarto nella sua lunghezza nel 1732, come si legge nel capitello della prima colonna a sinistra di chi entra, trasferito, dico, il Culto matriciale in una Chiesa benchè assai più grande, ma nella massima parte incompleta e sprovveduta di tutto, non credette proprio decidersi a tanto.

Ma perchè la fabrica e l'ornato interno non continuarono col primitivo fervore? Eh! Varia il pensare umano col variare degli anni e varia lo agire dè popoli col variar di bisogni.

Pozzo di Gotto vide anch'essa la guerra nelle sue vicine contrade. Casa d'Austria contendea ancora il Castello di Milazzo agli Spagnuoli, e questo flagello basta a deviare o a distruggere lo entusiasmo popolare, a far mettere in salvo quel poco che si ha, a ridurre l'animo al solo intento di conservare la vita. L'agricoltura o l'industria vengono meno, i debitori profittano. Io non saprei dare altra spiegazione alla inerzia di mezzo secolo che risulta dai Libri di Amministrazione, nè debbo malignare sul dubio che, essendo i due Catalfamo, zio Don Mario dal 1647 al 1678, e Nipote Don Antonino dal 1698 al 1708, di origine Milazzese, nulla facessero pel compimento d'un tempio che vivamente ricordava la emancipazione di Pozzo di Gotto dalla schiavitù della loro patria di origine.

Dissimo, nè debbo malignare sul dubio, ma chi spiegherebbe diversamente il fatto di ambidue che, al loro morire, si rendono benefattori insigni della Chiesa di San Vito e nulla dispongono a favore di Santa Maria, ch'è in corso di fabrica, che ha conseguiti miserabili lasciti, ch'è il desiderio di tutto un popolo che inaugura lo accrescimento della nuova Città? Chi non vede chiaramente in loro una specie di segreto rammarico nell'osservarli indifferenti a far assumere all'Autorità Ecclesiastica il titolo di Arciprete che di diritto gli competeva, mancando solo per un Assegno a titolo autentico che gli costituisse una Congrua?

Son Parrochi ambidue dopo il 1639. Le loro relazioni sono cospicue, la loro fortuna non piccola, la loro influenza imponente, il favore del Diocesano amplissimo, come costa da numerose lettere familiari. Nè l'uno nè l'altro pensano, anzi diremmo ammaliano gli altri (onde porre un'argine allo ingrandimento della loro patria adottiva), ai due articoli essenziali di quell'epoca che, se fossero stati Cittadini e di buon volere, avrebbero dovuto occuparli: l'uno era il compimento del Tempio, l'altro era il Titolo Arcipretale.

Ma perchè queste due cose insieme riferivansi al disonore di Milazzo, perchè l'una e l'altra eran monumenti autonomi di Pozzo di Gotto, i Catalfamo nè chiesero il titolo di Arciprete, nè vollero una nuova Matrice. Arricchivano San Vito, che ricordava lo antico servagio, ritenevano il titolo di Parroco che facea in certo modo supporre ancora una dipendenza da Milazzo e da quell'Arciprete, come se la Storia dovesse starsene muta e far dimenticare che Pozzo di Gotto, sin dal 1570, vantava, come da tempo immemorabile, la sua indipendenza dallo Arciprete di Milazzo e per la elezione del proprio Curato e per la visita delle Chiese, e per tutt'altro [...]. Dovette essere un Pozzogottese, lo Abbate Crisafulli, che se ne dasse il pensiero».

La chiesetta di San Giuseppe, sita lungo la via Garibaldi nella contrada un tempo detta *Buonriposo*, fu fondata nel 1730 da Giuseppe Crisafulli, primo arciprete di Pozzo di Gotto. Verso la metà del 1800 era patronata dagli eredi di Corrado Beltrano e presentava al suo interno un solo altare con inserito un quadro raffigurante la Vergine con S. Giuseppe, S. Filippo Neri e S. Antonio di Padova.
Nel luglio del 1868, in occasione della visita che fu effettuata dall'arciprete Giuseppe De Luca su incarico dell'arcivescovo Natoli, si presentava in cattive condizioni di conservazione, perdurate fino ai nostri giorni.
La chiesetta, che presenta sul portale l'iscrizione latina «**AD IOSEPH**» (probabile riferimento alla locuzione *Ite ad Joseph* che accompagna normalmente l'iconografia di S. Giuseppe), custodisce al suo interno la lapide sepolcrale di Giuseppe Crisafulli, morto l'11 ottobre del 1738. Come risulta da una memoria redatta dall'arciprete Giuseppe De Luca (BCM, c.71), il «cranio secco» del Crisafulli, estratto dalla sua sepoltura, fu collocato nella sagrestia della chiesa di Santa Maria Assunta e su di esso fu riportata la seguente iscrizione: «Reverendissimus Abbas Sacrae Teologiae Doctor et Prothononarius Apostolicus Don Joseph Crisafulli primus Archipresbiter Huius Civitatis Putei de Gotho. Obiit undecimo 8bris 1738» (*Il reverendissimo abate, dottore in sacra teologia e protonotaro apostolico Don Giuseppe Crisafulli, primo arciprete di questa città di Pozzo di Gotto. Morì l'11 ottobre del 1738*).
Sulla lapide sepolcrale di Giuseppe Crisafulli, come riferiva l'arciprete ottocentesco De Luca (BCM, c. 71), è presente la seguente epigrafe:

«FLOS-CINIS
UT MUNDI OBLITUS CAELIQUE MEMOR VIVERET, HANC SIBI CONDIDIT URNAM ADM(ODUM) REV(ERENDUS) ABBAS, S(ACRAE) T(EOLOGIAE) D(OCTOR), D(ON) JOSEPH CRISAFULLI, PRIMUS ARCHIPRESBYTER, RECTOR ET PAROCHUS VEN(ERABI)LIS HUIUS CIV(ITATIS) PUTEI DE GOTHO AC ISTIUS ECC(LESIA)E FUNDATOR ANNO D(OMI)NI MDCCXXX. OBIIT 5° IDIIS OCTOBRIS MDCCXXXVIII».

Splendore-Morte
Affinchè vivesse dimenticato dal mondo e memore del cielo, questa tomba (fossa) costruì per sè il sommo reverendo abbate, dottore in sacra teologia, don Giuseppe Crisafulli, primo arciprete, rettore e parroco di questa venerabile città di Pozzo di Gotto e anche fondatore di questa chiesa nell'anno del Signore 1730. Morì il quinto giorno prima delle idi di ottobre (11 ottobre) 1738.

ISCRIZIONE SUL PORTALE

«AD IOSEPH».

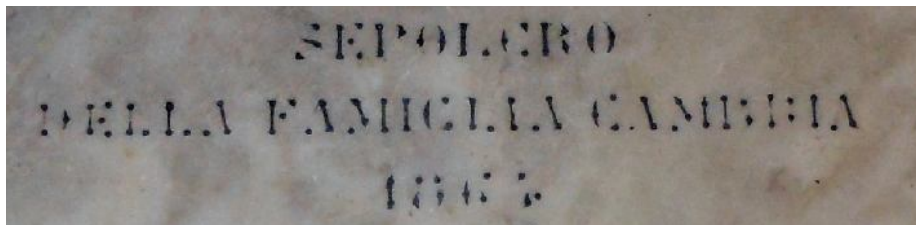
LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE NELLA SECONDA META' DEL XIX SECOLO. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, c. 71).
«Oratori pubblici in Città. Il primo e più grande e meglio ornato si è quello fondato dal nostro primo Arciprete Dottor Don Giuseppe Crisafulli, oggi patronato degli Eredi del fu Don Corrado Beltrano, e dedicato al gran Patriarca San Giuseppe, in quartiere Buonriposo. Esso è una dimostrazione evidente della somma divozione dello Arciprete al Patriarca, mentre tutte le pareti ed ornati dell'Oratorio sono simbolicamente eloquenti in onore del Santo.
Disgrazia del Paese che tutto lo antico, migliore certamente del moderno, dee andare in distruzione! Quegli ornati si deperdono, e per ora non si spera una rifazione!
Il Quadro all'unico Altare è un gruppo, ordinato senzameno dal Divoto, impasti soliti delle nostre pitture: esso rappresenta la Santa Vergine con S. Giuseppe, e fan loro compagnia San Filippo Neri e San Antonio di Padova. I Patroni vi hanno il Lettorino da dove assitono alla Messa, ma la Sagrestia perdette la volta e rimane ancora sotto tegole.
I Documenti della fondazione, con l'assegno del cespite ed obbligo di più messe per ogni settimana, sono presso i Patroni sù detti. E' certo che nel tempo presente il beneficiale Don Giuseppe De Luca Beltrano, investito del posesso dè fondi assegnati, celebra due messe la Settimana, Venerdì e Domenica […]. Nella Visita che Monsignor Arcivescovo Natoli nel Luglio 1868 ordinommi di fare in sua vece, trovai il detto Oratorio piuttosto male in arnese, ma non interdetto. Gli è conceduta la Via Crucis, ed un piccolo Eccehomo di plastica sopra un cartapane giova al ricordo del detto Esercizio. Ha pavimento di creta, e si vede la Lapide dov'è sepolto il Fondatore».

LE ORIGINI DELLA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE IN POZZO DI GOTTO. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (CSM, cc. 97-98).
«Ora circa a San Giuseppe ci abbiamo una Chiesetta a Lui dedicata, patronata dà Signori Beltrano, oggi Papa, fondata dal fu primo nostro Arciprete Dottor Don Giuseppe Crisafulli nel 1730, come rilevasi dalla Lapide sepolcrale che ne ricopre il cadavere ivi sepolto.
Ma la processione era molto prima introdotta e forse uscivasi dalla chiesa del Convento del Carmine, per come leggesi da una Carta che è un Permesso di Monsignor Vicario Generale Campagna per detta Processione, datato del 5 Marzo 1699, da me conservato nel cartolare Documenti varj, il quale manifesta essere usanza anteriore a tale anno la detta Processione.
Ci è ignoto, però, quando ebbe principio e quando si sospese. Solo possiamo trascrivere quanto trovasi scritto nella fodera interiore della Giuliana del passato secolo dè detti Padri Carmeliti, cioè: "Si bannizzano i Deputati di San Giuseppe nel 1778. Maestro Felice Scoglio, Maestro Giuseppe Catalfamo, maestro Carmelo Pantè, maestro Francesco e maestro Vincenzo Mirenda. Non seguitarono nel 1779".
Questo dimostra che quel primo Arciprete, divotissimo come è a supporre che fosse al Patriarca, gli dedica a proprie spese una Chiesa, acciò la divozione non resti isolata al Convento, la di cui Chiesa è esente dalla giurisdizione Parrocale, ma rendasi comune e facile in paese, e la Processione, che è sempre una funzione Parrocale, avesse luogo annualmente dal 1730 in poi uscendo dalla Chiesa da lui fondata.
Ma è semplice congettura che non sorge da verun documento; è bensì vero che quanto sopra abbiamo trascritto dalla fodera della Giuliana del Carmine, non prova a rigor di logica che dopo il 1730 sino al 1778 la Processione continuasse ad uscire dal Carmine».

CHIESA MADONNA DEL CARMELO

Le origini del complesso conventuale carmelitano di Pozzo di Gotto, secondo la tradizione locale, sono strettamente collegate a una chiesetta sita un tempo «alle falde delle Collinette chiamate Serro di S. Andrea», a circa «300 passi» di distanza dal sito attuale (RSV, p. 141), «edificata dal fu Agostino Sacco» (BCM, c. 35).
Nel 1579, come si rileva dalle memorie dell'arciprete pozzogottese Giuseppe De Luca, «l'honorabile Silotta Carbone et Maestro Francisco Sacco, procuratori di detta Ecclesia nomine Sancti Andreae, concessero al Reverendo Padre Frà Matteo de Anastasio, dell'ordine del Carmine», il possesso di «detta Ecclesia ad effetto fondarsi Monasterio seu Convento di detto ordine» (RSV, p. 142).
Il complesso risultava già completato nel 1583, quando «il Padre Frà Matteo di Nastasi prese possesso di detta Chiesa, in virtù di Bolle Apostoliche per l'atti di Notar Pietro Trapanotto del Castroreale» (RSV, p. 142).
Il convento e la chiesa, gravemente danneggiati dagli eventi simici del 1783, furono ricostruiti con la somma di «onze 900» per opera di frate Alberto Longo (BCM, c.11).
A seguito della legge di soppressione degli ordini conventuali, l'intero complesso fu adibito per molti anni a «Spedale Civico», non cadendo in declino grazie all'operato di una «Deputazione nominata dal re», che proprio in quel periodo arricchì la chiesa con il completamento «dello estaglio pel pavimento in marmo», e con la realizzazione di «palli altari con sue cornici addorate» e «ninfe di vedro» (BCM, c. 101). Qualche anno dopo, grazie all'operato di padre Carmelo Calderone (morto il 18 dicembre 1902) e all'«obolo dei fedeli», la chiesa fu ampliata con le tre navate attuali (BCM, c.103).
Il complesso monastico, gravemente danneggiato dal terremoto del 1908, fu in parte ricostruito, perdendo definitivamente i due campanili del prospetto principale.
Nella chiesa della Madonna del Carmelo sono oggi custodite le lapidi sepolcrali delle facoltose famiglie Cambria, Recupero e Rossitto, benefattrici del convento.
A un membro della famiglia Recupero, don Placido, «morto nonagenario a 24 Luglio 1853», si doveva la festa di San Giuseppe che veniva celebrata annualmente nella chiesa del Carmelo, devolvendo «tarì quattro allo Arciprete» di San Vito, «tarì quattro al predicatore, tarì 2 per ogni prete che ivi celebra ed altre limosine di messa ad altri Sacerdoti» (RSV, pp. 109-110).
Lungo la navata centrale della chiesa (in cui furono un tempo sepolti numerosi padri predicatori), oltre ad alcune lapidi illegibili e in cattive condizioni di conservazione, sono presenti le sepolture di Isabella Sottile Corica e Giuseppe Bonomo.
Nell'altare maggiore, realizzato nel terzo decennio del secolo scorso, campeggia l'iscrizione «**MATER ET DECOR CARMELI**» (*Madre e decoro del Carmelo*), mentre in un'acquasantiera è leggibile l'iscrizione «**NOTARIO BALDASSAR VALE(N)TI VOTUM FECIT ET CARITAS A(NNO) D(OMINI) MDCXXVIII**».
Nel convento annesso sono custoditi alcuni ritratti di padri carmelitani, su cui spiccano le epigrafi riguardanti i maestri Giuseppe Buccheri (1753-1822), Eliseo Munafò e Alberto Munafò (1799-1851).
Una recente lapide, infine, ricorda la consacrazione del tempio nel quarto centenario della fondazione («**NEL QUARTO CENTENARIO DI FONDAZIONE, QUESTO SANTUARIO, ALLA BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO DEDICATO, CENTRO DI CULTO ININTERROTTO E META DI PELLEGRINAGGI, PRIORE PADRE GABRIELE MARULLO, SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR FRANCESCO FASOLA, ARCIVESCOVO DI MESSINA, SOLENNEMENTE CONSACRO' IL 29 MARZO 1967**»).

LAPIDE FUNERARIA DI ISABELLA SOTTILE CORICA

«Q(UI) R(IPOSA) ISABELLA SOTTILE CORICA. A LEI, DONNA INTEGERRIMA, OFFICIOSA COGLI AMICI, MISERICORDIOSA COI POVERI, COLMA DI VIRTU' E DI MERITI, VOLATA ALLA B(EATA) VISIONE DI DIO IL 19 OTTOBRE 1876, IL NIPOTE NOTARO S. BUCALO QUESTA LAPIDE POSE».

«SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CAMBRIA, 1864».

PADRI E PREDICATORI DEL CONVENTO DEL CARMINE (1762-1851). DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, cc. 10-12).

«Il Convento del Carmine, già fondato sin dal 1585, era in quella epoca stessa fornito di dottissimi Padri e zelantissimi Predicatori. Diamo qui, con piacere, una Nota di essi onde aggiungere una gloriosa ghirlanda al Quadro che abbiam cercato di delineare a gloria del Signore, che diede tanto incremento a questo piccolo Suolo ed alla Gran Signora, nostra Padrona, che l'ha sì specialmente protetto.

1762, 2 Maggio. Morì il maestro Frà Alberto Consiglia, celeberrimo Oratore, di anni 60.

1775, 27 Ottobre. Padre Maestro Frà Alberto Perroni, nel secolo chiamato Tommaso, morì in Catania (e ci abbiamo l'Orazione funebre ivi stampata) in odore di Santità. Nel suo Ritratto c'è effigiato un fanciullo, cui dicesi abbia restituita la vista. Di anni 84.

1780, 1° marzo. Morì a mezzora di notte il padre Maestro Frà Benedetto Pantè, Redattore non solo della Giuliana del Convento, ma più della Giuliana di tutti gli Atti dè nostri Notari. Opera importante conservata, benché incompleta, dal Sacerdote Don Fortunato Valveri, pervenutagli, per lascito del fu Sacerdote Don Pietro Lanza, a Don Antonino Parra, cognato di Don Placido, fratello del detto Don Fortunato. Di anni 85.

1799, 12 Gennaro. Morì il Padre Maestro Frà Alberto Longo, che dopo i tremuoti del 1783, diroccato il Convento e Chiesa, vedesi dai Libri del Convento stesso avere spese de proprio onze 900 per la rifabrica.

1802, 22 Agosto. Morì il Padre Maestro Frà Filippo Bartolone, celebre Oratore. Di anni 87.

1802, 16 Settembre. Morì il Padre Maestro Frà Alberto Zumbo, celebre Oratore. Di anni 72.

1822, 7 Settembre. Morì il padre Maestro Frà Giuseppe Buccheri. Di anni 69.

1832, 2 Luglio. Morì il piissimo Maestro Frà Eliseo Munafò. Di anni 70.

Gli ultimi due Maestri carmeliti moderni, nostri Contemporanei, sono il padre Maestro Frà Alberto Munafò, nipote di Eliseo, morto in Messina a 25 Agosto 1851 e di anni 52. Era nato a 10 Marzo 1799. Il Padre Maestro Frà Giuseppe Ilacqua, vivente.

E l'operoso zelo di tali valenti uomini promoveva in Pozzo di Gotto tanti altri pii esercizi a pascolo spirituale dè fedeli. Appartiene infatti a quest'epoca prima la Rappresentazione della Passione di Nostro Signore nel Venerdì Santo per le Strade del paese, alzati in vari punti i rispettivi palchi pel Pretorio e gli altri Tribunali, e recitate le parti da abili personaggi del Dramma di Metastasio.

Poi la tanto sentimentale Processione delle Barette, coordinata dall'ottimo Sacerdote Don Filippo Lanza, e provveduta di Statue dal nostro buon Artista Sacerdote Don Antonino Vescosi, stato in Roma nella sua gioventù […] Sono di questa stessa epoca le affettive Meditazioni che in tutti i Venerdì di Quaresima leggonsi all'Oratorio della Messa, con la Esposizione del legno della Santa Croce ai tocchi della Salve, e la Coronella a Maria Addolorata […] Similmente son proprie di questo tempo le Missioni di Penitenza che nelle annate asciutte si costumò di fare nè mesi di Marzo ed Aprile per le Strade, processionandosi con libano e corona di spine le Statue del Santissimo Eccehomo, del Crocefisso, dell'Addolorata e predicandosi fuori le Chiese dai migliori Predicatori del paese».

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA BONOMO

«IOSEPH D(ON) BONOMO ET OSSA EJUS FAMILIAEQUE HIC IN PACE QUIESCANT. TUMULUM NUNC FACIENDUM VIVENS CURAVIT ANNO B(EATAE) SALUTIS 1834».

Don Giuseppe Bonomo, le sue ossa e quelle della sua famiglia riposino qui in pace. Essendo in vita, adesso, nell'anno di beata salute 1834, dispose di realizzare il sepolcro.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ROSSITTO

«QUESTO CHE VEDI SACRO AVEL RINSERRA DEL BUON ROSSITTO LE MORTALI SPOGLIE. NEL MILLE SECENTRENTA IN QUESTA TERRA MELCHIOR FONDOLLO E L'ALME IN CIEL ACCOGLIE. NEL SECOL NONO DECIMO DA NOI IL FER DI NUOVO. I DISCENDENTI SUOI».

IL SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ROSSITTO E LA FONDAZIONE DELL'ALTARE DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, c. 34).

«Curiosi come saremmo di sapere come, da chi e perché la primitiva Chiesa del Serro avesse avuto il nome di S. Andrea. Sappiamo solo che Padre Nastasi dedicò nella nuova Chiesa del Convento un'Altare al Santo Apostolo, che al 1630 (17 aprile in Notar Giovanni Simone Coppolino), Don Gaetano Rossitto, previo un donativo di onze 7 e la fondazione di un legato redimibile, ed in fatto poi redento, di onze 2 annue di Messe, ottenne il padronato di detto Altare ed il sepolcro gentilizio, surrogando allo Altare il nome ed una statuetta in marmo di Santa Caterina d'Alessandria, e relegando il Quadro di S. Andrea nell'Oratorio contiguo della Madonna della Catena. Ma null'altro abbiamo potuto sapere».

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA RECUPERO

«SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA RECUPERO, RICOSTRUITO NEL 1864».

LA FAMIGLIA RECUPERO, BENEFATTRICE DEL CONVENTO DEL CARMELO, E LA FESTA DI SAN GIUSEPPE (RSV, pp. 109-110).

«Il giorno di San Giuseppe la Messa sollenne è alla Chiesa dè Padri Carmelitani. All'ora competente vi sale lo Arciprete, e due Eddommode; egli canta la Messa, ed all'Evangelio il Quaresimalista fa il Panegirico del Santo Patriarca.

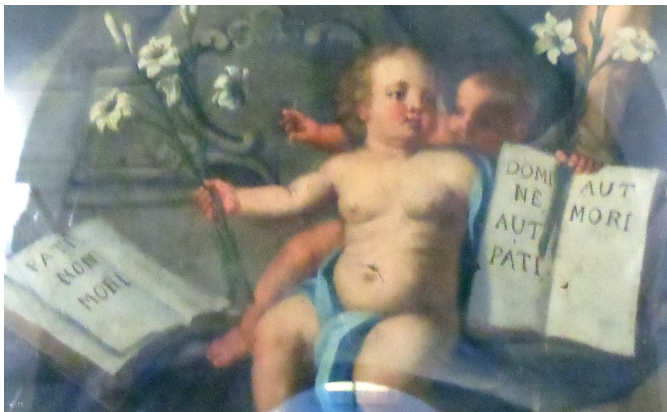
Donde sia provenuto né tempi antichi quest'uso, oggi divenuto per consuetudine diritto dello Arciprete, s'ignora. Può credersi che sollennizandosi allora solo in detta Chiesa la Novena e festa del Santissimo Patriarca, sicchè era ivi in quel giorno il concorso del popolo tutto, ed essendo rarissime le etichette tra gli Ecclesiastici, perché maggiore la esemplarità forse di accordo, il priore del Convento e lo Arciprete de tempore convennero di non dimidiare il concorso del popolo ed il fervore, sollennizandosi la festa di San Giuseppe al Carmine, e poi il Panegirico al Santo facendosi dal Quaresimalista alla Chiesa Madre, dove non c'è altare dedicato al Santo e nessuna Imagine ragguardevole di lui.

Può aversi però come più probabile la opinione che la particolare divozione della famiglia Recupero, allora in grande fortuna e predominio in paese, per altro benefattrice del Convento, che suole sinora sollennizzare a proprie spese la festa del Santo in detta Chiesa, abbia introdotto l'uso di pregare il Priore, lo Arciprete, il Quaresimalista ed il Clero, come ne pratica ancora la formalità, ad ufficiare, e dà in quel giorno così sollenne in onore del Santo. Argomento massimo di tale opinione si è che sino l'ultimo degli antichi Recupero, il Dottor Don Placido, morto nonagenario a 24 Luglio 1853, nonostante la consuetudine publica, continuò costantemente la pratica dello invito, come quella della costumanza dè suoi maggiori, di regalare tarì quattro allo Arciprete, tarì quattro al predicatore, tarì 2 per ogni prete che ivi celebra, ed altre limosine di messa ad altri Sacerdoti» (BCM, pp. 109-110).

EPIGRAFE DI PADRE ELISEO MUNAFO’

«AD(MODU)M R(EVERENDUS) P(ATER), M(AGISTER) ELISEUS MUNAFO’, HUMILITATE, CHARITATE, PRUDENTIA, REGULARI OBSERVANTIA PLENUS. EX VISITATOR GENERALIS PRO HAC ECCLESIA, ET CONVENTU MULTIS EXHALATE LABORIBUS, IN DOMINO PLACIDISSIME OBDORMIVIT […], JULII 1832. AETATIS SUAE SUPRA 70».

Il sommo reverendo padre, maestro Eliseo Munafò, ricco di osservanza canonica, umiltà, carità, prudenza. Ex visitatore generale di questa chiesa, spendendo molte fatiche nel convento, si addormentò quietamente nel Signore […] *luglio 1832. Di sua età sopra i 70.*

EPIGRAFE SU UNA TELA

«PATI NON MORI.
DOMINE AUT PATI AUT MORI».

Patire e non morire.
O signore, o soffrire o morire.

EPIGRAFE DI PADRE ALBERTO MUNAFO’

«ADM(ODU)M REV(ERENDU)S P(ATE)R ALBERTUS MUNAFO’ SACRAE THEOLOGIAE MAGISTER ET DOCTOR, HUIUS CAENOBII FILIUS, IN MESSANAE MAJORE CONVENTU DECESSIT DIE 25 MENSIS AUGUSTI 1851, ANN(ORUM) 52. GAETANO D’ANGELO PINGEBAT, 1843».

Il sommo reverendo padre Alberto Munafò, maestro e dottore di sacra teologia, figlio di questo cenobio, morì nel convento di Messina nel giorno 25 del mese di agosto 1851; di anni 52. Gaetano D’Angelo dipinse, 1843.

EPIGRAFE DI PADRE GIUSEPPE BUCCHERI

«AD(MODU)M R(EVERENDUS) P(ATER) JOSEPH BUCCHERI, SACRAE THEOLOGIAE MAGISTER HUIUS CONVENTUS […] 1822 […] AETATIS SUAE 69».

Il sommo reverendo padre Giuseppe Buccheri, maestro di sacra teologia di questo convento, […] *1822* […] *di sua età 69.*

ORIGINI DEL CONVENTO DEL CARMELO E AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI NEGLI ANNI 1579-1902. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA, CONTINUATE DA GIUSEPPE DE FRANCESCO, SUO SUCCESSORE (RSV, pp. 141-142; BCM, cc. 49, 101-103).

«Del Convento del Carmine dicesi che fu primitivamente fondato alle falde delle Collinette chiamate Serro di S. Andrea, circa a 300 passi più alto dello attuale fabbricato, che ivi preesisteva una Chiesetta dedicata a questo Apostolo, che ivi stesso esistette nella prima fondazione il Convento, e che ivi stesso congregati trovavansi i primi fratelli di Gesù e Maria. Ma ciò non costa da verun documento. Una semplice congettura si vuol far passare per tradizione, dacchè nel fondo dè Nipoti del fu Sacerdote Russo, Maestro Giuseppe e Maestro Antonio, nel Serro sù indicato, si son trovate sotterra pedamenta di antico e grande edifizio della grossezza di più che quattro palmi.

Abbiamo del nostro antico Archivio Comunale i Libri detti Rossi, che dopo la riunione con Barcellona, sequita al 1835, passarono alla Cancellaria nuova e Comune. Da essi abbiam potuto trarre il documento, per cui rilevasi la elezione fatta a Patrona principale di Maria Santissima del Carmine. Ma circa alla primitiva fondazione del Convento, essendomi rivolto col Padre Maestro Frà Giuseppe Ilacqua, ben informato della parte Archeologica della Casa religiosa del suo ordine Carmelita, n'ebbi i seguenti rilievi, trascritti dai Libri di essa.

Nel 1579 l'honorabile Silotta Carbone et Maestro Francisco Sacco, procuratore di detta Ecclesia nomine Sancti Andreae, concessero al Reverendo Padre Frà Matteo de Anastasio, dell'ordine del Carmine, nomine suae Religionis, detta Ecclesia ad effetto fondarsi Monasterio seu Convento di detto ordine, come appare per atto pubblico all'atti di Colastasimo Basilii Milatii die etc, al quale atto corsiro et prestarono assensu et consensu et confirmarono li giurati di detta terra.

Item, alli 16 di ottobre 8° Indizione 1579, si supplicò la pia memoria dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Retana che volesse concedere e dar benedizione di detta Chiesa di San Andrea, esistente in detto Casale di Pozzo di Gotto, la quale concessione confermò, approbò, ratificò ac de novo concesse ad effectum praedictum, come appare nell'atti Arcivescovili dati nella sua terra di Regalbuto die ut supra.

Item, nell'anno 1583, il Padre Frà Matteo di Nastasi prese possesso di detta Chiesa in virtù di Bolle Apostoliche per l'atti di Notar Pietro Trapanotto del Castroreale».

«Barcellona sin da tempo anteriore alla riunione con Pozzo di Gotto avea raccolta una fondazione, una permuta di volontà, forti litigi mossi dai congiunti etc. l'annientarono.

Il Fondatore del Monte di Pietà, Giovanni Spagnolo, dispose che i sopravanzi fossero impiegati alla fondazione di uno Spedale. Finalmente pare che il Municipio voglia risolvere, e per via di un parlante Rapporto al Governo ottenne un'adesione al progetto di edificarlo al Convento del Carmine, purchè sia riserbato il locale pè religiosi, levato il piano d'arte e relazionata la spesa, i fondi, etc.

Fu qui che noi credettimo della nostra Pastorale Missione il far rilevare al Municipio due cose. La prima: il gravissimo disturbo che al nostro popolo devotissimo alla Patrona principale Maria del Carmine ne verrebbe col vedere attaccato a quel tempio di gioja l'edificio del dolore e del gemito.

La seconda: la ingente spesa importabile dalla Comune e per una strada rotabile e pel trasporto dè materiali e per la deficienza di acqua sul luogo, e per tante altre difficoltà che in corso di costruzione si sarebbero sperimentate […].

Il Convento e la Chiesa del Carmine in Pozzo di Gotto, dal 1832, epoca della morte di padre Eliseo Maestro Munafò, sino al 1864, abbisognano di un velo squarciato felicemente in questo anno previe disposizioni governative, per le quali venne eletta una Deputazione nominata dal re, perché amministrasse tutti gli averi del Convento e provvedesse ai bisogni del Culto e dè religiosi. Essa trovò denari in Cassa e né quadrimestri del fitto dè fondi, già prima dati in gabella.

Occupossi a provvedere di utensili la Chiesa, compì il pagamento dello estaglio pel pavimento in marmo di essa, già cominciato l'anno innanzi, provvide la Chiesa di rame, candelieri, palli altari con sue cornici addorate, e sino di ninfe di vedro.

Ma ciò che più loro premeva era ravvivare il fervore della divozione alla Gran Signora del Carmine, nostra Padrona, divenuta assai tiepida. La Deputazione domandò dal Provinciale dell'Ordine un Soggetto che servisse allo scopo, esibendosi pure a tenere collegio di studio in Convento, se il Soggetto fosse stato capace. Il Provinciale mandò in fatto il lettore Agostino Caruso, Milazzese, e quattro studenti religiosi, che durarono sino alla soppressione. Gli studenti partirono e il Lettore restò Rettore della Chiesa.

Ma la legge di soppressione portò che il Convento necessariamente divenisse Spedale Civico, che altrimenti il demanio l'avrebbe incamerato e venduto. Giusta la legge, il Municipio infra l'anno domandollo per Spedale, come per altre utilità domandò gli altri tre Conventi, che qui esistono. La Chiesa, retta dal Lettore Caruso, tornò Santuario della Padrona principale Maria SS. del Carmine, la divozione si rinnovò e riscaldassi il fervore, tuttochè il convento, cacciati i frati, fosse divenuto quasi tutto Spedale.

Buono che la deputazione eletta per l'Ordinamento e governo dello Spedale fu di uomini probi, sensati ed accorti: ne affidarono la Economia al lettore Caruso, e lo Spedale progredì ben augurato, attesa la specchiata integrità dello Economo (1867-1868).

Ma quando questi si avvide che la debita vigilanza allo Spedale lo distraeva positivamente dalla assiduità necessaria al culto Divino, se ne ritrasse, chiedendo dalla Deputazione un rimpiazzo, gentilmente e religiosamente accordatogli. D'allora ei si consagrò totalmente alla Chiesa, alla Predicazione, alle Confessioni.

E vide così lo Arciprete la benefica influenza spirituale sul popolo di tanta operosità, anzi sì solidi i frutti del di lui zelo, che in tempi così guasti, ingrossati sin dal 1860, che varie donzelle presero coraggio a rinnovare l'antica associazione delle Terziarie Carmelitane, ch'era né tempi felici della nostra divozione pergiunta sino a più che dodeci monache, cosidette di Casa, ed estinta coll'ultima moriente, Sora Anna Valveri, passata in odore di Santità a 10 Marzo 1873. La prima a darne lo esempio fu Angela Jannelli, di Felice ed Antonia Cutroni, coniugi di questa, penitente del detto Padre Caruso, la quale prese l'abito col permesso del Provinciale dell'Ordine, Maestro Giglio, nel 1874, dopo reiterate prove di specchiate virtù […].

Incoraggiate a soffire i dileggi e le persecuzioni del Secolo, gettate addosso alla prima, seguirono quattro altre, che nel 16 marzo 1875 vestirono similmente l'abito, previo speciale permesso del Maestro Provinciale Giglio, nella stessa stanza di padre Caruso, infermo da cinque mesi, in mezzo a gran folla di popolo […].

Alla morte del padre Caruso, fu nominato Rettore della Chiesa uno dei due soli frati Carmelitani rimasti in paese e nostri compaesani, cioè padre Eliseo Casdia e Padre Carmelo Calderone. Quest'ultimo fu il Rettore (anche durante la vita del Padre Caruso, già ammalato), mentre l'altro, sino alla sua morte, non cessò di servire la sua chiesa senza interesse, quantunque non dimorasse in convento […]. Il novello rettore, ben differente di carattere e d'indole dal suo antecessore, più volte venne in urto col vecchio Arciprete e non poche amarezze gli fece subire, mentre d'altra parte bisogna lodarlo per lo sfarzo delle funzioni nella chiesa e per l'ingrandimento di essa, avendola ridotta, coll'obolo dei fedeli, a tre navate, com'è al presente, così continuò sino al giorno della sua morte, avvenuta per pustula maligna nella mano sinistra la mattina del 18 Decembre 1902».

ORATORIO ANIME DEL PURGATORIO

LAPIDE UN TEMPO COLLOCATA SOPRA LA CRIPTA

«CONFRATRIBUS ANIMARUM PURGATORII SUB AUSPICIO IMMACULATAE VIRGINIS MARIAE. LAPIS HIC POSITUS ANNO D(OMI)NI MDCCCX REGENTIBUS M(AGIST)RO VITO CARERI, M(AGIST)RO ANTONINO CACCAMO ET M(AGIST)RO IOSEPHO MUNAFO'».

Ai confratelli delle Anime del Purgatorio sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Maria. Lapide qui collocata nell'anno del Signore 1810, essendo reggenti il maestro Vito Careri, il maestro Antonino Caccamo e il maestro Giuseppe Munafò.

L'oratorio delle Anime del Purgatorio, annesso alla chiesa di San Vito, fu fondato il 16 dicembre del 1663 dal sacerdote Mario Catalfamo, che concesse «ai primi devoti delle anime benedette» uno spazio di terreno e due case «propri della Chiesa di San Vito», in cui era sita una «Cappella preesistente costruita a spese del nobile Don Diego Fiorello e dedicata alle Anime Sante» (BCM, c. 37).

Le concessioni, confermate dall'arcivescovo di Messina il 22 febbraio del 1664, imponevano ai confrati di versare alla chiesa di San Vito la somma di tarì venti l'anno (per l'affitto del terreno e case), e «oncia una l'anno per raggione di vettimenta sacre, vino ed altro» («Venerabile Oratorio dell'Anime del Purgatorio paga tarì venti di censo perpetuo ed oncia 1 per utensili; in tutto once 1 20. Possedea la Chiesa Madre due case collaterali ed attaccate alla stessa, quando i primi fondatori dello stesso Oratorio ne dimandarono la concessione per istabbilirlo. Così fu che in Notar Giuseppe Suriano, abitava in Messina ed attitava pure questa, e si ritrovano gl'atti in questo Archivio, a 16 dicembre 1663 se ne legge la concessione per tarì venti l'anno. Per accordio inveterato ha pagato il sudetto Oratorio, e per esso li rettori, oncia una l'anno per raggione di vettimenta sacre, vino ed altro. Nel libro detto nuovo, folio 133, ove vi è la concessione di sopra, oltre il dett'onere vi fu apposto l'obbligo alli fratelli della Congregazione di assistere nelle Processioni. Fu confermata la concessione da Monsignor Arcivescovo di Messina sotto lì 22 febraro 1664»; RSV, 74).

Tra le regole che i membri della confraternita avevano stabilito, vi era anche che «ogni Confrate superstite» doveva far «celebrare fra un mese una messa al Confrate defunto» (BCM, c. 60).

Nel 1715, l'oratorio fu sede provvisoria della confraternita del Santissimo Sagramento, prima della realizzazione della loro sede annessa alla chiesa di Santa Maria Assunta («La 4ª e più recente è l'Arciconfraternita del Santissimo Sagramento, la quale ha cominciato nel 1715. Allligheremo a questo volume l'Atto Provisionale della Gran Curia Arcivescovile del 18 Aprile 1715, contenente la Domanda del Clero e Gentiluomini di Pozzo di Gotto a potere primariamente riunirsi pegli esercizi spirituali nell'Oratorio contiguo alla Chiesa Madre di San Vito, sinchè sarà eletto il loro Oratorio in Santa Maria e la Provvista di Monsignor Arcivescovo Migliaccio per via del suo Vicario Generale Castelli. Nello stesso anno 1715 venne stipulata la Convenzione tra i Confrati e la Chiesa per la costruzione dell'Oratorio, ove l'abbiamo attualmente»; BCM, c. 39).

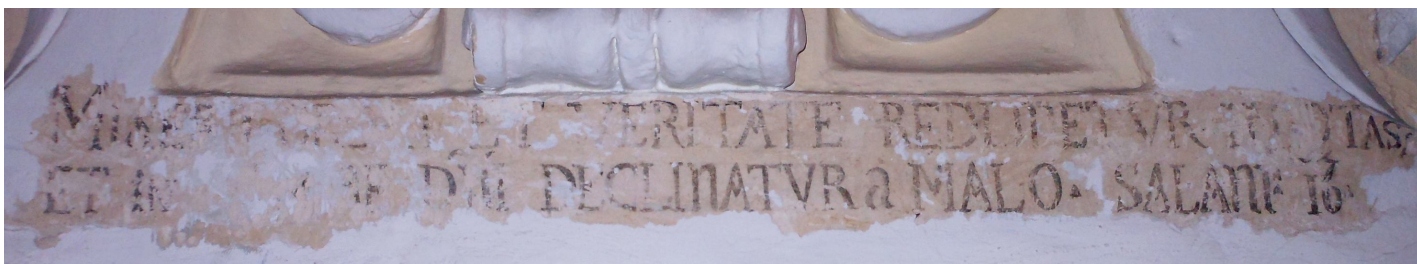
Nel 1861, il padre della confraternita e i membri di essa aiutavano «i Confrati agonizzanti con la Esposizione del Santissimo» e con la celebrazione di messe e suffragi («Al Purgatorio […] il Padre e i Confrati nel 1861 aiutansi i Confrati agonizzanti con la Esposizione del Santissimo. Appena passati ed associati dal corpo della Confraternita, si canta la messa presente cadavere, e celebransi tutte quelle Messe che potranno farsi celebrare dai Confratelli più diligenti, in soddisfacimento della loro obbligazione. In ogni lunedì, benchè non per tutto l'anno dopo la riduzione delle Messe, si espone il Santissimo e recitansi le Preci del Suffragio. Quando non si recita l'Offico pel Confrate defunto in die obitus, si recita nel dopo pranzo della Domenica immediata»; BCM, c. 60).

L'oratorio delle Anime del Purgatorio conserva ancora oggi pregevoli decorazioni barocche (in gran parte alterate da superfetazioni aggiunte negli ultimi decenni), una cripta (sita al centro dell'unica navata) e importanti opere artistiche.

Alla cripta presente in esso è legata una lapide marmorea, realizzata dai confrati delle Anime del Purgatorio nel 1810, anno che con molta probabilità indica l'epoca della realizzazione dell'ipogeo. Negli stucchi decorativi sono inoltre presenti alcune iscrizioni riconducibili a salmi e brani religiosi riguardanti San Giacomo e Salomone.

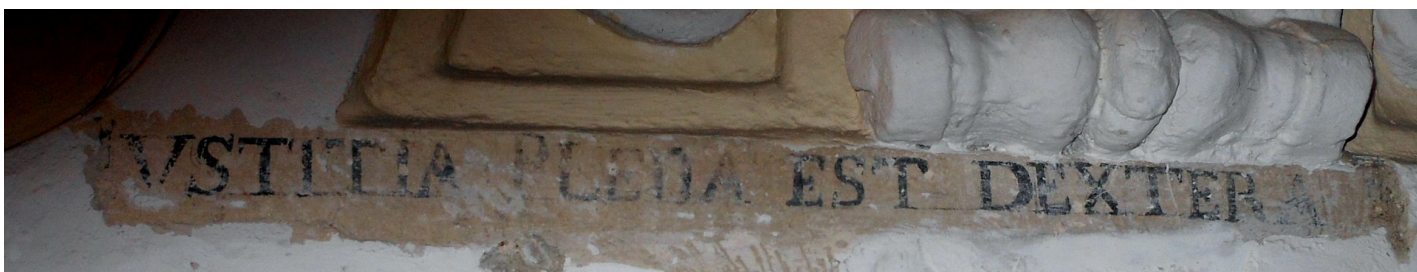
ISCRIZIONI SUGLI STUCCHI DECORATIVI

«PATIENTIA AUTEM OPUS P(ER)FECTU(M) HABET: UT SITIS PERFECTI ET INTEGRI IN NULLO DEFICIENTES. I(A)COB, CAP(ITULUM) I».

La sopportazione poi abbia opera perfetta, affinchè siate perfetti e integri, mancanti in nulla. Giacomo, capitolo I.

«MISERICORDIA ET VERITATE REDUCETUR INIQ(UI)TAS ET IN TIMORE D(OMI)NI DECLINATUR A MALO. SALA(MO)NE, 16».

Con la bontà e la verità si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male. Salomone, 16.

«CONSISTANT ADVERSUM ME CASTRA NON TIMEBIT COR MEUM, PSAL(MUS) 26».

L'iscrizione si riferisce al versetto del salmo 26,3 che recita in questo modo (LDS, p. 28): «Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum» (*Se si unisse contro di me un esercito, il mio cuore non temerà*).

«IUSTITIA PLENA EST DEXTERA».

L'iscrizione, forse mancante di una parte occultata dalle stratificazioni presenti, sembra richiamare il salmo 47,10-11 nella parte «iustitia plena est dextera tua» (*Di giustizia è piena la tua destra).*

LE CONFRATERNITE DI POZZO DI GOTTO. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (BCM, cc. 32-39; 59-60).

«L'oggetto delle Confraternite si è lo esercizio della pietà in un modo più speciale, dacchè le Istruzioni che servono loro di Regola obbligano gli ascritti alle Communioni generali in dati giorni festivi nell'anno a delle pratiche Religiose e pii esercizi, non comuni a tutti i fedeli, e vietano anche sotto pena le azioni indecorose ad un Confratello di Congregazione. Sicchè chi vi si ascrive deve vivere in una specie di ascetismo religioso. Sono le Confraternite nella loro origine una diramazione degli antichi Ordini Cavallereschi non ancora degenerati. E quindi, a loro somiglianza, hanno fra le Istruzioni stabiliti dè vicendevoli soccorsi, e spirituali ed umanitarj, che faccian praticare la Carità.

Nacquero sotto la dipendenza dè Vescovi, e il Parroco locale ne ritenne sempre la sorveglianza anche sul Cappellano o Direttore spirituale da loro assunto a Superiore. Nel nostro regno, sino dal 1819, quando volle adottare la Legislazione Francese, non più dipendono per l'amministrazione temporale dai Vescovi e Parochi, ma godono la esenzione dall'Autorità Ecclesiastica, perché caduti nella servitù dell'Autorità laicale dè cosidetti Consigli di Beneficenza. In compenso le loro Chiese vanno esenti dalla giurisdizione Parrocale, che non vi ha altro diritto se non quello di levarvi il Santissimo dal Tabernacolo né casi straordinari di diroccamento, incendio, allargamento e simili della loro Chiesa e portarselo alla Chiesa Madre. Ora noi abbiamo qui quattro di queste Confraternite e le loro primitive fondazioni si debbono ai nostri antichi Parrochi ed Arcipreti, che ne promossero nel loro zelo la erezione. Daremo di ognuna un cenno brevissimo.

1ma. Gesù e Maria. Le nostre ricerche fatte sinora non ci offrono il principio della fondazione. Abbiamo di certo che la Fratellanza esisteva all'anno 1579 ed in una Chiesetta sita sulla ridente collinetta del Carmine, detta prima Serro di S. Andrea. Costa dall'atto di cessione che i Confrati ne fanno a Padre Matteo Nastasi per fondarvi il Convento. Esiste l'atto nè Documenti dell'Archivio Religioso da me riveduto, dopo taluni schiarimenti datimi dal maestro Frà Giuseppe Ilacqua. I Confrati continuarono ivi stesso, sinocchè non si fabricarono la propria Chiesa, quella stessa che abbiamo. […]. La Confraternita non dovea essere primitivamente chiamata di Gesù e Maria, ma dovea militare sotto altro nome, perchè, se essa preesisteva al 1579, i regolamenti ch'essa osservava non doveano essere quelli del padre Antonio Fermo, come volgarmente si crede, il quale, nato in Gesso, cresciuto in età e virtù singolari in Messina (la sua nascita fu a 14 Febraro 1574), fondò in quella Città la prima Congregazione che è Gesù e Maria di S. Giovanni al 1599, secondo il Padre Placido Samperi (Iconologia etc). E' però credibilissimo che fabricando la nuova Chiesa al 1622, col nome ed Istituto delle Gesù e Maria fondate in Messina, l'avessero fondata.

Il Quadrone nella volta della Chiesa, che per onze 100 fu contrattata con maestro Antonino Cernaro da Messina sotto lì 15 Luglio 1657 in Notar Suriano, è costruito secondo la descrizione che ne dà il padre Samperi, ingegnosamente disegnato da Padre Antonio. Questo indica che la Chiesa nacque Gesù Maria, ma se la Confraternita si vorrebbe assegnare prima del 1579, un tal nome si cadrebbe in un anacronismo. Ignoriamo poi completamente donde sia stato introdotto il nome di S. Ausenzio come titolare della Congregazione […].

2da. Confraternita S. Filippo di Aggira. In onore di questo Santo sorgeva di pianta contemporanea la nostra nuova Chiesa madre Santa Maria Assunta una Cappella al lato destro del Thè dal 1620 in poi. Ne fecimo cenno nella narrazione storica del Tempio.

3za. Confraternita quella del Purgatorio 1663. E' il Parroco Don Mario Catalfamo che accorda ai primi zelanti divoti delle anime benedette due case terrane ed altro spazio di terreno, propri della Chiesa di San Vito, per fabbricare l'attuale Oratorio, comprendendovi la Cappella preesistente, costruita a spese del nobile Don Diego Fiorello e dedicata alle Anime Sante, appunto dove c'è l'Altare della Santa Croce e le due porticelle che dalla Chiesa mettono nell'Oratorio.

L'atto di Concessione è rogato presso Notar Suriano a 16 Dicembre 1663. Esso contiene i patti convenuti in favore della Chiesa e dè Cappellani, lo intervento della Confraternita alle Processioni, l'obligo dè funerali nel giorno di tutti i defunti e nell'Ottava, e varie altre cose.

La 4a e più recente è l'Arciconfraternita del Santissimo Sagramento, la quale ha cominciato nel 1715. Allligheremo a questo volume l'Atto Provisionale della Gran Curia Arcivescovile del 18 Aprile 1715, contenente la Domanda del Clero e Gentiluomini di Pozzo di Gotto a potere primariamente riunirsi pegli esercizi spirituali nell'Oratorio contiguo alla Chiesa Madre di San Vito, sinchè sarà eletto il loro Oratorio in Santa Maria e la Provvista di Monsignor Arcivescovo Migliaccio per via del suo Vicario Generale Castelli. Nello stesso anno 1715 venne stipulata la Convenzione tra i Confrati e la Chiesa per la costruzione dell'Oratorio, ove l'abbiamo attualmente […].

Ogni paese non potrebbe veramente aver nome Cattolico, se la misericordia verso i defunti sarebbe in esso o sterile o poco fervorosa. Pozzo di Gotto avrebbe mancato di un pregio essenziale alla sua Pietà se il Suffragio alle Anime Benedette sarebbe stato negletto. Ma grazie alle Divine Misericordie! Questa illustre officiosità è qui basata ab antiquo con la fondazione di un Oratorio apposito e della Confraternita già ricordata, onde non restar vago ed incerto il Suffragio. E' una eccellente Istituzione che di tempo in tempo, mercè l'Operosità del Padre, ha sempre dato prove d'incremento. E diciamo qui in conferma che oltre la osservanza di tante divozioni e pratiche esercitate nell'Oratorio, derivanti dai capitoli Regolamentari, da legati pii e da particolari lasciti avventizi, il padre attuale, Sacerdote Don Paolo De Francesco, ha già introdotto sin dal novembre 1864 il piissimo esercizio di tutto questo mese, valendosi del Sacerdote Vitali Napolitano. Soavissima effusione di affetti, di lagrime e di preci! Gran concorso di veri divoti e frutti copiosi raccolti! Ora i nostri Antichi, avendoci guidati sempre a bene nel darci la fondazione delle Confraternite, non omisero fra gli esercizi di pietà a doversi praticare quello del Suffragio ai Confratelli defunti. Non assicuriamo che il Suffragio abbia avuto vita contemporanea alla fondazione. Non lo assicuriamo perché i Libri più antichi, contenenti il Ruolo dè Confrati ascritti al Suffragio, non rimontano alla data della fondazione; non lo assicuriamo perché i capitoli rispettivi parlando dell'ascrizione a Confratelli non obbligando il nuovo Confratello all'Opera del Suffragio. Difatti molti sono Confratelli e non ancora ascritti al Suffragio, lacuna che veramente, mentre odora di carità perché non tutti potrebbero sopportarne il peso, pute tuttavia d'imperfezione. Non lo assicuriamo finalmente perché delle nostre quattro Confraternite, quella di San Filippo non ha sinora l'Opera funeraria […].

I suffragj delle Confraternite sono in base agli stessi. Ogni Confrate superstite, ascritto all'Opera, fa celebrare, fra un mese, una Messa al Confrate defunto. Ma in ogn'anno la Corporazione dentro l'Ottava di tutti i Defunti fa l'Anniversario pè suoi Confratelli trapassati: è regola generale. Ma quella del Purgatorio dà maggiori ajuti delle altre due, quella di Gesù e Maria maggiori di quella del Santissimo Sagramento. Al Purgatorio […] il padre ed i Confrati nel 1861 ajutansi i Confrati agonizzanti con la Esposizione del Santissimo. Appena passati ed associati al Corpo della Confraternita, si canta la Messa presente Cadavere e celebransi tutte quelle Messe che potranno farsi celebrare dai Confratelli più diligenti, in soddisfacimento della loro obbligazione. In ogni lunedì, benchè non per tutto l'anno dopo la riduzione delle Messe, si espone il Santissimo e recitansi le Preci del Suffragio».

CHIESA S. MARIA DI ORETO

Una primitiva chiesa di «Santa Maria dello Ritho» (oggi Oreto o Loreto) risultava già esistente nel 1657, anno in cui, su richiesta dei giurati di Pozzo di Gotto, fu elevata sacramentale con atto del notaio Giuseppe Suriano (SML, cc. 39-41), a seguito di lettere favorevoli del Regio Patrimonio e dell'arcivescovo di Messina («Jesus - Die 25° mensis martii 4 indictionis 1657. Quoniam pro magis utilitate, commodo et beneficio ac promptuaria sanctissimi Eucharistiae Sacramenti Christi fidelibus in hac civitate et eius territorio administranda conguum et opportunum est quod venerabilis ecclesia sub titulo divae Mariae dello Ritho, in territorio istius civitatis Putei de Gotho existens ac posita in contrata nominata dello Ritho, efficiatur sacramentalis et in ea sanctissimum Sacramentum Eucharistiae ponatur et catholicis distribuatur de quotiescumque necesse fuerit» - *Gesù. Nel venticinquesimo giorno del mese di marzo della quarta indizione 1657. Per maggiore utilità, vantaggio e beneficio e anche per la conservazione del santissimo sacramento dell'eucaristia nei fedeli di Cristo, da amministrarsi in questa città e nel suo territorio, è conveniente e opportuno che la venerabile chiesa sotto il titolo di Santa Maria dello Ritho, esistente nel territorio di questa città di Pozzo di Gotto e sita nella contrada detta dello Ritho, sia elevata sacramentale e che in essa sia posto il santissimo sacramento dell'eucaristia e che sia distribuito ai cattolici ogni volta che sarà necessario*). Essa sostituì un precedente luogo di culto sito nelle strette vicinanze («alla imboccatura della Saja di Loreto o Cuccumona»), e forse intitolato al Santissimo Crocifisso (SML, c. 1; RSV, pp. 58-60).

La chiesetta fu amministrata per secoli da cappellani dipendenti dall'arciprete di Pozzo di Gotto (SML, cc. 6-18), tra cui vi furono: «Pietro Jannello» (1685), «Francesco D'Amico» (1685), «Nunziato Prestaburro» (1690), «Antonino Michale» (1699), «Giuseppe Parra» (1707), «Filippo Orlando» (1760), «Giuseppe Barresi» (1768), «Vito Impallomeni» (1791), «Melchiorre Bucalo» (1802), «Felice Casdia» (1852), «Vito Russo» (1853), «Santi Famà» (1868), «Salvatore Casdia (1870), «Sebastiano Russo» (1888), «Giuseppe Maggio» (1893), «Luigi Calderonio» (1896) e «Angelo Migliorino» (1915).

Nel 1944, dopo lo smembramento dell'arcipretura di Santa Maria Assunta, fu eretta parrocchia autonoma, e seguentemente fu interamente ricostruita sul sito di quella antica (CBG, p.133).

Nell'attuale chiesa sono presenti solo alcune recenti epigrafi che ricordano la realizzazione di altari per opera dei fedeli.

«DONO DI ISGRO' ANGELO E MARIA ARRIGO ALLA VERGINE DELLE LACRIME, IN MEMORIA DEL FIGLIO NICOLA, N(ATO) IL 15-1-1920, CADUTO IL 4-5-1941».

«PER DEVOZIONE AL SACRO CUORE ED IN MEMORIA DEI GENITORI GIUSEPPE GIORGIANNI E ANTONINA PIRRI, IL FIGLIO VITO ERESSE. 18-3-1959».

LE ORIGINI DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI LORETO. DALLE CRONACHE PARROCCHIALI DELL'ARCIPRETE GIUSEPPE DE LUCA (SML, cc. 1-2).

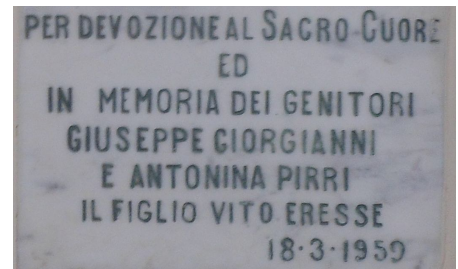
«E' giusto che cominciamo da Santa Maria di Loreto, che conta già 208 anni di Curazia, benchè esistesse da tempo anteriore. La Chiesa primitiva, difatti, esisteva alla imboccatura della Saja di Loreto o Cuccumona; se ne osservano ancora i ruderi in quel luogo che restò poi proprietà della Chiesa [...].

Il Signor Rossitto assicura che il magnifico Giovanni Talaja (di qual paese?), nel suo testamento del 6 ottobre 1511 in Notar Cortina da Santa Lucia, avesse fondato in detta Chiesa un Legato pio di messe [...].

Pare dunque che quella Chiesa fosse solamente una Chiesa Patronata e non Comunale milazzese. Sicchè quando vorremmo fissare un'epoca certa alla fondazione di una Chiesa rurale, propria di Pozzo di Gotto, col titolo di Santa Maria di Loreto, come quella antica appellavasi, riportarci dobbiamo alle Cronache nostre e da queste trarre le induzioni possibili allo accerto della verità. In questa ricerca relativa alla origine della Chiesa primitiva di Loreto e propria di Pozzo di Gotto, nulla avvi di certo. Nel mio corto vedere sorgono dubj sopra dubj, eccone alcuni essenziali:

1° La esistenza territoriale di Pozzo di Gotto non eccede il 1639 e 40.

2° Abbiamo documenti autentici cennati nel nostro libro dell'Arcipretura di Pozzo di Gotto, da quali rilevasi la giurisdizione spirituale di Pozzo di Gotto non soggetta a quella di Milazzo sin da una data molto anteriore al 1639 e questi documenti sono i due Brevi Pontifici del 1571-1572 (Libro Magno).

3° Questa giurisdizione indipendente dovea avere circoscritto un'ambito proprio, assegnato dal Diocesano, dove avesse il suo esercizio. Il fatto dunque potrebbe far credere che la Chiesetta di Loreto, benchè non Comunale, vi dipendesse.

4° Ma come va che gli eredi di Talaja vi eliggessero il Beneficiale?

5° Si potrebbe giudicare che gli antichi abitanti, coloni di quelle contrade assai larghe, con le loro oblazioni e frequenza alla Chiesa, l'avessero resa di ragion publica, annuente Domino, sicchè il parroco di Pozzo di Gotto vi avesse presa giurisdizione?

Da tali idee, che possono ben servire alle induzioni sopra cennate, veniamo a concludere che se l'antica Chiesa di Loreto fosse stata inclusa nella giurisdizione spirituale di Pozzo di Gotto, non già nella Comunale, sino al 1639 potè esserlo mai, perché ancora dominava Milazzo. Non abbiamo documenti della Curia Diocesana e locale, né ci è dato di svolgere lo Archivio di quella di Milazzo. Tanto basta per l'antica Chiesa. In quanto alla nuova, ch'è l'attuale, essa fu fabricata dalla Comune in uso alla Collettazione [...].

Sino al 1651 la Chiesa, com'è detto, non era Sagramentale. La Città, volendo provvedere ai bisogni spirituali dè Villici ivi abitanti e rendere più agevole l'amministrazione dè Sagramenti alle case rurali site in varii punti sino al confine della giurisdizione Arcipretale di Pozzo di Gotto, che dalla parte di Tramontana si estende sino al fiume di Santa Lucia, comprendendo le campagne piane sino al litorale, e sinanco il filo di Case sotto strada nella Terra di Merì ed a Levante le alture sino a Dominedò e Feminamorta, sulla sponda destra del detto fiume, superiormente al territorio di Merì, la Città, dico, deliberò nel Consiglio tenuto a 28 Agosto 1650, confermato dal Vicerè e dal Real Patrimonio di assegnare alla detta Chiesa onze 14 annue pagabili al cappellano di terzo in 3zo, purchè l'Arcivescovo di Messina, allora Monsignor Caraffa, la rendesse Sagramentale. Atto autentico in Notar Suriano 25 Marzo 1657».

CAPPELLA PICARDI

Questa cappella privata fu realizzata dalla famiglia messinese Picardi su un loro terreno sito lungo l'attuale via Bellinvia.
Proprietari di vaste proprietà nel barcellonese e dell'omonima villa, i Picardi ebbero tra gli esponenti locali anche Angelica, andata in sposa a Luigi Valli, cui è intitolato il liceo classico cittadino.
All'interno della cappella sono custodite le lapidi commemorative di Paola Picardi (Messina 1881-Roma 1950) e del marito Carlo Broggi (Milano, 18 ottobre 1881 - Roma, 17 marzo 1968), architetto razionalista e progettista, tra l'altro, del Palazzo dell'INA di Roma (1920) e del Quartier Generale delle Nazioni Unite di Ginevra (1937), distintosi nel vasto panorama architettonico romano della prima metà del secolo scorso per la «maestria nel controllo delle grandi volumetrie, lungi dallo scadere nella monotonia delle enormi masse ottocentesche, nonchè della immedesimazione nella tradizione romana» (CAM, p. 120).
Nel prospetto principale è inoltre presente una lapide, recante al centro lo stemma francescano e ai lati la Madonna col Bambino e S. Francesco d'Assisi (raffigurato con barba, saio e stimmate). La sua epigrafe ricorda la presenza delle acque di *Sancta Maria de Iesu* attraverso gli atti redatti nel 1476 dal notaio messinese Antonio Mangianti. Essa riveste un'importanza notevole per la presenza del Mangianti, cui Antonello da Messina, il 14 febbraio del 1479, dettò il suo testamento (SFI, p.28). Il riferimento alle acque di *Sancta Maria de Iesu* la riconduce all'omonimo monastero della città dello stretto, sede scelta da Antonello da Messina per la sua sepoltura, come si riporta nel suo testamento («Item volo et mando quod cadaver meum sepelliatur in conventu Sancte Mariae de Jhesu cum abitu dicti conventus»; SFI, p. 28).
Nella città di Messina furono presenti due monasteri dedicati a Santa Maria del Gesù (superiore e inferiore). La lapide barcellonese è da ricondurre al monastero superiore, sito nel villaggio Ritiro. Infatti, in una guida della città di Messina del 1841, si riporta che accanto al monastero di Santa Maria del Gesù superiore esistevano «i ruderi di un antico edificio, che serviva di bagno pubblico, a causa delle acque termali che ivi scorrevano in abbondanza» (G. Fiumara, *Guida per la città di Messina*, Messina, 1841, pp. 102-103). Questa informazione trova conferma nel Reina, il quale riportava la presenza di bagni e di antiche acque sulfuree nella contrada di S. Maria di Gesù superiore («verso la contrada di S. Maria di Gesù

LAPIDE RECANTE LA DATA 1476

«AQUAE S(ANCTAE) MARIAE DE IESU. EX ACT(IS) NOT(ARII) ANTONY MANGIANTI AN(NO) 1476».

Acque di Santa Maria di Gesù. Dagli atti del notaio Antonio Mangianti nell'anno 1476.

LAPIDE COMMEMORATIVA DI PAOLA PICARDI

LAPIDE COMMEMORATIVA DI CARLO BROGGI

vi erano anticamente i bagni, chiamati i bagnicelli, della virtù dè quali perdutasi nel processo del tempo la memoria, ne sono solamente rimasti i fondamenti dell'antico edificio, che era per quanto si può comprendere ripartito in molti sedili uguali l'uno a canto all'altro, murati in cerchio ciascuno di essi come in una nicchia. Veggonsi ancora lì per terra scorrer le acque, le quali in alcuni mesi dell'anno si sentono più calde che tutte le altre del nostro territorio, mandando pur fuori un certo odore come di zolfo, o di altra cosa minerale. Di esse non valendosi i cittadini, come facevano gli antichi, per negligenza forse di chi dovrebbe rinvenirne l'uso, si servono a questi dì i maestri per acconciarvi delle cuoja. Per me può aggiungersi che, tentandosi quivi pochi anni sono uno scavo, si rinvenne, innanzi un ingresso, sotterrato, un bassorilievo di marmo bianco di palmi 4 di lunghezza e poco meno di altezza, nel quale vi sono rappresentate alcune figure, una delle quali con un vaso versa l'acqua sulla testa d'un altra, mentre una terza le raccoglie in un sottoposto bacile, forse per indicare che quelle acque giovavano à mali di testa»; G. Fiumara, *Guida per la città di Messina* cit, p. 103).
Il collegamento della lapide barcellonese al monastero superiore della città dello stretto trova un altro indizio nel nobile "Francesco Raymo e Picardi", morto in tenera età e sepolto nel monastero di Santa Maria di Gesù superiore, come si legge su una lapide presente ancora oggi nel sito (ringrazio per alcune informazioni lo studioso messinese Antonino Teramo).

La basilica di San Sebastiano, aperta al culto il 25 marzo del 1936, fu realizzata in sostituzione di un tempio omonimo molto più antico, sito nelle strette vicinanze.
La primitiva «ecclesia disciplina di Santo Sebastiano, fundata nello casale di Barsalona, territorio et iurisdictione di detta terra di Castroreale», risultava già esistente nel 1592, come si riporta in un atto contenente l'assegnazione di otto tumuli di terreno da parte dei giurati di Castroreale, «stante la extrema necessità et povertà di detta ecclesia» (TCF, p. 287).
La sua intitolazione a San Sebastiano, martire di Roma e protettore dalla peste, appare legata a un'epidemia che colpì la zona nel XVI secolo, mentre la consacrazione ufficiale al santo, come risulta da una lapide proveniente dal vecchio duomo, avvenne soltanto il 24 maggio del 1795.
Il vecchio tempio, costituito da tre navate e dodici altari (GCC, pp. 68-69), fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1908, e secondo le motivazioni ufficiali del tempo, anzichè recuperarlo, fu abbattuto, rientrando nell'asse di prolungamento della via Roma.
Il progetto del nuovo duomo, fortemente voluto da Nunziato Bonsignore, arciprete del tempo, e dall'arcivescovo Angelo Paino, fu redatto dall'Ing. Francesco Barbaro con un preventivo di spesa di lire 4.699.944,85. I lavori, eseguiti dalla ditta Cardillo di Messina, iniziarono il 25 gennaio 1932 e furono ultimati il 30 ottobre del 1935 (ASS, p. 9).
Nel nuovo duomo, divenuto basilica minore il 9 novembre del 1989, confluirono le più importanti opere artistiche un tempo presenti nel vecchio tempio, tra cui: le seicentesche tele raffiguranti *Gesù e Maria ai lati della Croce* e la *Madonna degli Agonizzanti* (opere di Filippo Jannelli); la scultura in marmo di Carrara raffigurante «**SANCTA MARIA DELLO REPOSO**», come si legge nella parte frontale della base; la tela di *San Cristoforo con quindici storie della sua vita* (XVI-XVII secolo), su cui è leggibile l'iscrizione «**DEFENDE ME AB OMNI PERICULO ET A MALA MORTE**» (*Difendimi da ogni pericolo e dalla cattiva morte*); la tela rettangolare raffigurante *San Francesco che riceve il Bambino dalla Vergine,* su cui emerge l'iscrizione «**GASPAR CAMARDA PINGEBAT 1606**»; la tavola raffigurante *San Rocco tra San Nicolò e Santa Caterina d'Alessandria*, realizzata da Cesare Di Napoli; quindici tele quadrilobate raffiguranti *Storie della vita di San Sebastiano* (XVII-XVIII secolo); alcune campane settecentesche, il monumento marmoreo dedicato al ricco benefattore *Giovanni Spagnolo*; la settecentesca statua del patrono S. Sebastiano e due lapidi marmoree.
Particolare risulta una campana realizzata nel 1717, recante lungo il fregio un'iscrizione volta a richiamare le caratteristiche religiose e protettive insite nella sua funzione.

CAMPANA PROVENIENTE DAL VECCHIO DUOMO

«LAUDO DEUM VERUM, PLEBEM VOCO, CONGREGO CLERUM, DEFUNCTOS PLORO, NIMBUM FUGO FESTAQUE HONORO, 1717».

Lodo il vero Dio, chiamo il popolo, riunisco il clero, piango i morti, allontano la tempesta e onoro le feste, 1717.

MONUMENTO FUNEBRE DI GIOVANNI SPAGNOLO

«D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO). JOANNES SPAGNOLO, DE HOC TEMPLO BENEMERITUS, IN PAUPERES MUNIFICENTIA INSIGNIS, HOC MONUMENTO MARMOREO SUI MEMORIAM POSTERIS CONSECRARE STUDUIT. IDIBUS AUGUSTI ANNO D(OMI)NI MDCCXCI».

A Dio ottimo massimo. Giovanni Spagnolo, benemerito di questo tempio, insignito di munificenza verso i poveri, con questo monumento marmoreo desiderò ricordare la sua memoria ai posteri. Nelle idi (13) di agosto dell'anno del Signore 1791.

Il monumento funebre di Giovanni Spagnolo, proveniente dal vecchio tempio di San Sebastiano e oggi custodito nel nuovo duomo, attesta la notevole importanza di questo ricco benefattore barcellonese. Esso fu realizzato nel 1791, due anni prima della morte dello Spagnolo. Infatti, come si apprende dalla sua «schedula testamentaria» pubblicata «per l'atti di notarii domini Antonini Giò di Aliquò», lo Spagnolo, essendo analfabeta, aveva fatto redigere il suo testamento dal sacerdote Fortunato Buccheri, depositandolo presso il notaio Aliquò il 5 settembre del 1793.

Le sue disposizioni testamentarie furono rese pubbliche nel «die quarto octobris duodecime indictionis millesimo septigentesimo nonagesimo terzio» (4 ottobre 1793), pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta, dunque, tra il 5 settembre e i primi giorni di ottobre del 1793.

Tra le sue numerose volontà testamentarie, contenute in un volume sul monte di Pietà custodito presso il fondo antico della biblioteca comunale Nannino di Giovanni, spiccavano la realizzazione di «un monasterio claustrale di donne sotto la regola di S. Chiara, colla sua chiesa sotto titolo di Madonna Addolorata», oppure, in sua sostituzione, la costruzione di «un Monte di Pietà di pegno e spegno sotto titolo della Pietà» (oggi parzialmente esistente lungo la via Garibaldi).

5 SETTEMBRE 1793, SCHEDULA TESTAMENTARIA DI GIOVANNI SPAGNOLO, FONDATORE DEL MONTE DI PIETÀ - ESTRATTO (Biblioteca comunale Nannino di Giovanni, fondo antico, vol. Monte di Pietà, cc. 1v-8r).

«Ego intestatus magnificus, stante morte nuper seguita Ioannis Spagnolo quondam Dominici cum debito iuramento, dico et declaro schedulam predictam de Spagnolo scriptam manu et caractere magnifici Dominici Cutropia et subscriptam et firmatam nomine et pro parte ipsius de Spagnolo, scribere nescientis, manu et caractere reverendi sacerdoti domini Fortunati Buccheri per ipsum de Spagnolo apud me magnificum depositam, ut post eius mortem per me auctoritate propterea publicanda pro executione totius et quanti in ea continetur iuxta sui seriem continentiam et tenorem ad unguem singuli singulis reddendo ut legitur ex eius anomolo testamento per eum facto et celebrato in actis meis die quinto septembris praesentis 12^{e} indictionis 1793 […].

Ista seu schedula testamentaria di ultima volontà di me Giovanni Spagnolo, del quondam Domenico del casale di Barcellona, territorio della città di Castroreale, chiamata nel mio ultimo anomalo testamento, ridotto agli atti di magnifico domino Antonino Giovanni Aliquò sotto lì cinque settembre 1793, quale devo dare a conservare al suddetto magnifico Aliquò ad effetto che, subito seguita la mia morte, ad propria la pubblicasse e riducesse agl'atti suoi; quale pubblicata che sarà voglio che si eseguisse ed adempisse appuntino tutto quello e quanto nella presente si contiene, come parte integrale del mio testamento e mia ultima volontà e disposizione, e come se fosse di parola in parola […].

Il mio corpo, quando sarà fatto cadavere, voglio che sia seppellito nella venerabile chiesa di San Sebastiano e nella fossa fondata innanzi l'altare del Santissimo Crocifisso […].
E perché il capo od origine di ogni ultima disposizione seu testamento è l'istituzione dell'erede universale, perciò io sudetto di Spagnolo, in virtù del presente, in tutti o singoli miei beni mobili, stabili, urbani e rusticani, oro, argento, rame, denari, vino, oglio, testamenti, rendite introiti e proventi, azzioni, pretensioni, scritture, domande e d'altri, di qualsivoglia modo e maniera che fossero, tanto purificati quanto da purificarsi, a me testatore in qualsiasi manera spettanti e competenti, e finalmente in tutto il mio corpo ereditario, tutto includendo e niente escludendo, ho eletto e nominato, eleggo e nomino, ho istituito ed istituisco e colla mia propria bocca nominato e nomino il mio erede universale il reverendo sacerdote Andrea Barresi, mio cognato, di detto casale di Barcellona, salvi però li legati e disposizioni, cioè. Al quale reverendo sacerdote domino Andrea Barresi, mio erede universale di sopra instituito, incarico che dovesse seguitare ad umiliare le suppliche da me emanate alla maestà del re nostro signore, Dio guardi, e proponesse che anche le nove sue preghiere, qual mio erede, qualora vi fossero di necessità, per impetrare ed ottenere il di lui permesso di potersi con il mio corpo ereditario fundare in detto casale di Barcellona, per il publico bene e beneficio dell'anima, un monasterio claustrale di donne sotto la regola di S. Chiara colla sua chiesa, sotto titolo di Madonna Addolorata, ed ottenuto che avrà il regio permesso sudetto domino Andrea, mio erede universale, debba dar principio alla costruzione ed erezione del medesimo monasterio e chiesa, acciò fra lo giro di anni quattro cursuri dal giorno dell'ottenuto regio permesso si perfezionasse per entrare in quello le donzelle monacande […].
Quale monasterio lo deve fondare e costruire nelle proprie mie case poste in detto mio casale di Barcellona, quontrata di San Sebastiano, una colla sua chiesa, e costrutto e perfezionato che sarà detto monasterio, devono in quello entrare numero diece donzelle oneste di buona vita e fama di detto casale di Barcellona, e non di altro paese, sostenute a proprie spese di esso monastero seu della mia eredità […].
E qualora non si otterrà il regio permesso pella fondazione di esso venerabile monasterio, il che non credo sapendo quanto sia pio il nostro Sovrano ed attento a beneficare i suoi vassalli, in tal caso voglio che detto mio erede universale dovesse col mio corpo ereditario, fra il termine di anni quattro, costruire e fondare in detto casale di Barcellona, e nelle dette mie case in detta contrada S. Sebastiano, un monte di Pietà di pegno e spegno sotto titolo della Pietà e colle stesse leggi e capitoli del sacro monte di Castroreale, per uso e commodo dè naturali ed abitanti di detto casale di Barcellona, i quali devono essere preferiti, ed essendoci capitale di denaro bastante in cassa, potessero concorrere tutti gli altri di questo territorio di Castroreale o d'altro paese con un ospedale di poveri febricitanti di questo stesso casale di Barcellona, colle stesse leggi e capitoli dell'ospedale di detta città di Castroreale […].
Dippiù, io sudetto testatore, voglio, ordino e comando che soprattutto il mio corpo ereditario si dovessero in perpetuum ed in infinitum celebrare le infradette divine messe per Dio e l'Anima mia e remissione dè miei peccati, e secondo la mia intenzione. Cioè, dal giorno della mia morte sino alla fondazione del monasterio o del monte ed ospidale, una messa cotidiana da celebrarsi in quanto ad otto mesi dal detto reverendo don Andrea Barresi, mio erede universale come sopra instituito, e per l'altri quattro mesi dal reverendo sacerdote don Fortunato Buccheri della città di Pozzo di Gotto e nell'altare del Santissimo Crocefisso, ove ritrovasi sepellito il mio cadavere, e fundato indi il detto monasterio, si devono celebrare due divine messe al giorno in perpetuum ed in infititum nella chiesa di esso venerabile monastero, cioè una dal padre del medesimo monasterio e l'altra dalli prenominati sacerdoti di Barresi e Buccheri nel modo di sopra espressato […].
Se però non si fondasse detto monasterio e si fondasse il monte ed ospedale, in tale caso una di esse divine messe il giorno si deve celebrare nella cappella di esso ospedale, e dal reverendo padre di esso Ospidale […].
Dippiù voglio, ordino e comando che, se in tempo della facienda, tanto dalla reverenda matrice Abbadessa e Moniali di esso fondando monasterio, per la celebrazione della messa che devesi celebrare in detto monasterio dalli detti reverendi di Barresi e Buccheri, quanto nell'elezione, chiedevesi fare da rettori in detto venerabile altare del Santissimo Crocefisso, o finalmente nell'elezione da farsi dalli rettori di detto venerabile ospidale per la celebrazione della divina Messa celebranda nella cappella di esso ospedale […].
Dippiù, io sudetto testatore, in virtù della presente mia ultima volontà e disposizione, alla detta mia moglie Maria Spagnolo e Barresi, oltre le onze duecento cinquanta quali io gli dotai ed assignai nel mio contratto matrimoniale riportato agl'atti di notar don Michelangelo Mazzeo sotto lì etc., gli ho legato e lego alla medesima mia moglie, per amore coniugale, l'infradetti beni stabili e mobili da conseguirli seguita la mia morte e sotto le condizioni infra espressate, cioè. Primariamente tutta ed integra una mia casa solerata col suo barcone di ferro, da me novamente fabricata, esistente in detto casale di Barcellona nella contrata Conte Sottano, confinante con strada publica, fondaco di me sudetto testatore e case di Grazia Barresi, mia socera. Dippiù tutto ed integro un mio luogo d'olivare esistente in questo sudetto territorio e nella contrata Mogasi, confinante con il luogo di Francesco Ravidà, loco di maestro Filippo Mamì ed altri confini. Dippiù tutto ed integro un mio luogo in due corpi distinti e separati consistenti in vigne, posto in questo sudetto territorio nella contrata Pozzo di Caliri, confinante con luogo intermedio di maestro Domenico Mannuccia, luogo del reverendo don Bernardo Arcodaci, loco di detto Nunziato Spasaro ed altri confini. Dippiù tutto ed integro quel pezzetto di giardino alberato di diversi alberi fruttiferi esistente in detto casale ed in detta contrata di Conte Sottano […].
Dippiù ho legato e lego al venerabile convento di San Francesco de Padri Cappuccini di Pozzo di Gotto onze quattro per la celebrazione di tante divine messe, coll'elemosina di tarì uno e grana dieci per ogni divina messa da celebrare secuta la mia morte e quanto più sollecitazione si potranno, come pure voglio che mi celebrassero una messa cantata di requiem secuta la mia morte con dover conseguire li dritti soliti, e questo per Dio, l'anima mia e secondo la mia intenzione.
Dippiù ho legato e lego al venerabile convento di S. Antonino di detto casale onza una di divine Messe, da celebrarle secuta la mia morte li reverendi padri di detto convento colla detta elemosina di tarì uno e grana dieci per ogni divina messa, come pure una messa cantata di requiem con dover conseguire li soliti diritti per Dio, remissione dei miei peccati e secondo la mia intenzione. Dippiù ho legato e lego a tutti quei poveri che verranno ad associare ed accompagnare il mio cadavere sino alla chiesa grana quattro per ognuno, per una volta solamente […].
Dippiù voglio ed espressamente comando che, seguita la mia morte, il detto mio erede universale e li sostituti si dovessero servire per avvocato in tutte le cause e circostanze che occorreranno per la mia eredità, come pure per le opere e monasterio».

«GUILIELMO STAGNO EX P(RI)N(CI)P(I)BUS MONTIS SALSI MAMERTINAE URBIS, PATRITIO PROTOMETROPOLITANAE, CANONICO POENITENTIARIO M(AGNAE) C(URIAE) A(RCHIEPISCOPALIS), VICARIO GENERALI, EPISCOPO TEBESTANENSI, MORUM LENITATE DOCTRINA INTEGRITATE SPECTATISSIMO, QUOD ECCLESIAM HANC, AUSPICANTE ILL(USTRISSI)MO ET R(EVERENDISSI)MO D(OMI)NO NICOLAO CIAFAGLIONIO EX DUCIBUS VILLAEBONAE ARCH(IEPISCO)PO MESS(ANENS)I, LOCUM ELEGERIT CONSECRATIONIS SUAE, A RAYMUNDO DE MONCADA EX P(RI)N(CI)P(I)BUS MONTIS FORTIS EPISCOPO PACTENSI SUFFRAGANEO, AB EX(CELLENTI) GENERALI EUTYCHIO AJELLO ET HONUPHRIO AMODIO ALTERO GALENSI SANCTI PANTALEONIS ALTERO ABBATIBUS ORDINIS DIVI BASILII MAGNI SUMMIS INDIGENARUM, INCOLARUM ACCOLARUMQ(UE) PLAUSIBUS ET JUCUNDITATE XIV KAL(ENDIS) APRILIS MDCCLXXXVII CONFECTAE. FRANCISCI MARIA TORRE THESAURARII ET PROCURATORIS SEDULITAS OBSEQUENTIS ANIMI MONUMENTUM POSUIT ET MNEMOSYNON SUMPTIBUS ECCLESIAE».

A Guglielmo Stagno dei principi di Montesalso della città mamertina, patrizio della Protometropolitana, canonico penitenziario della Grande Curia Arcivescovile, vicario generale, vescovo tebestanense, molto stimato per moderazione, disciplina, integrità di comportamenti, perchè ha scelto questa chiesa, essendo favorevole l'illustrissimo e reverendissimo signore Nicola Ciafaglione dei duchi di Villabona, arcivescovo messinese, come luogo della sua consacrazione, effettuata il quattordicesimo giorno prima delle calende di aprile (19 marzo) 1787, da parte di Raimondo de Moncada dei principi di Monforte, vescovo suffraganeo di Patti, dall'eminente generale Eutychio Ajello e da Onofrio Amodio, l'uno di Gala, l'altro di San Pantaleone, abati del sacro ordine di San Basilio Magno, i più insigni degli abitanti locali, con l'approvazione del popolo e con giubilo. La sollecitudine dell'animo ossequente di Francesco Maria Torre, tesoriere e procuratore, pose la lapide e la testimonianza a spese della chiesa.

Questa lapide testimonia l'importanza del vecchio duomo, luogo della consacrazione a vescovo tebastense del canonico Guglielmo Stagno, a cui presero parte anche Onofrio Amodio e Eutichio Ajello y Liscari (1711-1793), insigni basiliani locali.

Quest'ultimo fu dottore della Sorbona e uomo dotto, «celebre per le sue fatiche letterarie», il quale, «fino all'età di ottanta anni, non volle mai dare alle stampe alcuna sua produzione», ma, «pressato dagli amici, divenne a promulgare alcuni opuscoli, che mostravano la profondità dei suoi talenti, uno dei quali fu il *Metodo come debbano studiarsi le scienze*, e l'altro lo intitolò lo *Stato dell'uomo*, in cui attacca gli spiriti forti moderni» (GDB, p. 494). «Giunto a Madrid al seguito della Principessa d'Aci», Ajello fu «incaricato di descrivere e illustrare il Nuovo Museo di antichità». I disegni da lui redatti, datati «tra il 1728, anno in cui il re di Spagna concluse l'acquisto delle antichità Carpio» presenti nelle sue produzioni, «e il 1746, data della morte di Isabella Farnese» (CMC, p. 235), sono stati recentemente pubblicati dal Museo del Prado di Madrid.

LAPIDE PROVENIENTE DAL VECCHIO DUOMO

«D(E)O O(PTIMO) M(AXIMO). TEMPLO HOC SUB INVICTI MARTYRIS DIVI SEBASTIANI, BARCHINONAE PATRONI TITULO, POPULO LAETITIA EXTERNATO, AB ILL(USTRISSI)MO ET R(EVERENDISSI)MO) D(OMI)NO GUILIELMO STAGNO EX PRI(NCI)P(I)BUS MONTIS SALSI, M(AGNAE) C(URIAE) A(RCHIEPISCOPALIS) VIC(ARI)O GENERALI, IN EODEM EPISCOPO UNCTO THEBASTENSI, ILL(USTRISSI)MO ET R(EVERENDISSI)MO D(OMI)NO FR(ATRE) CAJETANO GARRASIO ARCHIEP(ISCOP)O MESSANENSI ANNUENTE. DOMINICA PENTECOSTES DIE 24 MAJI ANNO 1795 DICATO. SACERDOTES PLACIDUS XAVERIUS CHILLEMI, FRANCISCUS DUCI ET ANDREAS BARRESI, PROCURATORES ET THESAURARII, TANTI DIEI MEMORIAM POSTERIS TRADITURI, H(OC) M(ARMOR) P(OSUERUNT)».

A Dio ottimo massimo. Questa chiesa fu consacrata sotto il titolo dell'insuperabile martire San Sebastiano, patrono di Barcellona, nella domenica di pentecoste, giorno 24 maggio dell'anno 1795, con gioia nella popolazione, dall'illustrissimo e reverendissimo don Guglielmo Stagno, dei principi di Montesalso, vicario generale della Grande Curia Arcivescovile, consacrato nella stessa vescovo tebastense, approvando l'illustrissimo fratello don Gaetano Garrasio, arcivescovo messinese. I sacerdoti Placido Saverio Chillemi, Francesco Duci e Andrea Barresi, procuratori e tesorieri, collocarono questa lapide per tramandare ai posteri la memoria di un così importante giorno.

Questa lapide attesta la consacrazione ufficiale del vecchio duomo a San Sebastiano, avvenuta il 24 maggio del 1795. Prima di questa data, come risulta da una *supplica* effettuata ai giurati di Castroreale nel 1592, la vecchia chiesa (esistente «nello casale di Barsalona, territorio et iurisdictione di detta terra di Castro Reale») risultava già intitolata a «Santo Sebastiano» (TCF, p. 287).

L'arciprete Giovanni Cutrupia di Castroreale, nel 1731, così descriveva il vecchio duomo: «Casale di Barsalona, Chiesa filiale di S. Sebastiano. Tiene questa chiesa dudici altari, tre dè quali, in quanto al maggiore è in un cappellone, seu cupula, e detto altare è alla romana innanzi al coro, et in detto coro vi è un quatro della Beatissima Vergine; l'altri dui son situati uno alla destra, e l'altro alla sinistra in due copolonetti: in uno vi è il deposito del SS.mo Sacramento e nell'altro il Glorioso S. Sebastiano, patrono e protettore di detto casale. Detta chiesa ha le sue colonne et il resto dell'altari son situati nelle loro cappelle, quattro in un lato e cinque in un altro. In uno esiste il glorioso Patriarca S. Giuseppe, in un altro la Beatissima Vergine dell'Itria, nell'altro la Beatissima Vergine dell'Agonizzanti, nell'altro l'Anime del Santo Purgatorio; l'altro del SS.mo Crocefisso; nell'altra ala esiste quello di S. Francesco, la Beatissima Vergine del Riposo in statua di marmo, la Beatissima Vergine del Rosario; e nell'ultimo quello di S. Cristofaro.

Vi è anche un organo, campanile e sacristia.

Attaccata a detta chiesa, con altra porta di fuori che ha la communicazione in detta chiesa, con la quale ha aggregazione, vi sono altri quattro altari: nel primo vi è il quatro di Gesù e Maria; nel secondo il SS.mo Crocefisso con la Beatissima Vergine della Pietà, e S. Giovanni Apostolo, tutti e tre di stucco; nel terzo vi è S. Giò Battista, e nel quarto la Santa Croce» (GCC, pp. 68-69).

Fino al 1942, anno in cui le due arcipreture comunali di S. Maria Assunta e S. Sebastiano furono smembrate in tante chiese filiali, l'arcipretura di S. Sebastiano era costituita dalle seguenti chiese: «Chiesa Madre di San Sebastiano, Chiesa Sagramentale di SS. Cosmo e Damiano, Chiesa Sagramentale di Maria SS. delle Grazie, Chiesa Sagramentale di S. Paolino, Chiesa di S. Giovanni, Chiesa esterna di S. Paolo, Chiesa di S. Venera, Chiesa di Gala sotto titolo di Santa Maria Maggiore, Chiesa di Acqua Ficara sotto titolo di Santa Maria del Piliere, Chiesa di Porto Salvo, Chiesa di S. Antonio, Chiesa di Centineo, Chiesa di Nasari sotto titolo di Santo Rocco, Chiesa di S. Biagio la Fiumara, Chiesa di San Cataldo rurale, Chiesa di Cannistrà sotto titolo di S. Giobbe» (ABA, c. 32).

La basilica di San Sebastiano, oltre alle opere già menzionate provenienti dal vecchio duomo, custodisce anche una tela raffigurante il *Martirio di San Sebastiano* (sita nel catino absidale e realizzata nel 1879 da *Giacomo Conti*), la tavola raffigurante *San Basilio* (XV secolo), un tempo custodita nella chiesa di rito greco di S. Maria di Gala, e tre tele seicentesche d'incerta provenienza, raffiguranti la *Madonna del Rosario con Santi*, *San Filippo Neri* e *Santa Rosalia*.

Tra le opere realizzate più recentemente sono da menzionare: il fonte battesimale e le balaustre in marmo, realizzate nel 1960; il maestoso organo (1967) costruito dalla ditta Tamburini di Cremona; l'altare ante coram populo, realizzato da Nicola Parisi nel 1976; gli affreschi raffiguranti il *Cristo e i quattro Evangelisti* (presenti nel catino absidale e nel tamburo della cupola), realizzati da Filippo Minolfi nel biennio 1984-1986; i portoni in bronzo, realizzati dagli scultori Ennio Tesei, Giorgio Luzzietti e Claudio Traversi; gli affreschi siti presso l'ingresso, raffiguranti *la Creazione, il Peccato originale* e *il Battesimo nel Giordano*, opere di Gino Colapietro (1984); il presbiterio, realizzato nel 1985 dal marmista Santi Diletti; l'artistico lampadario in vetro di Murano (1984), sito al centro della navata centrale; i quattro mosaici raffiguranti l'*Annunciazione*, la *Nascita*, la *Presentazione al Tempio* e l'*Adorazione dei Magi*, situati nel transetto, opere di Claudio Traversi; le quattro statue in pietra site nelle nicchie del prospetto principale, opere di Tito Amodei (1986), raffiguranti *San Francesco e Santa Caterina* (le due in alto), *San Pietro e San Paolo* (le due in basso); le artistiche vetrate eseguite in gran parte da Domenico Farina e Claudio Traversi; gli affreschi raffiguranti la *Pesca miracolosa* e *Scene bibliche* (opere di Gino Colapietro); due mosaici esterni raffiguranti *San Nicola di Bari* e *San Francesco di Paola,* e una statua di Maria SS. Immacolata posta esternamente (per tutte queste informazioni e per le opere artistiche custodite nel duomo si vedano: ASS, pp. 29-54; MDM, pp. 1, 56, 58, 104, 114,116, 124, 126, 128, 130, 144, 170). Inoltre, recentemente, sono stati realizzati l'ambone e la cappella dell'adorazione.

LAPIDE ATTESTANTE LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO DUOMO

«A REV(ERENDISSI)MO ET ILL(USTRISSI)MO DOMINO ANGELO PAINO ARCHIEPISCOPO, XIX SAECULO HUMANAE REDEMPTIONIS, HOC TEMPLUM VOTIVUM PACIS S(ANCTO) SEBASTIANO M(ARTYRE) PATRONO PRINCIPALI DICATUM, MAGNO IN POPULUM BARCHINONENSEM STUDIO DILIGENTER AEDIFICATUM EST».

Questo tempio, votivo di pace, dedicato al patrono principale San Sebastiano Martire, fu costruito diligentemente, con grande impegno del popolo barcellonese, dal reverendissimo e illustrissimo signor arcivescovo Angelo Paino, nel secolo diciannovesimo dell'umana redenzione.

LAPIDE ATTESTANTE L'INTITOLAZIONE DEL NUOVO DUOMO

«QUESTO TEMPIO, INTITOLATO A SAN SEBASTIANO MARTIRE, IL GIORNO 25 MARZO 1936, ESSENDO ARCIPRETE MONS(IGNOR) NUNZIATO BONSIGNORE, E' STATO BENEDETTO DALL'ARCIVESCOVO MONS(IGNOR) ANGELO PAINO. IL GIORNO 8 GIUGNO 1986, ARCIPRETE MONS(IGNOR) FRANCESCO MENTO, E' STATO DEDICATO DALL'ARCIVESCOVO MONS(IGNOR) IGNAZIO CANNAVO'».

LAPIDE ATTESTANTE L'EREZIONE A BASILICA MINORE

IOANNES - PAULUS - PP - II

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

NON DESUNT ANIMARUM PASTORES QUI, CUM ALIQUA TEMPLA IN DIOECESIBUS QUAS REGUNT CETERA PRAECELLUNT, HAC UTANTUR OPPORTUNITATE, UT AB HAC APOSTOLICA SEDE POSTULENT ILLA PECULIARI HONORE DECORENT. SIQUIDEM NON PARUM HOC PRODEST POPULI FREQUENTIAE ET UTILITATI FOVENDAE. UNUM EX EIUMSODI TEMPLIS EST PAROECIALIS ECCLESIA SANCTO SEBASTIANO MARTYRI DICATA IN OPPIDO VULGO BARCELLONA APPELLATO, INTRA FINES SITO ARCHIDIOECESIS MESSANENSIS. EAM OB CAUSAM VENERABILIS FRATER IGNATIUS CANNAVÒ, ARCHIEPISCOPUS MESSANENSIS-LIPARENSIS-SANCTAE LUCIAE, CLERI ET POPULI VOTA EXPROMENS INSTANTER ROGAVIT UT EA TITULO ET DIGNITATE BASILICAE MINORIS DECORARETUR. NOS AUTEM, VOLENTES SANCTORUM CULTUM PROPAGARI, QUIPPE CUM VARIAS OB RATIONES PERUTILIS SIT NON SOLUM AD PIETATEM CONFIRMANDAM, VERUM ETIAM AD RECTOS MORES INCULCANDOS, EIUS ECCLESIAE CONSIDERATO MOMENTO, ADHIBITAS PRECES CENSUIMUS ESSE EHAUDIENDAS. QUA RE, CONGREGTAIONIS DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM CONSULTIS PROBATIS, LIBENTI ANIMO TEMPLUM QUOD SUPRA COMMEMORAVIMUS, TITULO ET DIGNITATE BASILICAE MINORIS EXORNAMUS, OMNIBUS CUM IURIBUS ATQUE LITURGICIS CONCESSIONIBUS RITE COMPETENTIBUS, IIS TAMEN SERVATIS, QUAE IUXTA DECRETUM DE TITULO BASILICAE MINORIS - DIE 9 MENSIS NOVEMBRIS, ANNO 1989, EDITUM, SERVANDA SUNT. CONTRARIIS REBUS MINIME OBSTANTIBUS. DATUM ROMAE, APUD SANCTUM PETRUM, SUB ANULO PISCATORIS, DIE IX MENSIS FEBRUARII, ANNO MCMXCI, PONTIFICATUS NOSTRI DECIMO TERTIO.

+ ANGELUS SODANO, ARCHIEPISCOPUS

PRO - SECRETARIUS STATUS

«IOANNES - PAULUS - PP - II, AD PERPETUAM REI MEMORIAM. NON DESUNT ANIMARUM PASTORES QUI, CUM ALIQUA TEMPLA IN DIOCESIBUS QUAS REGUNT CETERA PRAECELLUNT, HAC UTANTUR OPPORTUNITATE, UT AB HAC APOSTOLICA SEDE POSTULERUNT ILLA PECULIARI HONORE DECORENT. SIQUIDEM NON PARUM HOC PRODEST POPULI FREQUENTIAE ET UTILITATI FOVENDAE. UNUM EX EIUSMODI TEMPLIS EST PAROECIALIS ECCLESIA SANCTO SEBASTIANO MARTYRI DICATA IN OPPIDO VULGO BARCELLONA APPELLATO, INTRA FINES SITO ARCHIDIOCESIS MESSANENSIS. EAM OB CAUSAM VENERABILIS FRATRER IGNATIUS CANNAVO', ARCHIEPISCOPUS MESSANENSIS-LIPARENIS-SANCTAE LUCIAE, CLERI ET POPULI VOTA EXPROMENS INSTANTER ROGAVIT UT ES TITULO ET DIGNITATE BASILICAE MINORIS DECORARETUR. NOS AUTEM, VOLNTES SANCTORUM CULTUM PROPAGARI, QUIPPE CUM VARIAS OB RATIONES PERUTILIS SIT NON SOLUM AD PIETATEM CONFIRMANDAM, VERUM ETIAM AD RECTOS MORES INCULCANDOS; EIUS ECCLESIAE CONSIDERATO MOMENTO, ADHIBITAS PRECES CENSUIMUS ESSE EHAUDIENDAS. QUA RE, CONGREGATIONIS DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM CONSULTIS PROBATIS, LIBENTI ANIMO TEMPLUM QUOD SUPRA COMMEMORAVIMUS, TITULO ET DIGNITATE BASILICAE MINORIS EXORNAMUS, OMNIBUS CUM IURIBUS ATQUE LITURGICIS CONCESSIONIBUS RITE COMPETENTIBUS, IIS TAMEN SERVATIS. QUAE IUXTA DECRETUM DE TITULO BASILICAE MINORIS - DIE 9 MENSIS NOVEMBRIS, ANNO 1989 EDITUM, SERVANDA SUNT. CONTRARIIS REBUS MINIME OBSTANTIBUS. DATUM ROMAE, APUD SANCTUM PETRUM, SUB ANULO PISCATORIS, DIE IX MENSIS FEBRUARII, ANNO MCMXCI, PONTIFICATUS NOSTRI DECIMO TERTIO. + ANGELUS SODANO, ARCHIEPISCOPUS PRO-SECRETARIUS STATUS» (ASS, p. 44).

Giovanni Paolo II Papa, a memoria perpetua. Non mancano i pastori di anime i quali, allorchè nelle diocesi cui sono preposti alcune chiese superano per imponenza e arte le altre, colgono l'occasione per chiedere a questa Sede Apostolica che voglia insignirle di uno speciale privilegio, in quanto ciò giova non poco a favorire l'afflusso dei fedeli e il bene che ne consegue. Una di tali chiese è quella parrocchiale dedicata a San Sebastiano Martire, nella città di Barcellona, che si trova nel territorio dell'Arcidiocesi di Messina. Per questo motivo il venerabile fratello Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, Lipari e Santa Lucia, interprete dei voti del clero e del popolo, ha insistentemente richiesto che fosse ornata del titolo e della dignità di Basilica Minore.

Noi, quindi, desiderando diffondere il culto dei Santi, in quanto per diverse ragioni è molto utile non solo a rinsaldare la fede, ma anche a lasciare sempre più impressi nell'animo i buoni costumi, considerato il prestigio di quella chiesa, abbiamo ritenuto doversi accogliere la preghiera a Noi rivolta. Per la qual cosa, con l'approvazione della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, con l'animo lieto, concediamo il titolo e la dignità di Basilica Minore al tempio di cui sopra abbiamo detto, con tutti i diritti e le concessioni liturgiche che per norma competono, rimanendo tuttavia escluso quanto deve essere riservato secondo il Decreto - sul titolo di Basilica Minore - pubblicato il giorno 9 del mese di Novembre dell'anno 1989. Qualsiasi elemento contrastante non sia d'impedimento. Dato a Roma, in San Pietro, sub Anulo Piscatoris, nel giorno 9 del mese di febbraio dell'anno 1991, tredicesimo del nostro Pontificato. Angelo Sodano, Arcivescovo, Prosegretario di Stato (ASS, p. 44).

ISCRIZIONI SULLA TORRE CAMPANARIA

«MAG(ISTE)R D(ON) DIONYSIU (C)ASTELLI ABB(AS)».
Maestro don Dionisio (C)astelli, abate.

Il monastero di Santa Maria di Gala, del quale sopravvivono gran parte delle strutture monastiche in condizioni di notevole degrado, è sicuramente il più importante monumento storico-architettonico dell'intero territorio barcellonese.
Preesistente alla conquista normanna dell'isola, fu rifondato con un privilegio dalla reggente Adelasia nell'anno bizantino 6613 (1 settembre 1104/31 agosto 1105).
Il documento di rifondazione (conosciuto per mezzo del transunto latino che fu eseguito «de verbo ad verbum ac de sensu ad sensum» dall'abate Filippo Ruffo nel 1439) rivela l'importante informazione che il ruolo fondamentale per la riedificazione del monastero fu svolto dal bizantino Nicola di Mesa, camerario del gran conte Ruggero I e poi di suo figlio Simone, figura di enorme prestigio della corte normanna, che aveva richiesto per sé, ed ottenuto da Adelasia, la concessione di poter riedificare il tempio della *Genitrice di Dio di Gala*.
Grazie alla notevole influenza del camerario Nicola, furono donati e confermati al cenobio una notevole quantità di beni e diritti (tra cui la facoltà di poter estrarre dalla città di Messina ogni cosa fosse necessaria), tali da rendere Gala il più importante monastero di rito greco fondato o rifondato dai Normanni nella Sicilia nord-orientale anteriormente all'istituzione dell'archimandritato del S. Salvatore in lingua phari (per le fonti da cui sono state estratte queste informazioni e per approfondimenti si rimanda a TCF, pp. 13-228; PRG, pp. 597-634).

«1694».

Nelle parti sopravvissute del monastero sono rilevabili soltanto due iscrizioni, presenti sui resti della torre campanaria, che attestano, con molta probabilità, l'anno della sua edificazione (1694) e l'abate che la realizzò.
Al monastero di Gala è inoltre legata una lapide in marmo, oggi dispersa, riferita dal Biondo (CBG, pp. 150, 152) alla torre campanaria del monastero, su cui, dalla parziale trascrizione pubblicata, si evince un collegamento con «Joannes Baptista Paravicinus», abate commendatario dell'abbazia nei primi anni del XVII secolo (SSP, p. 1045).

LA CHIESA DI SANTA MARIA DI GALA NELLA SECONDA META' DEL XIX SECOLO (TCF, p. 91).

LAPIDE MARMOREA

«STOR TROCINATOR H.C. VIVS PA(RAVICINUS) S.R.E (Sanctae Romanae Ecclesiae) ALEXII PRES(BYTER) S ROMANI (IMP)ERII PROTECTOR ABBA(S) & PERPETUUS COM. S. (M)ARIA DE GALA MDCIV» (CBG, pp. 150, 152).

INTERPRETAZIONE PROPOSTA

«(PA)STOR [ET] (PA)TROCINATOR (H)UIUS PA(RAVICINUS), S(ANCTAE) R(OMANAE) E(CCLESIAE) [SANCTI] ALEXII PRES(BYTER), S(ACRI) ROMANI (IMP)ERII PROTECTOR, ABBA(S) (ET) PERPETUUS COM(MMENDATARIUS) S(ANCTAE) (M)ARIA[E] DE GALA, MDCIV».

Paravicino, pastore [e] patrocinatore di questa [chiesa], presbitero della santa romana chiesa di S. Alessio, protettore del sacro romano impero, abate e perpetuo commendatario di Santa Maria di Gala, 1604.

IL COMPLESSO MONASTICO DI GALA NEL 1742 (TCF, pp. 147-149).

«Il materiale di detto Monasterio consiste in una Chiesa sotto il titolo in ogni tempo continuato di Santa Maria di Gala, che in greco idioma vuol dire del latte, da cui prese il nome il Casale adiacente, detto il casale di Gala.

Detta Chiesa, come appare dal privileggio, fu fabbricata dalla Contessa Adelasia con antica architettura, con tetto a volta di fabrica, sostenuto al di dentro dà cinque archi di pietra intagliata, li quali sostengono una cubula grande nel mezzo, e altre quattro piccole ai lati. In un'arco à prospettiva della Porta vi è situato l'Altare maggiore, con una machina di legno intagliato, con una custodia, seu tabernacolo, con scalini à lato della stessa materia, quali scalini, Tabernacolo, e Machina sono coll'intaglio indorato e col campo colorito di oltramarino. In detta machina vi è collocata l'Imagine antichissima della Beatissima Vergine, col Santissimo Bambino in braccio, assai venerata dalla devozione dè Popoli colla pia tradizione, come si disse, che fosse qui trasferita da Padri Orientali in tempo della persecuzione contro le Sacre Imagini. Detta Imagine, dipinta in tavola, essendo per l'antichità molto tarlata, è coperta da una lamina d'argento lavorata e intagliata a rappresentanza della stessa pittura con due corone d'argento, una sul capo della Beatissima Vergine e l'altra sù quello del Santissimo Bambino, e detta tavola, dalla parte di dietro e dà lati, è foderata con piance di ferro, per meglio conservarsi immune dall'ingiurie del tempo. In detta Chiesa vi sono altri quattro Altari, uno col Santissimo Crocefisso, un'altro col quadro del Padre San Basilio, uno di Sant'Antonino, e l'altro di Santa Venera Vergine e Martire, nativa di questo Casale di Gala, un altro quadro della Vergine Assunta dipinto in tavola, un fonte ben grande di marmo con intaglio ottangolato, due confessionali à lati dell'Altare maggiore, e una lapide in forma di statua, come si dice, di Simeone figlio della contessa Adelasia sepolto in questa chiesa.

Dietro detto Altare maggiore sta situato il Coro di legno di noce mediocremente intagliato, con un quadro della Beatissima Vergine, San Michel'Arcangelo e Padre San Basilio a prospettiva del Disco. Detto coro ha communicazione con un'altra stanza collaterale, che serve per entrata alla Sacrestia con un cassariccio di legno vecchio e malfatto, e per salita ad un corridore piccolo, sotto cui è situata detta Sacrestia. Detto corridore piccolo contiene solamente tre camere e il passaggio per i luoghi communi à detto corridore attaccati.

Detto corridore piccolo continua con un'altro più grande, in cui vi è situato un balconetto di ferro, che dona lume a detto piccolo corridore, e contiene detto corridore grande otto camere per lo più molto piccole e termina con una Saletta e camera del superiore con due balconette di ferro, uno in detta Saletta e l'altro nella Camera del superiore.

Detti corridori e Camere sono con soffitte di tavole vecchie e malconcie. Sotto il corridore piccolo, appresso la Sacrestia, siegono altre due officinette, che servono di canava al refettorio, che continua situato sotto il corridore grande, alla porta del quale refettorio corrisponde l'entrata nel Monasterio e salita nè corridori con una scala di pietra; al lato di detta entrata vi è la cucina, appresso la quale siegue un ripostino dell'oglio, e appresso a questo l'incantina del vino, tutti situati sotto il corridore grande.

Detto Monasterio e Chiesa sono circondati da Muri che costituiscono un Cortile, e da parte del mezzo giorno vi è il Porticato del Monastiero per cui si entra in detto Cortile, diviso con un muro intermedio, che contiene una fontana con acqua corrente portata da lontano con catosate, parte sopra certi archi e parte sotterranee. Detto muro intermedio divide il Piano della Chiesa esistente dalle leggi di clausura, permettendosi a Secolari dell'uno e dell'altro sesso l'ingresso nella Chiesa dall'altro piano del Monastiero ove si proibisce l'ingresso sudetto. Detto muro principia dal campanile attaccato alla Chiesa, è alto mediocremente con due campane, una di peso cantara 3 -60 in circa, e l'altra di cantaro 1 in circa, e termina con attaccarsi con altro muro intermedio, che costituisce un giardinetto dentro la clausura con un piccolo biviere.

A lato sinistro del Porticato vi è una stanza anticamente Chiesa, che serviva, come si dice per tradizione, per uso dè Secolari del villaggio a quali si dava la sepoltura e venivano nella medesima amministrati i Sacramenti dà Monaci. Al lato destro di detto Porticato vi è una stalla, alla quale siegue un'officina per la paglia e l'altra per il formaggio.

Tutte dette fabbriche di detto Monasterio e Chiesa sono malconcie, dà per tutto aperte, e che minacciano rovina a segno che in molte parti di dentro e fuori sono puntellate con legni».

CHIESA MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA

La chiesa «sotto titolo di Maria Santissima Immacolata» fu fondata per volontà della «Congregazione di Maria Vergine Immacolata» (la quale, dal 1702, anno della sua fondazione, fino al 1750, esercitava gli «esercizi spirituali nell'Oratorio di Gesù e Maria», annesso un tempo alla vecchia chiesa di San Sebastiano), con lettere di licenza del 9 aprile 1750, confermate dalla «Corte Spirituale di Puzzo di Gotto» l'8 giugno del 1750 (RCI, cc. 1-3).
Gestita dai confratelli, ebbe assegnati ricchi lasciti, tra cui, nel 1750, un «beneficio seu Cappellania laicale» («col gius di patronato e collo stipendio di once 3 5 annuali») per la celebrazione di messe da parte del sacerdote Cristoforo Mannuccia (RCI, cc. 1, 19-25), e alcuni censi, donati dal sacerdote Giuseppe Stracuzzi nel 1813, per aver celebrata «una messa in ogni Venerdì innanti l'altare del SS. Ecce Homo» (RCI, cc. 40-42 ed elenco atti).
Nel 1896 subì l'ampliamento della sagrestia grazie alla donazione di una casa annessa («Addì 19 febbraro 1896 il Notaro Antonio Fugazzotto fu Salvatore fece vendita di una casa laterale alla Sagrestia della Chiesa dell'Immacolata, quale casa si è diroccata per l'ampliamento della Sagrestia»; RCI, cc. 158-162 ed elenco atti).
Nella chiesa sono presenti due epigrafi che richiamano la purezza dell'Immacolata, mentre nel corpo annesso, adibito a sagrestia, è custodita un'iscrizione dentro una cornice che ricorda la realizzazione del vecchio pavimento artistico (recentemente sostituito), effettuata da Sebastiano Fugazzotto nel 1904 (**«FUGAZZOTTO SEBASTIANO, FU GIOACCHINO, PER DEVOZIONE AL DIVINISSIMO ECCE HOMO, PAVIMENTO' A PROPRIE SPESE QUESTA CHIESA DELL'IMMACOLATA. SETTEMBRE 1904»**).
Un'altra iscrizione su cornice ricorda alcune opere realizzate dalla confraternita di San Giuseppe (**«LA CONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE HA REGALATO ALLA CHIESA IL LAMPADARIO A CRISTALLI, OLTRE IL CRISTALLO E L'IMPIANTO ELETTRICO ALLA CAPPELLA DI S. GIUSEPPE. LA SOPRADETTA CONFRATERNITA HA POI CONTRIBUITO ALLE SPESE DI RIPARAZIONE DEL TETTO E DELL'IMPIANTO ELETTRICO DELLA CHIESA»**).
Sul prospetto principale, infine, sono state recentemente inserite le iscrizioni **«MONSTRA TE ESSE MATREM»** (*Mostrati di essere madre*) e **«IPSA CONTERET CAPUT TUUM»** (*Essa schiaccierà il tuo capo*).

«SINE LABE».
Senza macchia.

«MACULA NON EST IN TE».
In te non c'è peccato.

LE ORIGINI DELLA CHIESA DI MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA. DA UN MEMORIALE REDATTO DA DOMENICO LINTINI, SUPERIORE DELLA CONGREGAZIONE DI MARIA VERGINE IMMACOLATA (RCI, cc. 1-3).
«Memoriale da Maestro Domenico Lintini come Superiore della Congregazione di Maria Vergine Immacolata e rimesso a Monsignor Arcivescovo di Messina.
Eccellenza Reverendissima, Maestro Domenico Lintini Superiore della Congregazione di Maria Vergine Immacolata, una cum tutti li fratelli della stessa del Casale di Barcellona, territorio della città di Castroreale, umiliato a piedi di Vostra Eminenza Reverendissima esponendo supplica che dall'anno 1702, quando si fondò la Congregazione sudetta, sin all'anno 1750, li fratelli a norma delle regole faceano li loro esercizij spirituali nell'Oratorio di Gesù e Maria attaccato alla Venerabile e Sacramentale Chiesa di Santo Sebastiano in detto di Barcellona, e spiati di fabbricarsi una chiesa distinta e separata, il quondam Sacerdote Don Cristofaro Mannuccia, per maggiormente animare li Congregati a tale impresa, avendo fondato un beneficio seu Cappellania laicale col gius di patronato e collo stipendio di once 3 5 annuali, da pagarsi sopra tutti li suoi beni stabili pella celebrazione di messe in tutte le sole feste di precetto occorrenti nell'anno e nella Chiesa di San Giacomo, sulla espressa potestà di poter trasportare le messe in un'altra Chiesa a detto fondatore di Mannuccia ben vista, come si rileva dal contratto di fondazione, stipulato agli atti del quondam Maestro Pietro Bucalo a 4 settembre prima indizione 1750. Or, provisti li Congregati sudetti del Sacrificio della messa in tutte le feste di precetto occorrenti nell'anno, ricorsero all'antecessore di Vostra Eminenza Reverendissima, fu Tommaso Moncada, allora Arcivescovo di Messina, quale accordò alli fratelli ricorrenti la facoltà di erigere la chiesa sotto il titolo sudetto di Maria Vergine Immacolata col Jus patronatus, come per lettere di licenza spedite in Messina a 9 Aprile 1750, presentate ed esequute nella Corte Spirituale della Città di Puzzo di Gotto dal fu Visitatore di Giustizia e delegato, Don Domenico Zumbo, a 8 Giugno 1750.
Sicchè, terminata la chiesa sudetta, in essa né giorni festivi e di precetto si ha celebrato la messa dal Cappellano eletto, tanto dal Reverendo di Mannuccia, quanto dal reverendo Commissario del Santo Officio, Dottor Don Bernardo Arcodaci, eletto dagli eredi di detto Reverendo di Mannuccia, che anco potestà di eligere il cappellano. Or non si sa da quale spirito indotto fosse il sì detto Reverendo di Arcodaci, senza rimorso di conscienza e senza timore di Dio, si esige a mano franca il legato delle once 3 5 annuali, e non vuole in detta Chiesa di Maria Vergine Immacolata celebrare le messe né giorni festivi e di precetto contro la mente del fondatore fu Sacerdote di Mannuccia […] e scandalo sommo alli naturali di detto Casale di Barcellona che sapendo la fundazione sudetta, dicono che taluni dè Sacerdoti sono nel gregge di Christo etc.
Quindi l'oratore sudetto prega Vostra Eccellenza Reverendissima di ordinare a chi che sia, dummodo non fosse della Città di Castroreale, che rilevando da publici documenti essere vero l'esposto, obligasse a detto Reverendo di Arcodaci alla celebrazione delle messe sudette e giusto la disposizione del detto fu Sacerdote di Mannuccia, e facendo il detto Reverendo di Arcodaci il contrario, Vostra Eminenza Reverendissima, come ordinario del loco, dasse facoltà ad un suo subalterno di eligere un novo Cappellano per celebrare le sudette messe, e maggiormente che la chiesa sudetta si eresse perché provista come sopra del Santo Sacrificio della messa, e qual'ora il detto Reverendo di Arcodaci volesse contenderla li obligasse che come temerario litigante pagasse alla Congregazione tutte le spese si faranno. Il che, oltre essere di giusta, l'oratore sudetto dalle mani di Vostra Eminenza Reverendissima lo riceverà a grazia particolare et ita supplicat».

GROTTA S. VENERA

«PAULU(S) GRECO SCULP(SIT)».
Paolo Greco scolpì.

L'antichissima «speluncam Sancte Venere», menzionata nel 1104-1105 nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala (PRG, p. 617), è uno dei beni culturali più importanti del territorio barcellonese. La grotta e il tempietto antistante (a pianta quadrata e cupola ottagonale) sono legati al culto di Santa Venera, che la tradizione vuole, nonostante tesi diverse, nativa del casale di Gala (TCF, pp. 147-148).

Nel portale d'ingresso, su cui emergono ai lati due statue raffiguranti i santi Pietro e Paolo, è presente la statua di S. Venera, realizzata da Paolo Greco, come si riporta nell'iscrizione inserita nella base.

Il Biondo (CBG, p. 84), riprendendo il Burrascano, riferiva che all'interno della grotta era presente «un quadro di ardesia raffigurante Santa Venera», su cui era stata inserita la seguente epigrafe: «**EFFIGIES SANCTAE VENERAE VIRGINIS ET MARTIRIS GALENSIS CASTRIREGALIS QUAE COLITUR IN EIUS ECCLESIA DE VENELLIS VULGO DE BOSCO, UBI NE VIRGINITATEM DEO SACRATAM MATRIMONIO POLLUERET, A FRATRIBUS AGARENSIS GLADIIS PERCUSSA AD DUPLEX VIRGINITATIS ET MARTIRII PRAEMIUM EVOLAVIT 26 IULII 920**» («Immagine di Santa Venera, vergine e martire di Gala in Castroreale, che si venera nella sua chiesa de Venellis, volgarmente "del bosco", per non profanare col matrimonio la verginità consacrata a Dio, uccisa con la spada dai fratelli pagani, si elevò al doppio premio della verginità e del martirio. 26 luglio 920»).

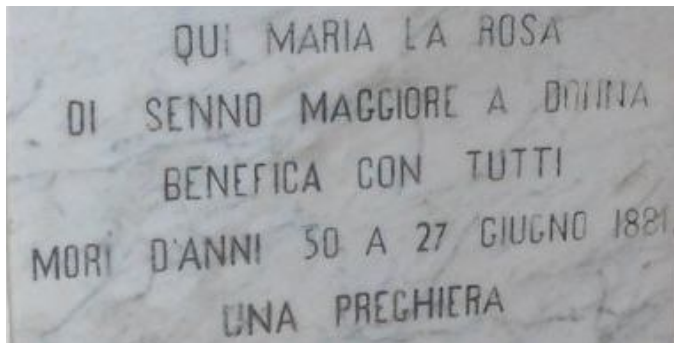
CHIESA S. PAOLO

La chiesa di San Paolo, sita nell'omonima frazione e ricadente nell'influenza del vicino monastero di Gala, fu soggetta per secoli all'arcipretura di Castroreale e in seguito a quella barcellonese di San Sebastiano. Fu eretta parrocchia autonoma nel 1943 (CBG, p. 108).

Nel 1731 presentava sette altari, dedicati al SS.mo Sacramento, alla Vergine del Rosario, a S. Pietro, a S. Paolo, alla Vergine dell'Itria, alle Anime del Purgatorio e a S. Antonino («In detta chiesa esistono sette altari, tre nel frontespizio e quattro nella nave. Nel maggiore vi è il deposito del SS.mo Sacramento, et il quatro della Beatissima Vergine del Rosario, e nelli dui altari di lato in uno vi è la statua di legno di S. Pietro, e nell'altro altra statua di legno di S. Paulo; e nelli quattro della nave in uno vi sono i misterij della Passione di Nostro Signore, nell'altro il quatro con la Beatissima Vergine dell'Itria, in un'altro l'Anime del Purgatorio, e nell'altro la statua di legno di Santo Antonino»; GCC, p. 80).

Sul prospetto della chiesa è presente una lapide che ricorda l'operato del sacerdote Antonino Maggio durante l'epidemia del 1918, e le opere da lui effettuate («**SACERDOTE ANTONINO MAGGIO, MUNIFICO RESTAURATORE DI QUESTA CHIESA, CHE DOTO' PURE DELLA CANONICA, PER 18 ANNI E MEZZO A NOI BENEFICO' DUE PAESI, E CON ZELO APOSTOLICO ALLE ANIME E AI CORPI PORSE SALUTARE SOLLIEVO NELL'INFURIARE DELL'EPIDEMIA DEL 1918. SAN PAOLO E CANNISTRA' A PERENNE RICORDO. ADDI' 4 NOVEMBRE 1923**»).

CHIESA S. ANTONIO ABATE

«FIERI FECIT BERNARDUS BENEDICTUS ET CASALAINA, 1637».
La fece costruire Bernardo Benedetto e Casalaina, 1637.

«QUI MARIA LA ROSA DI SENNO MAGGIORE A DONNA BENEFICA CON TUTTI. MORI' D'ANNI 50 A 27 GIUGNO 1881. UNA PREGHIERA».

La seicentesca chiesa di S. Antonio Abate, come si deduce dall'iscrizione presente nella base di un'acquasantiera, risultava già esistente nel 1637, periodo in cui fu ricostruita per opera di un eremita. Nel 1731 risultava dotata di 3 cappelle, intitolate a S. Antonio, al SS. Crocifisso e alla Vergine del Rosario («Quest'abitazione, benché popolata, è sotto la cura, per l'amministrazione dei sacramenti, del casale di Centineo, nel di cui territorio esiste. Vi era una piccolissima chiesa sotto titolo di S. Antonio e dal predecessore fu posto un eremita, il quale con le elemosine fece una polita chiesa nuova, il quale morì nell'ingresso del mio Arcipretato et io ne pose un altro, il quale ha fatto e fa molti benefici alla chiesa, mantenendola con la messa di ogni festa; ha fatto tutto il mobile necessario, e va accrescendolo tutto con pure elemosine et abbellì la chiesa, che era di rustico, con tre cappelle. In una vi è il quatro di Santo Antonio, in un'altra l'immagine del SS. Crocefisso, et in un'altra la Beatissima Vergine del Rosario, mantenendoli il confessore, quale anche fa il catechismo»; GCC, p. 84).

Dell'antico splendore della chiesa, radicalmente modificata nel XX secolo e oggi costituita da sette altari, sopravvivono solo alcune pregevoli opere artistiche (firmate dall'artista Matteo Trovato) e la lapide funeraria di Maria La Rosa, che riconduce alle numerose sepolture che un tempo furono presenti in essa.

EDIFICIO DI PERTINENZA DELLA CHIESA S. MARIA MAGGIORE DI GALA

«1617».
(foto di Nicola Siragusa)

CHIESA S. MARIA E S. ROCCO DI NASARI

«VOI SIETE IL TEMPIO DI DIO E LO SPIRITO DI DIO ABITA IN VOI CFR. 1 COR 3,16.
LA COMUNITA' PARROCCHIALE FA MEMORIA DELLA DEDICAZIONE DI QUESTO TEMPIO, INTITOLATO A S(ANTA) MARIA E S(AN) ROCCO DI NASARI, PRESIEDUTA DA S(UA) E (MINENZA) MONS(IGNORE) GIOVANNI MARRA, ARCIVESCOVO DI MESSINA-LIPARI-SANTA LUCIA DEL MELA.
PARROCO P(ADRE) ANTONIO SALVO. 17 OTTOBRE 1999».

L'antichissimo casale di Nasari, preesistente alla conquista normanna, fu donato nel 1127 dal conte normanno Ruggero II al *vicecomes* Ansaldo di Arri, dopo essere stato nelle proprietà della moglie di quest'ultimo («dominus Ansaldus, venisti ad me et petiisti privilegium dari tibi pro casali Nassari, quod prius concessi tue uxori; non iudicavi repellere hanc petitionem set in fine complere»; TCF, pp. 229-244).
Appartenuto durante la dominazione angioina al messinese *Nicola d'Alcara* (TCF, p. 279), il casale presentava nel biennio 1308-1310 una chiesa di rito greco dedicata a S. Maria, per la quale il cappellano Matteo versò alla curia romana un tarì e 10 grana di censo («Presbiter Matheus grecus capellanus ecclesie S. Marie de casali Nasari tar. I gr. X»; TCF, p. 282).
Nel 1731, la chiesa presentava altari dedicati al SS.mo Sacramento, a S. Maria di Nasari, a S. Anna, alle Anime del Purgatorio, a Santa Caterina, a San Rocco e alla Vergine dell'Itria («In detta filiale chiesa esistono otto altari, tre nel frontespizio e cinque nella nave; nel maggiore di detto frontespitio vi è la custodia del SS.mo Sacramento con un quatro chiamato Santa Maria di Nasari, e nelli dui di lato in uno vi è il quatro di S. Anna. E nella nave in un altare vi è il quatro dell'Anime del Purgatorio, in un'altro vi è l'immagine del SS.mo Crocefisso, in un altro la statua di marmo di Santa Caterina Vergine e Martire, et in altro la statua di Santo Rocco di legno, et in altro il quatro della Beatissima Vergine della Itria»; GCC, p. 82). I numerosi interventi subiti e le inopinate demolizioni non rendono oggi testimonianza della vetustà della chiesa. Solo una lapide commemorativa, apposta nel 1999, ricorda la sua cointestazione a S. Maria e a S. Rocco.

SANTUARIO S. ANTONIO DI PADOVA

Da una cronaca manoscritta del 1724, custodita presso la Curia Generale dell'ordine a Roma, si rileva che il 14 ottobre 1613 i frati minori osservanti ottennero dalla città di Castroreale la concessione di 60 palmi di terra nel casale di Barcellona, «per ivi poter alzare una chiesolina a commodo degl'abitanti divoti che vivevano in quelle loro contrade».
La fondazione di un primo piccolo convento, ad opera di frà Bonaventura da Castroreale, con 10 celle e 4 tumuli di terra attigui, è attestata al 1622, e quella della chiesa al 1630 («di nova struttura, grande e bella, proporzionata alla frequenza dè populi che giornalmente corrono alla devozione di questo glorioso Santo per li miracoli e gratie che continuamente ricevono»). Verso la fine del 1600 e i primi del 1700 il convento fu ingrandito per opera di frà Francesco da Barcellona, e la chiesa fu arricchita con otto altari, di cui il maggiore dedicato alla Madonna degli Angeli.
Il complesso religioso subì radicali trasformazioni a partire dal 1866 (leggi di soppressione delle corporazioni religiose) che causarono il suo utilizzo ad asilo infantile, a quartiere delle truppe regie e ricovero degli indigenti, e infine a manifattura di tabacchi.
Nella chiesa emerge per importanza la lapide un tempo legata alla cappella di don Matteo Marullo, su cui si riporta:**«GENITORI OPTIMO ATQ(UE) AMANTISSIMO D(ON) MATTHEO MARULLO, NOBILITATE MORIBUS AC PIETATE ADMIRA(N)DO, D(ONNA) JOSEPHA ET D(ONNA) JOANNA NIMIUM AMOREM HOC EXIBENT MONUMENTO ANNO DOMINI 168(9)»** (*Al genitore ottimo e carissimo don Matteo Marullo, ammirabile per nobiltà, costumi e pietà, donna Giuseppa e donna Giovanna, con questo sepolcro, mostrano sommamente il loro amore. Nell'anno del Signore 1689*).
Su un'altra lapide, relativa alla sepoltura della nobile famiglia Longo, risulta leggibile la seguente iscrizione: **«GASPAR JOSEPHI FILIUS LONGUS, EX NOBILISSIMA LONGORUM GENUENSIUM PROSAPIA IN SICILIA PERANTIQUITUS CONSTITUTA IN HAC REQUIETIS DOMO QUAM SIBI VIVENS SUISQUE PARAVERAT IN PACE DORMIT SENEX VERE OPTIMUS ET SINGULARIS EX(IMIUS) QUI PII AC HONESTI CIVIS OFFICIA TOTA VITA SERVAVIT BENE EGIT [...] PAUPERES DILEXIT ET ADIUVIT IMMERENTES PRAESERTIM MALE VEXATOS QUORUM IURA CONTRA OPPRESSORES TUTATUS EST VIXIT AN[...] OBIIT»** (*Gaspare Longo, figlio di Giuseppe, della nobilissima stirpe dei Longo di Genova, stabilitasi in Sicilia molto anticamente, in questa dimora di quiete, che per sè e per i suoi aveva preparato da vivo, in pace dorme. Uomo veramente ottimo, singolare ed esimio, che osservò per tutta la vita i doveri del cittadino pio ed onesto, si comportò bene, amò i poveri e aiutò gli innocenti, specialmente quelli maltrattati, dei quali difese i diritti contro gli oppressori. Visse* […] *morì).*
Su un rilievo marmoreo del portale laterale e su alcuni affreschi sono inoltre presenti le seguenti epigrafi:
- **«OMNIBUS AFFLUENTER 1633. ANNO DOMINI 1635. NON AUFUGIT QUOD NON REVERTITUR. PERAMABILIS S(ANCTUS) ANTONINUS»** (*In tutte le cose sontuosamente, 1633. Nell'anno del Signore 1635. Non sfugge ciò che non ritorna. L'amatissimo S. Antonino*)
- **«REVE(RENDUS) SACERD(OS) OTTAVIO SACCANO P(RO) SUA DEVO(TIONE), 1733»** (*Il reverendo sacerdote Ottavio Saccano per sua devozion*e, 1733).
- **«CAP(ITA)NO DI GIUST(IZI)A DEL CAST(R)O R(EAL)E P(RO) SUA DIVOT(ION)E, 1714»** (*Il capitano di giustizia di Castroreale per sua devozione, 1714*).

Informazioni storiche e trascrizioni delle lapidi a cura di Mario Barresi.

CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA

Come riferisce il Biondo, sulla base di documenti oggi dispersi, la chiesa intitolata a San Giovanni fu fondata nel 1635 per opera del sacerdote Giovanni Perdichizzi. Nel casale, nato da poco, allora esistevano «fabbricati di cinquanta case e più», che andavano aumentando con il conseguente «grandissimo disagio quale detti abitanti per andare alla messa spesse volte patiscono» (CBG, p. 23). Per questo motivo decise di «impetrare licenza» ai superiori del tempo, chiedendo la realizzazione di «una chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista» e legando ad essa, ad autorizzazione ottenuta, un beneficio per il culto (CBG, p. 23).

Nel 1731 la chiesa era costituita da 5 altari, dedicati a San Giovanni Battista, a «Santo Aloi», a San Paolino, alla «Beatissima Vergine della Catina col glorioso San Giuseppe», e al Santissimo Crocifisso («In questa chiesa vi sono cinque altari. Il maggiore è in un cappellone con la statua del glorioso S. Giò Battista di legno; l'altri quattro altari sono nelli dui lati della nave, dui in un lato e dui in un altro eguali: in uno vi è il quatro di Santo Aloi, nell'altro vi è il quatro di S. Paolino, in un altro la Beatissima Vergine della Catina col glorioso San Giuseppe, e nell'altro l'immagine del SS.mo Crocefisso»; GCC, p. 73).

Tra il 1751 e il 1754 (date riportate sui portali laterali), grazie all'operato del sacerdote Giovanni Salvo, la chiesa subì un ampliamento con l'aggiunta delle torri campanarie e dei portali (CBG, p. 24).

Come risulta da un'iscrizione posta nelle prossimità dell'ingresso principale, il tempio fu consacrato nel 1821 per opera del sacerdote Domenico Buda.

Nel 1942, dopo lo smembramento dell'arcipretura di San Sebastiano, fu elevata parrocchia, e seguentemente, nel 1969, grazie alle pregevolissime opere artistiche che la caratterizzano, fu dichiarata monumento nazionale (CBG, pp. 25, 28).

Nella chiesa sono presenti numerose iscrizioni contenenti principalmente messaggi religiosi e collegamenti alla figura di San Giovanni Battista.

Particolare risulta l'epigrafe che ricorda la figura di Luigi Pettinato, morto per «l'italica indipendenza in Partenone» il 22 settembre del 1860.

Sul pulpito, di particolare effetto scenografico, emerge un'iscrizione che ricorda la donazione di una grande somma di denaro a favore del sodalizio della chiesa, effettuata da Domenico Lo Valvo, Giovanni Spagnolo e Carmelo Munafò. Sui portali esterni, infine, spiccano le epigrafi collegate a San Giovanni e all'Immacolata.

LAPIDE COMMEMORATIVA DI LUIGI PETTINATO

«ALLA MEMORIA NON PERITURA DEL QUATRILUSTRE LUIGI, TENERO FIGLIO, UNICA SPERANZA DI MARIO PETTINATO. VISSE BREVE, IMPRESE OPRO' MOLTO, PUGNO', MORI' PER L'ITALICA INDIPENDENZA IN PARTENOPE 22 SETTEMBRE 1860. PADRE DOLENTE !!! SECO IN QUESTO SUOLO DEL PERDUTO FIGLIO LA FREDDA SPOGLIA SPORTO'. INCONSOLABILE ZIO SAC(ERDO)TE LUIGI !! ONDE SIA D'ESEMPIO E MEMORIA AI POSTERI DI QUESTO MARMO IL COPERSE».

ISCRIZIONE IN UNA CAPPELLA

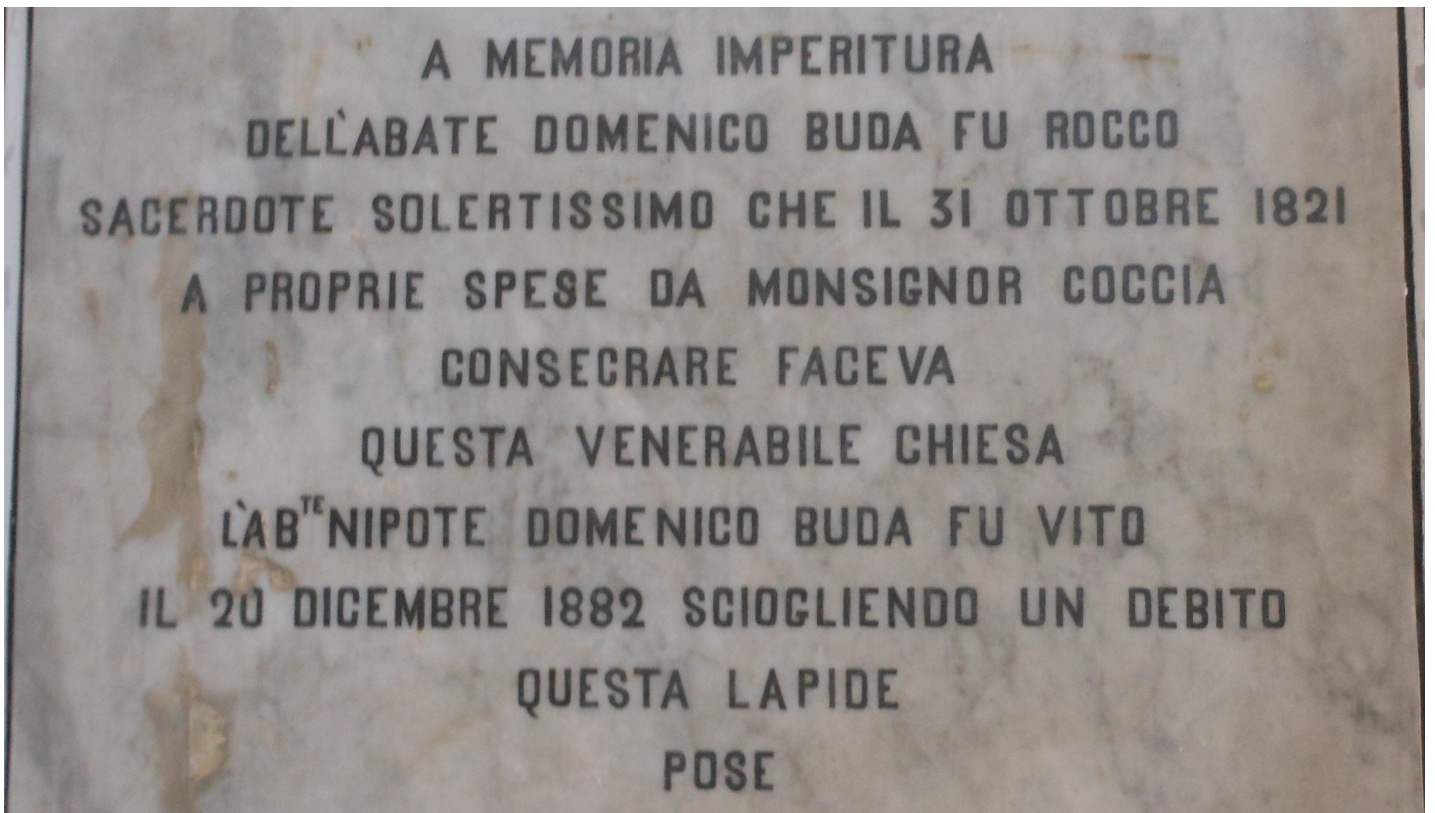
«ET INVENERUNT MARIAM ET IOSEPH ET INFANTEM POSITUM IN PRAESEPIO».

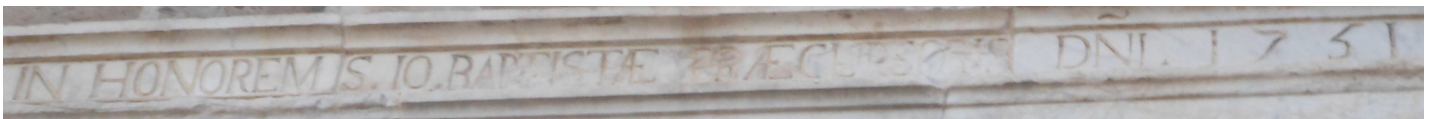
E trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia.

ISCRIZIONI NELL'ABSIDE

«MISITQUE ET DECOLLAVIT JOANNEM IN CARCERE ET ALLATUM EST CAPUT EIUS IN DISCO ET DATUM EST PUELLE ET ATTULIT MATRI SUE. M(A)T(T)H(AEUS), XIV, X, XI».
E mandò a far decapitare Giovanni nella prigione e la sua testa fu portata in un piatto e data alla fanciulla che la portò a sua madre. Matteo, XIV, X, XI.

«PARATE VIAM D(OMI)NI, RECTAS FACITE SEMITAS EIUS».
Preparate la strada del Signore, seguite le sue giuste vie.

LAPIDE APPOSTA A RICORDO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

«A MEMORIA IMPERITURA DELL'ABATE DOMENICO BUDA, FU ROCCO, SACERDOTE SOLERTISSIMO, CHE IL 31 OTTOBRE 1821, A PROPRIE SPESE, DA MONSIGNOR COCCIA CONSECRARE FACEVA QUESTA VENERABILE CHIESA. L'AB(BA)TE NIPOTE DOMENICO BUDA, FU VITO, IL 20 DICEMBRE 1882, SCIOGLIENDO UN DEBITO, QUESTA LAPIDE POSE».

PORTALE PRINCIPALE

«IN HONOREM S(ANCTI) IO(HANNIS) BAPTISTAE PRAECURSORIS D(OMI)NI, 1751».
In onore di San Giovanni Battista, precursore del Signore, 1751.

ISCRIZIONE NEL PULPITO

«D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) (S)ODALITII CUNCTI OPERI JAMPRIDEM AERE CONSTRUCTO, DOMINICUS LO VALVO, IOANNES SPAGNOLO ET CARMELUS MUNAHO', (EI)USDEM OLIM PREAEFECTI, ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCLXX [...]MIENSIS PROPRIIS SUMMAM MANUM IMPONI CURARUNT».

A Dio ottimo massimo. All'opera del sodalizio (confraternita) già da tempo costituito, Domenico Lo Valvo, Giovanni Spagnolo e Camelo Munahò, un tempo prefetti dello stesso, nell'anno del parto della Vergine 1770 [...] stabilirono di assegnare una grande somma.

ISCRIZIONI PRESENTI NELLE CRIPTE.

Nella chiesa sono presenti due cripte, oggi non fruibili, adibite un tempo, insieme ad alcune tombe site in vari punti della navata, alla sepoltura «dei componenti la confraternita S. Giovanni, dei sacerdoti e di qualche notabile» (CBG, p. 30).

Nella prima cripta, cui si accede «da una scala con 15 scalini in muratura posta all'entrata della chiesa», sono presenti 34 loculi per i defunti e un piccolo altare centrale (CBG, p. 30). Il Biondo riferisce che in vari punti di essa, un pò sbiadite dal tempo, erano presenti le seguenti iscrizioni: «Don Francesco Munafò» vicino l'altare; «Antonino La Motta» e l'anno «1788» al centro della cripta; il nome «Bianca vicino la scala di accesso; «Sac. Antonino Coppolino» vicino l'altare, e l'iscrizione «R.S.D. PaX? anno 1704» (CBG, p. 30).

La presenza di un'iscrizione illegibile fu rilevata dal Biondo anche nella seconda cripta, cui si accede da una scala sita nelle prossimità del pulpito, quasi al centro della navata (CBG, p. 30).

PORTALE PRINCIPALE

«INTER NATOS MU(LIERUM) NO(N) SURREXIT MAJOR IOANNE BAPTISTA. MELCHIOR GRECO SCULPSIT».

Non sorse tra i figli di donne uno più grande di Giovanni Battista. Melchiorre Greco scolpì.

NAVATA PRINCIPALE

«RELIGIONIS SERVORUM TITULARIS ET PATRONA».

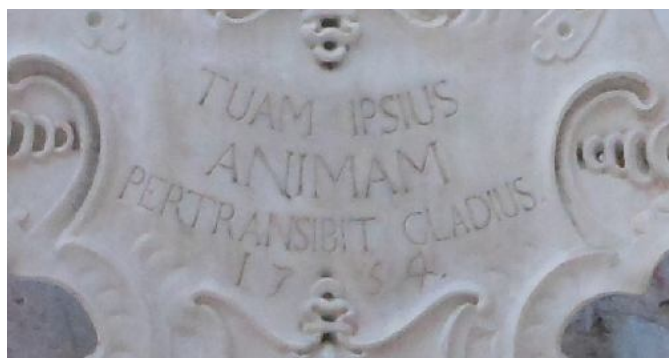
«FACITE FRUCTUS DIGNOS PAENITENTIAE».

«SOLI DEO HONOR ET GLORIA».

Titolare e protettrice della religione dei cristiani.

Fate opere degne di pentimento.

Onore e gloria al solo Dio.

PORTALE LATERALE DESTRO

«TUAM IPSIUS ANIMAM PERTRANSIBIT GLADIUS, 1754».

La tua stessa anima sarà trafitta dal dolore (spada), 1754.

ALTRE EPIGRAFI

Tra altre epigrafi presenti nelle chiese barcellonesi si menzionano:

1) quella relativa al nobile Gregorio Picardi, inserita in una lapide custodita nell'omonima cappella di contrada Cantoni (**«GREGORIO PICARDI, DELLA MILIZIA MESSINESE PER VOLONTA' DELL'ONOREVOLE ASCESO** […] **GRAZIANO VINCENZO DI QUESTA CHIESETTA PATRONO, QUI LA SALMA RACCOLSE E QUESTO RICORDO DI PIETA', CON LAGRIME DI DOLORE, POSE**»);

2) quella che ricorda la dedicazione della chiesa di San Francesco di Paola al santo (**«QUESTO TEMPIO, AL SOMMO DIO ERETTO L'ANNO DEL SIGNORE 1954, ESSENDO PARROCO DON ANTONIO FUGAZZOTTO, RISTRUTTURATO NELL'ANNO 2011 SOTTO IL PONTIFICATO DI BENEDETTO XVI, ARCIVESCOVO DI MESSINA ED ARCHIMANDRITA SUA EMINENZA MONSIGNOR CALOGERO LA PIANA, PARROCO DON GIUSEPPE CURRO', E' STATO DEDICATO A SAN FRANCESCO DI PAOLA ALLA PRESENZA DEL POPOLO SANTO DI DIO. 8 OTTOBRE 2011**»);

3) quella riguardante un esponente dei De Gregorio, inserita in una lapide che è custodita nella chiesa del SS. Crocifisso (nella quale, nell'arcata che sovrasta l'abside, campeggia l'iscrizione **«CHRISTUS PRO NOBIS CROCIFIXUS»** - *Cristo crocifisso per noi*);

4) quella apposta su una lapide funeraria nella chiesa di S. Maria delle Grazie (**«A MARIA SOTTILE, NATA IANNELLI, DONNA DI VIRTU' INCOMPARABILI, FIGLIA, SPOSA, MADRE AFFETTUOSISSIMA, PEREGRINO MODELLO ALLA SOCIETA' CIVILE. NELL'ANNO 36 DI SUA VITA, DA CRUDELE MORBO IL DI' 16 NOVEMBRE 1868 TOLTA AI VIVENTI, ALL'AMORE DEL MARITO, ALLE CURE DI CINQUE TENERI FIGLI. QUESTA LAPIDE APPOSE LO SPOSO INCONSOLABILE**»);

5) quella presente nella chiesa di S. Andrea Apostolo riguardante Carlo De Gregorio (**«CARLO CAV(ALIERE) DE GREGORIO, MARITO AFFETTUOSO, CITTADINO INTEGERRIMO, BENEFATTORE COSTANTE DEI MISERI, QUI RIPOSA PER ESTREMO SUO VOTO COI SUOI PARENTI ANTICHI. NATO IL 3 APRILE 1790, MORI' A 1 LUGLIO 1866 COMPIANTO DA QUANTI IL CONOBBERO. LA PIETA' DEI NIPOTI CORRADO NICOLACI, SARA STANCANELLI QUESTA LAPIDE DOLOROSA POSE**»).

INDICE

Una raccolta delle più importanti epigrafi presenti nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), piccole tessere di memorie storiche locali con caratteri prettamente celebrativi, religiosi e funerari.

Euro 18,00